



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07 agosto 2015

INDICE

IFEL - ANCI

07/08/2015 La Stampa - Nazionale	8
«Scelta necessaria per fare fronte ai tagli del governo»	
07/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	9
Poste, chiude la Romola. E ora rischia anche Mercatale	
07/08/2015 QN - La Nazione - Umbria Terni	10
I sindacati «bocciano» il bilancio dei Comuni	
07/08/2015 Gazzetta di Modena - Nazionale	11
Lotta all'evasione fiscale: già accertati 182mila euro	
07/08/2015 Giornale di Brescia	12
Arrivano 170 milioni per i piccoli Comuni	
07/08/2015 Il Cittadino di Lodi	13
Ma Renzi lo sacosa fanno i piccoli Comuni?	
07/08/2015 La Nuova Ferrara - Nazionale	14
Uffici postali a rischio taglio il sindaco diffida le Poste	
07/08/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	15
L'Anci: «Comuni in ginocchio per i tagli»	
07/08/2015 Unione Sarda	16
Comuni, nuova mazzata «Ci scippano 45 milioni»	
07/08/2015 Giornale di Treviglio	17
«Riforma della Tasi? Garantendo i servizi»	
07/08/2015 Il Nuovo Levante	18
Arriva la Tasi per l' alta gabella statale	

FINANZA LOCALE

07/08/2015 Il Sole 24 Ore	20
«Sugli imbullonati serve un'abolizione a effetto immediato»	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	22
Patto, sotto esame l'attuazione degli enti	

07/08/2015 Il Sole 24 Ore	23
Frazionamento e cambio catastale	
07/08/2015 La Stampa - Nazionale	24
Tenda e albergo Boom della tassa di soggiorno	
07/08/2015 Il Fatto Quotidiano	26
Evasione fiscale, i sospetti sulla "manina"	
07/08/2015 Avvenire - Nazionale	27
Sgravi fiscali e bonus, ecco il «Family act»	
07/08/2015 Avvenire - Nazionale	29
Comuni, rischio tagli al sociale	
07/08/2015 ItaliaOggi	30
Aree degradate, 200 mln per la riqualificazione	
07/08/2015 ItaliaOggi	31
Controlli, Corte conti più forte	
07/08/2015 ItaliaOggi	32
Province, da rivedere il dimezzamento degli organici	
07/08/2015 ItaliaOggi	33
Cartelle rottamate Enti in diffi coltà	
07/08/2015 ItaliaOggi	34
Segretari aboliti, ma con calma	
07/08/2015 ItaliaOggi	35
Enti capofi la, entro il 19/8 gli sconti sul Patto	
07/08/2015 ItaliaOggi	36
Tares, affi damenti senza gara	
07/08/2015 ItaliaOggi	37
Vietato ostacolare i consiglieri	
07/08/2015 ItaliaOggi	39
Niente società in house tuttofare	
07/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	41
Scuole, obiettivo sicurezza Interventi per 5 milioni Al via i lavori negli edifici	
07/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	42
Bolletta Tari Uso domestico e commerciale La ripartizione	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
La leva del Fisco leggero per chi vuole investire	
07/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
Internet superveloce per tutta Italia «Prima tranche da 2,2 miliardi»	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	46
Privatizzare è la vera cura	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	48
Ambiente, piano anti dissesto da 800 milioni	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	50
Fondi alla banda larga, pronti 2,2 miliardi	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	52
«Nessuna depenalizzazione per gli evasori»	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	53
Perdite su crediti, sgravi fiscali senza più vincoli temporali	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	54
Accordi con il fisco per chi investe	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	56
La deduzione dei costi black list «guarderà» al valore normale	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	57
Via libera Cipe a piani per 2 miliardi	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	58
Nuovi concordati, percorso a ostacoli	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	60
Rendiconti più trasparenti e a misura d'impresa	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	61
Derivati contabilizzati al fair value	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	62
Nei bilanci prevale la rilevanza	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	64
Per gli immobili all'asta il prezzo è il valore di mercato	

07/08/2015 Il Sole 24 Ore	65
Rientro, prelievi da giustificare	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	66
Nel mirino GdF 33 miliardi di operazioni con San Marino	
07/08/2015 Il Sole 24 Ore	68
Redditi presunti, contrasto aperto	
07/08/2015 La Repubblica - Nazionale	69
"Non basta il turismo bisogna fermare l'addio all'industria"	
07/08/2015 La Repubblica - Nazionale	71
Ecco il piano per il Sud: soldi fuori da vincoli Ue e solo a chi sa spendere	
07/08/2015 Il Giornale - Nazionale	73
«Super poteri a Equitalia» Che vuole super interessi	
07/08/2015 Il Giornale - Nazionale	74
L'Fmi: «Salvare Atene? Decisione in autunno»	
07/08/2015 Il Fatto Quotidiano	75
CARI EVASORI, QUESTO GOVERNO FA IL TIFO PER VOI	
07/08/2015 Avvenire - Nazionale	77
Fondi Ue, un capitale sciupato	
07/08/2015 Avvenire - Nazionale	79
Interventi contro il dissesto i fondi ci sono. Solo a metà	
07/08/2015 Avvenire - Nazionale	81
La Finanza: Italia-San Marino, redditi nascosti per 850 milioni	
07/08/2015 Libero - Nazionale	82
Ci tassano le badanti	
07/08/2015 Libero - Nazionale	84
Blitz della Finanza a San Marino Nel mirino 27mila italiani	
07/08/2015 Il Tempo - Nazionale	86
Italia-San Marino evasione fiscale record	
07/08/2015 ItaliaOggi	88
Il Fisco italiano trova appeal	
07/08/2015 ItaliaOggi	92
Bilanci ad hoc per microimprese	

07/08/2015 ItaliaOggi	95
Contro frane e alluvioni stanziati 1,3 mld. Si parte dal Centronord	
07/08/2015 ItaliaOggi	96
Gdf scopre un'evasione titanica: 33 mld di movimenti sospetti	
07/08/2015 ItaliaOggi	97
Scambio dati tra p.a., serve una convenzione	
07/08/2015 ItaliaOggi	98
Voluntary, occhio all'ex moglie	
07/08/2015 ItaliaOggi	100
Istanze di interpello allargate	
07/08/2015 ItaliaOggi	101
Niente Durc con i conti sballati	
07/08/2015 ItaliaOggi	102
Contributi ai trasporti	
07/08/2015 ItaliaOggi	103
Fondi per un'Europa più giusta	
07/08/2015 ItaliaOggi	104
Uno scudo per i nuovi appalti	
07/08/2015 ItaliaOggi	105
Controlli su 16 interventi urgenti dello Sblocca Italia	
07/08/2015 ItaliaOggi	106
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
07/08/2015 L'Espresso	107
Renzi cambia autobus	

IFEL - ANCI

11 articoli

3 domande a Guido Castelli Anci

«Scelta necessaria per fare fronte ai tagli del governo»

Guido Castelli, coordinatore Finanza Locale dell'Anici, alla fine i Comuni hanno deciso di «spennare» i turisti. «Purtroppo ci troviamo in uno stato di guerra fiscale. Si tratta di una forma di fiscalità che nessun comune decide a cuor leggero ma è stato talmente alto il contributo richiesto ai Comuni che non è stato possibile fare altrimenti». Tutta colpa del governo? «Tra il 2012 e il 2014 abbiamo avuto un raddoppio dei comuni che hanno attuato questo tipo di fiscalità. Ma l'aumento si è concentrato soprattutto nel 2013 che per i comuni è stato un anno «nero» con una stretta finanziaria senza precedenti. Bisogna dire anche che l'esercizio della leva fiscale è stato generalizzato e ha prodotto un paradosso». Quale? «Come sottolinea la Corte dei Conti le entrate fiscali sono aumentate di 164 euro procapite ma le risorse disponibili per i Comuni si sono fermate a 95 euro. È una forbice paradossale perché tra patto di stabilità, tagli e compartecipazione al gettito ai Comuni resta ben poco nonostante gli aumenti».

SAN CASCIANO IL COMUNE CONTINUA LA SUA BATTAGLIA LEGALE DAVANTI AL TAR PER SALVARE L'UFFICIO DEL PAESE

Poste, chiude la Romola. E ora rischia anche Mercatale

IL MALEDETTO conto alla rovescia alla Romola è cominciato: tra un mese chiude l'ufficio postale, che serve un bacino, tra La Romola e Chiesanuova ed altri villaggi sparsi, di duemila persone. Questo ufficio rientra difatti nei 'tagli' delle Poste. Ma il Comune di San Casciano non demorde. In consiglio comunale, è stata approvata la mozione di Sandro Matteini (Pd, che in questi mesi oltretutto è stato alla testa di un comitato cittadino che si batte contro la chiusura) che impegna il Comune stesso a fare ogni passo possibile per scongiurare la serranda abbassata delle Poste nella frazione collinare. Per di più, sarebbe all'orizzonte anche un ridimensionamento dell'ufficio di Mercatale. E che cosa fa il Comune? Continua la battaglia legale dinanzi al Tar con motivi aggiuntivi. Il punto è stato fatto in consiglio comunale dal sindaco Massimiliano Pescini, che ha lanciato in aula un'affermazione interessante: gli stessi giudici amministrativi non vedrebbero di buon occhio il 'modus operandi' di Poste Italiane. Pescini difatti ha affermato: «C'è stato in Regione un incontro con Anci ed Uncem (unione dei comuni montani). Si è deciso di proseguire su due binari: quello legale, non con un nuovo ricorso ma con motivi aggiuntivi, e quello dell'azione politica più forte. I comuni sono stati unanimi nel ribadire la condanna per i modi con cui sono stati diffusi gli avvisi di chiusura. Si continuerà dunque nelle azioni legali, politiche, amministrative, anche per far valere la dignità degli amministratori. Tutto quanto lo facciamo con la consapevolezza della determinazione di Poste a proseguire su questa strada. Gli avvocati - ecco la conclusione di Pescini - sostengono che l'atteggiamento di Poste potrebbe non essere visto di buon occhio neppure dai giudici». E questa è una novità. Francesco Volpe, capogruppo di Cittadini per San Casciano, ha detto di concordare con la maggioranza: «la chiusura dell'ufficio postale della Romola creerebbe disagi e svantaggi ad un gran numero di cittadini». Andrea Ciappi

LA POLEMICA CGIL SUL PIEDE DI GUERRA

I sindacati «bocciano» il bilancio dei Comuni

- PERUGIA - PER ORA i bilanci comunali di Perugia, Corciano e Torgiano vengono «rimandati» a settembre. Ma la bocciatura della Cgil, se sarà necessario, non si farà attendere. Ieri il segretario della Camera del lavoro della Filippo Ciavaglia insieme ai rappresentanti dello Spi-Cgil Elvia Ricci, Sergio Bartoccioni, Paolo Sartoretti e Rocco Tricarico, ha messo in luce i motivi per i quali questi tre Comuni penalizzano le famiglie e gli anziani in difficoltà. «C'è un protocollo con l'Anci che parla chiaro - affermano - e che prevede soglie di esenzione su Irpef e altre imposte tra i 12.500 e i 15.000 euro: ma non tutti lo rispettano». COSI' la Cgil evidenzia che il Comune di Torgiano non ha neanche convocato i sindacati «nonostante il sindaco sia il vicepresidente dell'Anci». A Corciano invece il sindacato ha apprezzato l'abbassamento della Tasi, «anche se sarebbe necessario aumentare l'esenzione sull'addizionale Irpef che è ferma a 9mila euro». Ma la situazione «più grave» viene definita quella nei confronti del Comune di Perugia «in quanto oltre a non operare la diminuzione delle imposte, ha presentato un bilancio imperniato su forti tagli alla spesa sociale». SECONDO lo Spi-Cgil «non è stata definita alcuna risorsa aggiuntiva al fondo regionale per la non autosufficienza e il Comune-capoluogo ha operato tagli alla spesa sociale che colpiranno i cittadini meno abbienti, gli anziani e i soggetti a rischio di esclusione sociale, nonché - concludono - i cittadini che usufruiscono di servizi come scuole, mense e trasporti».

Lotta all'evasione fiscale: già accertati 182mila euro Spilamberto. Il Comune alleato dell'Agenzia delle Entrate contro l'illegalità Il vicesindaco: «È una questione di equità civica, non smetteremo di batterci»

Lotta all'evasione fiscale: già accertati 182mila euro

Lotta all'evasione fiscale:

già accertati 182mila euro

Spilamberto. Il Comune alleato dell'Agenzia delle Entrate contro l'illegalità

Il vicesindaco: «È una questione di equità civica, non smetteremo di batterci»

Appuntamento d'eccezione domani, a partire dalle 19, presso l'ex biblioteca del borgo medievale di Savignano. Sarà infatti inaugurata la decima edizione della Mostra Fotografica, curata da Anna Maria Bacchelli del Circolo Culturale Ponte Alto Giuseppe Graziosi. Questa volta l'esposizione, che si potrà visitare fino al 13 settembre, farà riscoprire, attraverso immagini e scatti d'autore, come sono cambiati, nel giro di mezzo secolo, gli alimenti, le abitazioni e i mestieri, anche e soprattutto a livello locale. In occasione dell'inaugurazione è previsto un rinfresco per tutti gli intervenuti. Per ulteriori informazioni consultare il sito internet www.pontealtograziosi.org. SPILAMBERTO La lotta senza quartiere agli evasori fiscali che l'amministrazione comunale di Spilamberto ha dichiarato tempo fa, comincia ora a dare i suoi frutti. Secondo i dati diffusi dal Comune, nei soli primi sei mesi del 2015 sono stati recuperati dall'evasione 182mila euro, una cifra che è andata oltre le stesse previsioni degli amministratori. A darne notizia è stato il vicesindaco Salvatore Francioso, che ha detto: «Grazie a un importante lavoro, l'attività di recupero dell'evasione dei tributi comunali (in particolare Ici e Imu) nei primi sei mesi di quest'anno ha consentito di registrare con la variazione di bilancio una maggiore entrata di 24mila euro rispetto alla previsione iniziale. Complessivamente - prosegue Francioso - le entrate derivanti da recupero evasione previste a bilancio ammontano a 182mila euro e, considerato che la somma è già stata quasi completamente accertata, è molto probabile che il 2015 si concluda con un risultato ancora migliore. Ringrazio gli uffici comunali per questo importante lavoro. Si tratta di recuperare risorse che serviranno all'intera comunità. Trovo profondamente ingiusto che chi non paga le tasse possa avere gli stessi servizi di chi paga. Il contributo di ogni cittadino è importante per rendere le tasse più sostenibili per tutti e offrire sempre maggiori opportunità. Come amministratore continuerò su questa strada con la convinzione che il rispetto delle regole sia uno dei capisaldi del vivere civile». Già nel maggio scorso, del resto, l'amministrazione del sindaco Costantini aveva annunciato che avrebbe applicato un protocollo d'intesa sottoscritto fin dal 2009 con l'Agenzia delle Entrate e l'Anci (associazione nazionale comuni italiani, ndr), "al quale non era stato praticamente mai dato seguito". Da quest'anno, invece, l'amministrazione ha deciso di applicarlo. Sulla base dell'accordo sono ritenuti "casi sospetti" coloro che ad esempio vengono visti guidare automobili costose e dichiarano poche migliaia di euro di reddito, così come coloro che dichiarano un Isee basso e invece conducono uno stile di vita agiato. Non vi è un target particolare sul quale si concentrano le attenzioni del Comune: a seconda dei dati che vengono dichiarati, possono finire sotto controllo dai liberi professionisti alle associazioni sportive ed enti non commerciali in genere. Secondo questo accordo con l'Agenzia delle Entrate, ai Comuni viene riconosciuta la quota pari al 100 per cento delle somme recuperate e così Spilamberto si inserisce tra i Comuni più virtuosi della provincia, perseguendo una strategia sempre più in voga tra le amministrazioni comunali. (m.ped.)

Arrivano 170 milioni per i piccoli Comuni

Un premio ai Comuni virtuosi e una boccata d'ossigeno per le casse degli Enti locali nel quadro di norme sempre più stringenti e vincolanti dal punto di vista finanziario. È quanto contenuto nella proposta di Accordo integrativo tra Regione Lombardia, Anci Lombardia e Unione Province Lombarde per la realizzazione del Patto di Stabilità Territoriale 2015. Il provvedimento consentirebbe di liberare 170 milioni di euro per il 2015, 48 per le province e 122 per i Comuni, svincolati dal patto di Stabilità. I finanziamenti interessano le province coinvolte da terremoti ed Expo e quelle per i comuni che devono provvedere a pagamenti in base a sentenze definitive o escussione di fidejussioni. È inoltre previsto l'aumento della riserva che premia i comuni virtuosi, nonché quello per la quota massima attribuibile a ciascun comune e viene stabilita infine una riserva del 30% per i comuni sotto i 5000 abitanti. «Con le nuove modalità applicative Regione Lombardia rimarca la vicinanza ai sindaci virtuosi e rinnova l'impegno ad alleviare le difficoltà finanziarie degli enti locali lombardi» - ha dichiarato l'assessore al Commercio, Turismo e Terziario del Pirellone, il bresciano Mauro Parolini. «In questo modo, sostenendo gli enti locali più virtuosi, quelli che potrebbero utilizzare milioni di euro bloccati dalle asfissianti logiche del patto di Stabilità». Il dispositivo sarà trasmesso al Consiglio regionale e al Consiglio delle Autonomie locali per l'acquisizione del parere di competenza. La sede. Il Pirellone a Milano, sede della Regione Lombardia Fondi Le risorse sbloccate destinate agli Enti virtuosi con meno di 5.000 abitanti

Dalla prima pagina

Ma Renzi lo sacosa fanno i piccoli Comuni?

difficilmente digeribili. I Piccoli Comuni come Orio Litta sono costretti ad alzare le tasse per far quadrare i conti, visto che ogni anno tagliano i trasferimenti, ma non c'era bisogno di rapporti ufficiali per scoprire il ruolo insostituibile degli amministratori locali nell'ottica della promozione del territorio. Ad Orio Litta accogliamo da vent'anni i pellegrini della Via Francigena. Non ce n'è uno che non lodi il paesaggio, le ciclabili, i monumenti storici che scopre nel momento in cui pensava di trovare solo un semplice ostello dove dormire per una notte e nulla più. Invece trovano un immobile medioevale unico in Lombardia, quattro docce e servizi nuovissimi, stanzette linde con tanto di ventilatori, un angolo cucina e soprattutto dei volontari dell'accoglienza che dispensano pulizie e tanta cordialità. Gli ospiti lodano l'ospitalità dei cittadini che incontrano: un qualcosa in più che ci contraddistingue e di cui ringrazio gli oriesi. Il rapporto Ifel loda l'impegno degli amministratori locali nella costruzione di un sistema Paese capace di esaltare e diffondere i propri caratteri identitari; il volume è un valido strumento per comprendere a pieno il ruolo dei Comuni come rappresentanti delle identità che compongono l'Italia. Solo, vorrei tanto che pure da chi siede a Roma si tenesse presente quanto il rapporto Ifel sottolinea. Non è possibile, anzi è assurdo, che solo ai Comuni siciliani sia stata accordata una proroga all'approvazione dei bilanci 2015. E' inconcepibile che solo alle città metropolitane vengano erogate risorse per appianare i bilanci in rosso, è vergognoso che solo a certe Regioni vengano erogati annualmente montagne di euro per non farle finire in bancarotta! Mentre i nostri cittadini lodigiani pagano tasse su tasse e le nostre aziende si svenano per andare avanti. Il Comune di Orio Litta ha avuto ben 221 mila euro in meno di trasferimenti negli ultimi tre anni. Provate a vedere quanto è stato dirottato sulla Regione Sicilia .. e poi ditemi se viviamo in un Paese normale, moderno, democratico. In Francia alle ultime elezioni amministrative, in decine di Piccoli Comuni non si sono presentati candidati né liste, per protesta. Hanno capito che era inutile: i Piccoli Comuni, veri tesori di volontariato e di servizio gratuito ai cittadini, devono sparire. Viste le difficoltà di gestione e i lacci imposti dal governo di Parigi, nessun cittadino si è fatto avanti. Avanti così e anche noi registreremo la scomparsa degli amministratori locali.

Uffici postali a rischio taglio il sindaco diffida le Poste Alberone e ruina coinvolti nel piano **Uffici postali a rischio taglio il sindaco diffida le Poste**

Uffici postali a rischio taglio

il sindaco diffida le Poste

Alberone e ruina coinvolti nel piano

RUINA Il sindaco di Ro, Antonio Giannini, ha inviato una lettera a Poste Italiane nella quale diffida l'ente ad attuare il piano di razionalizzazione degli uffici postali che per quanto riguarda il territorio roese prevede la chiusura degli uffici di Alberone e Ruina. A partire dal 7 settembre infatti gli uffici postali di Ruina, Alberone di Ro, Masi San Giacomo, Marozzo, Montesanto e Reno Centese (oltre alla razionalizzazione di Anita) chiuderanno i battenti. I sindaci di questi comuni sono sul piede di guerra e minacciano azioni eclatanti. Nei giorni scorsi ha avuto luogo una riunione in Prefettura, convocata dallo stesso Prefetto, Michele Tortora, alla quale, oltre ai primi cittadini, al quale non partecipato, seppur invitata, Poste Italiane. Trascorsi sette giorni dall'invio della raccomandata il Comune di Ro, come le altre amministrazioni, faranno ricorso al Tar al fine di ottenere una sospensiva. «Non possiamo e non vogliamo accettare questa scelta passivamente» ha detto il primo cittadino roese. Intanto i comuni coinvolti hanno affidato un incarico all'avvocato Gianfranco Berti di Ferrara che prenderà in carico la questione. A livello regionale sono circa una cinquantina gli uffici postali a rischio chiusura. I sindaci, oltre a coinvolgere la Regione che si è già attivata, hanno interessato anche l'Anci regionale e nazionale. Nei giorni scorsi anche il sindaco di Cento Piero Lodi aveva diffidato Poste Italiane ad attuare il piano per quanto riguarda la chiusura dell'ufficio postale di Reno Centese.

L'Anci: «Comuni in ginocchio per i tagli» Meno 60 milioni, servizi essenziali a rischio. L'associazione: Renzi non ha percezione della realtà

L'Anci: «Comuni in ginocchio per i tagli»

L'Anci: «Comuni in ginocchio per i tagli»

Meno 60 milioni, servizi essenziali a rischio. L'associazione: Renzi non ha percezione della realtà

CAGLIARI Altri 45 milioni tagliati dallo Stato, 15 milioni dalla Regione. I Comuni della Sardegna sono allo stremo, ancora una volta: non sanno più come far quadrare la contabilità da chiudere proprio in questi giorni. La preoccupazione dei sindaci ha superato il livello di guardia. «Abbiamo ridotto al minimo indispensabile i servizi per cittadini. Non è possibile andare oltre una certa soglia: vorrebbe dire abbandonare al loro destino, al deserto e alla disperazione le nostre comunità», è l'amara denuncia di Pier Sandro Scano, presidente dell'Anci regionale, l'associazione dei Comuni. La difficoltà è palese, «ogni giorno la tocchiamo con mano», e andare avanti «rischia di diventare impossibile». L'ultima scura è stata quella decisa dal Governo, che dopo aver negato ai Comuni gran parte dell'Imu agricola, si è entrato anche sulle entrate erariali con l'ennesima sforbiciata. «A Roma c'è chi non ha davvero percezione della realtà e della crisi - ha aggiunto Scano - altrimenti non sarebbe possibile che il presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, arrivi a dire: i sindaci dovrebbero lavorare di più e spendere meno. Attenzione, sono solo frasi in libertà: la situazione è davvero drammatica». Anche la Regione ci ha messo del suo fino a rendere ancora più pesante il buco nelle casse comunali: «Quest'anno ci ha negato lo sconto sull'Irap e abbiamo meno soldi per fronteggiare la povertà. Insieme alla mancanza di lavoro, è questa la grande emergenza quotidiana», ha rilanciato Giuseppe Casti, presidente del Consiglio delle autonomie locali. In più c'è il rischio che dalle Regione non riesca a trasferire ai Comuni l'ultimo 5 per cento del Fondo unico, perché sarebbe a corto di soldi. «Vorrebbe dire l'ennesimo taglio, intorno ai 25 milioni, e con un'unica spiegazione: la Giunta è stata finora troppo debole nella vertenza entrate con lo Stato», ha sottolineato Salvatore Sanna dell'associazione degli Enti locali d'Europa. Tirate le somme, l'effetto della scure sarebbe devastante: 85 milioni in meno per i Comuni sardi. «Ma su quel 5 per cento ancora in bilico - ha replicato Scano - siamo pronti a dare battaglia». Subito e in autunno quando, a Roma, il Governo presenterà la Legge di stabilità e, a Cagliari, l'assessore regionale al Bilancio i primi conti della Finanziaria 2016. «Sarà quella una stagione molto calda e siamo pronti a tirar su le barricate», ha detto Scano. Anche i piccoli Comuni sono in «molto in affanno», ha confermato Rodolfo Cancedda, portavoce dell'Associazione enti locali. Con in più una beffa: negli ultimi tre anni le tasse locali, come confermato dalla Corte dei conti, sono aumentate del 22%: dai 628 euro pro capite nei Comuni fino a duemila abitanti ai 650 a Cagliari, Sassari, Quartu e Olbia. In una sola frase: il peso fiscale sale, è diventato un macigno, ma nello stesso periodo i trasferimenti dallo Stato ai municipi sono diminuiti del 49,5%. «Il risultato è che tutti paghiamo molto di più, ma alla fine abbiamo molto meno servizi», è stata la conclusione di Pier Sandro Scano. «Non è più possibile - ha detto Salvatore Sanna - che i Comuni siano addirittura mal sopportati dallo Stato e dalla Regione, o anche poi traditi con false promesse. Forse non è chiaro questo concetto: se salta per aria la rete dei municipi, verrà giù tutto».

(ua)

La denuncia dei sindaci: costretti ad aumentare le tasse ai cittadini

Comuni, nuova mazzata «Ci scippano 45 milioni»

SACRIFICI Scano (Anci): nel mio paese ho già dovuto ritoccare i prezzi per le mense scolastiche G LI ENTI LOCALI IN ALLARME PER I NUOVI TAGLI NEI TRASFERIMENTI DALLO STATO . E FAN NO UN CALCOLO : LA PRESSIONE FISCALE SU CIASCUN SARDO È AUMENTATA TRA I 600 E GLI 800 EURO ALL ' ANNO . 8 Lo Stato cerca di risparmiare e lo fa chiudendo i rubinetti dei trasferimenti per i Comuni, ormai sull'orlo del baratro. L'Anci Sardegna, insieme alle associazioni di enti locali Cal, Aiccre e Asel, lancia l'ennesimo grido d'allarme perché la situazione diventa sempre più grave a causa della difficoltà di chiudere i bilanci. L A SCURE . Il Governo nega alla Sardegna più di 45 milioni di euro ai quali si aggiunge il taglio di 15 milioni del Fondo unico regionale degli enti locali. A pagare le spese sono i cittadini perché i sindaci sono costretti a eliminare servizi che vanno dal sociale all'istruzione. Il taglio dei fondi rischia di dare il colpo di grazia ai piccoli centri perché diventa difficile, se non addirittura impossibile, finanziare attività che riescono a tenere vivo un paese. Si profila un «autunno caldo», dice il presidente dell'Anci, Piersandro Scano, «se la Regione non mette mano al Fondo unico si aprirà una fase di conflitto abbastanza dura». C ONSEGUENZE . La riduzione degli stanziamenti costringe i sindaci a fare salti mortali prima di tutto per chiudere il bilancio e poi per garantire i servizi minimi alla cittadinanza. Non sempre è possibile perché «nel mio Comune», racconta Scano, «ho tagliato scuolabus, aumentato il prezzo dei pasti per le mense scolastiche e tagliato il sostegno per l'acquisto dei libri». Tagli, operazioni di bilancio che si traducono in difficoltà nella vita di tutti i giorni per le persone che pagano le tasse (sempre più pressanti) e in cambio si ritrovano servizi insufficienti o inefficienti. Inoltre, la pressione fiscale per i cittadini aumenta: «Nei Comuni sino ai 2.000 abitanti c'è stato un incremento in tre anni di 62 8 euro annui di tasse pro capite», spiega Scano. Una situazione paradossale che si scontra con gli annunci di salvaguardia dei piccoli centri e di lotta allo spopolamento. Questo perché oltre i servizi essenziali risulta difficile «finanziare l'associazionismo che, soprattutto nei paesi piccoli, è promotore di attività», sottolinea il presidente Anci. L A R EGIONE . A quelli dello Stato si aggiungono altri tagli operati dalla Regione che «ha impegnato solo il 95% del Fondo unico. Si tratta di ulteriori 25 milioni di euro», dice Scano. A questo si aggiunge l'impossibilità di dare corpo al Fondo delle povertà (30 milioni di euro) perché «ai Comuni non è stata ancora comunicata la cifra per ogni amministrazione». La posizione assunta dall'Anci non è di scontro ma si tratta piuttosto di «un avvertimento», dice Scano, che aggiunge: «Stanno emergendo i problemi causati dal pareggio di bilancio e una gestione debole della vertenza entrate». I L PATTO . Questa situazione di precarietà minaccia i rapporti tra Anci e Regione. È lo stesso Scano a definire i ruoli: «Il Fondo unico per gli enti locali non è una concessione ai Comuni. Si tratta dell'insieme delle leggi che ne prevedono il finanziamento». Dunque, nessun cappello in mano ma, piuttosto, un diritto che i sindaci reclamano in maniera decisa. Per evitare lo strappo Scano propone un «patto per condividere risorse e risparmi, se dall'altra parte non ci sarà la volontà allora valuteremo». I N TRINCEA . Diventa inevitabile per i sindaci sentirsi soli, esposti alle continue richieste dei cittadini e abbandonati dallo Stato che «ci tratta come se fossimo un intralcio», lamenta Tore Sanna, presidente Aiccre. «La situazione è drammatica e non si possono fare soltanto politiche ragionieristiche». Il presidente del Consiglio delle autonomie locali, Giuseppe Casti, descrive una situazione in cui «lo Stato ci taglia i finanziamenti e noi sindaci siamo costretti ad aumentare le tasse senza però riuscire a colmare le lacune, anche perché molti tributi vanno nelle casse statali». Il presidente dell'Asel e sindaco di Gesico, Rodolfo Cancedda, lamenta il fatto che «dopo la chiusura delle scuole, per il dimensionamento scolastico, non sono ancora arrivati i pullmini». Matteo Sau

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia
«Riforma della Tasi? Garantendo i servizi»

(gcf) La rivoluzione fiscale anticipata dal premier Matteo Renzi ha fatto sobbalzare sulla sedia più di un amministratore locale. A partire da Roberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia. A preoccuparlo è soprattutto la cancellazione delle tasse sulla prima casa. «Togliere la Tasi senza un intervento dello Stato significa infliggere un colpo mortale agli Enti locali. I sindaci e i Comuni non sono mostri che si nutrono di tasse: le utilizziamo per garantire i servizi ai cittadini, molto di più di qualsiasi altro soggetto istituzionale, perché ogni giorno facciamo assistenza agli anziani, garantiamo il trasporto scolastico, facciamo funzionare gli asili, assicuriamo la manutenzione e la pulizia delle strade...». Quindi meglio non abolire la tassa sulla prima casa. «Non ho detto questo. L'abolizione dell'imposta è auspicabile visto che l'81% dei cittadini è proprietario di casa. Bisogna però capire che la cancellazione della Tasi vale circa 4 miliardi per i Comuni: questa minor entrata non può essere lasciata in carico solo agli Enti locali che in questi anni hanno garantito un forte contributo alla spending review. Non è possibile inasprire ulteriormente le tasse e quindi la minor entrata deve essere compensata da maggiori trasferimenti dello Stato». La posizione di Scanagatti è condivisa anche dall'Ance nazionale. «Anche il presidente Piero Fassino ha sostenuto che la riforma della Tasi va accolta senza paure, sapendo che si deve definire nel merito come realizzare il superamento di Tasi e Imu, garantendo però ai Comuni risorse necessarie per scuole, welfare, manutenzione delle strade e tutti gli altri servizi. Adesso però bisogna chiudere il periodo 2007-2015 caratterizzato da una continua riduzione dei fondi. La prossima legge di stabilità sarà un'occasione importante per avviare una riforma di fondo. Discutiamo del superamento del Patto di stabilità, lavoriamo a un patto per la crescita».

SORI Con la tassa il Comune avrà un gettito di circa 377mila euro, non sufficiente a coprire i tagli

Arriva la Tasi per l'alta gabella statale

SORI (cpr) Introdotta la Tasi nel borgo. La tassa sulla prima casa è stata giustificata con una lettera aperta ai cittadini, da parte dell'amministrazione. «Ciò è accaduto in conseguenza dei vertiginosi tagli decisi dal Governo ai trasferimenti ai Comuni subiti negli ultimi anni che, si legge - solo per quest'anno, hanno comportato per il Comune di Sori una riduzione delle entrate di parte corrente (ossia quelle destinate a coprire le spese per servizi che ogni anno devono essere fatte) e maggiori costi imposti per legge pari a 426.764,48 euro». Si spiega che con un taglio di questa entità la scelta per il Comune, come per quasi tutti gli altri Comuni virtuosi, già penalizzati da provvedimenti come la rivalutazione delle rendite catastali, era solo quella tra tagliare i servizi ai cittadini o introdurre tale imposta per mantenere almeno il livello di spesa esistente e coprire quegli incrementi di spesa necessari per aiutare i più deboli a fronteggiare la crisi. Con la Tasi sulla prima casa al 2,2% cui, per pesare meno possibile sui più deboli, si è affiancata una esenzione per le abitazioni con rendita catastale sotto i 400 euro e detrazioni di 50 euro per figli a carico, 100 se portatori di handicap, il Comune avrà un gettito di circa 377mila euro, neppure sufficiente a coprire i tagli subiti. Il Comune si è anche attivato, in merito, in sede Anci e ha presentato al Governo proteste e proposte di vario genere per mettere fine a quello che dice essere un vero e proprio sfruttamento delle amministrazioni locali. Di tutt'altro avviso l'opposizione, che nella dichiarazione di voto contrario in aula di consiglio, esprime tutto il proprio malcontento: «Questo bilancio caratterizzato dall'aumento delle imposte di 377,885 euro - dice Lele Ageno capogruppo di «Insieme per Sori» - è tutto concentrato sulla tassa della prima casa. La passata amministrazione che rappresentiamo non aveva previsto alcuna tassa: come è possibile in un anno tale aumento? Nel Comune della trasparenza tutto è nebuloso». L'aumento non sembra necessario per compensare l'aumento del contributo al fondo di solidarietà comunale di 429.434,85: «Per noi l'aumento reale al fondo di solidarietà comunale è stato di 225.878, cioè la differenza tra il totale del contributo 2014 a quello del 2015». Dati alla mano l'opposizione dimostra un'altra tesi. LA TASI, LA TASSA SUI SERVIZI INDIVISIBILI tocca anche Sori

FINANZA LOCALE

18 articoli

Carlo Bonomi Assolombarda INTERVISTA

«Sugli imbullonati serve un'abolizione a effetto immediato»

«Un intervento nella manovra non basta perché sposta tutto al 2016» «Il Mise agevola gli investimenti in beni strumentali che sono puniti dall'Imu»

Gianni Trovati

«Il problema dell'Imu sui macchinari va risolto subito, con un intervento strutturale che ponga fine a uno degli aspetti più evidenti della schizofrenia fiscale di questi anni». Carlo Bonomi, vicepresidente di Assolombarda, torna su uno dei temi più caldi per il fisco locale sulle imprese, cioè l'applicazione di una rendita catastale anche ai macchinari «imbullonati» che moltiplica anche di parecchie volte il valore imponibile del capannone e quindi l'imposta incassata dallo Stato (in larga parte) e dai Comuni. Sul punto è tornato anche il premier Matteo Renzi, che nel piano taglia-tasse annunciato a metà luglio dall'Expo ha messo «la soluzione al problema imbullonati» accanto all'abolizione della Tasi sull'abitazione principale e al superamento del pasticcio sull'Imu agricola. Ma agli imprenditori sembra non bastare. Dopo molte incertezze, il Governo ha assunto un impegno esplicito e diretto. Che cosa temete? Ci sono due aspetti da considerare. Primo: le promesse in questi mesi non sono certo mancate, ma prima la legge di stabilità e poi il decreto enti locali appena convertito in legge hanno rappresentato altrettante delusioni. Prospettare un intervento in manovra non basta perché sposta tutto al 2016 mentre questa tassazione paradossale, che colpisce in modo più o meno casuale le imprese a seconda del comportamento delle direzioni provinciali delle Entrate, va cancellata subito. Per cancellarla, e questo è il secondo punto, serve una riforma solida, che dia certezza e stabilità del diritto agli imprenditori. A frenare il Governo sono evidentemente i problemi di copertura, come mostra la "soluzione" paradossale dell'ultima manovra che si è limitata a trasferire in legge la circolare del 2012 da cui è nato il problema. Come si superano? Attenzione, in questo caso non si tratta di cancellare un'imposta, ma di stopparne l'applicazione insensata che viene portata avanti a macchia di leopardo, e danneggia pesantemente le imprese colpite. In quest'ottica, i problemi di copertura non hanno senso perché nessuno ha mai "cifrato" il gettito dell'Imu dai macchinari imbullonati che rientra nella voce più complessiva dell'imposta sui fabbricati strumentali. Per capire meglio i termini del problema, è sufficiente pensare che in alcuni casi l'amministrazione finanziaria è andata a "censire" gli investimenti in beni strumentali riportati nelle note integrative ai bilanci, e su questa base ha avviato le pratiche che hanno portato alla revisione del valore del capannone. Una situazione insostenibile, determinata da un passaggio di un Regio decreto approvato nel 1939, poche settimane prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, che non era certo il caso di riesumare con la sciagurata circolare del 2012. Che soluzione proponete? C'erano emendamenti bipartisan, presentati nel corso dei lavori parlamentari sulla conversione del decreto enti locali, che andavano benissimo perché spiegavano che «macchinari, congegni, attrezzature e altri impianti funzionali al processo produttivo non concorrono alla determinazione della rendita catastale». Bene: si riprenda questa misura e la si approvi nel primo provvedimento utile, senza aspettare la manovra per l'anno prossimo. Del resto è stato lo stesso Renzi a ricordare nei giorni scorsi ai parlamentari che a settembre "si deve correre" per tagliare le tasse. In ogni caso, è fondamentale non dimenticare due parole d'ordine che non possono più essere accantonate. Quali? Chiarezza e stabilità delle regole. Finora sull'Imu si è andati avanti a colpi di ritocchi, i cui autori non hanno mai dimostrato una visione complessiva delle regole su cui intervenivano. I paradossi prodotti da questo modo di procedere sono innumerevoli: mentre il ministero dello Sviluppo economico mette in campo le agevolazioni per gli investimenti in beni strumentali, per esempio, l'Imu punisce esattamente quei beni appena "agevolati". Bisogna mettersi d'accordo con se stessi, altrimenti la vita delle imprese diventa impossibile perché l'investimento è sempre figlio di una programmazione, e con un fisco pesantissimo e in parte casuale programmare è velleitario. L'ultimo Doing Business, l'indagine annuale della Banca mondiale, ci pone al

141esimo posto su 186 nella graduatoria dei Paesi in base alla qualità delle condizioni fiscali per l'impresa: siamo 74 posti sotto il Botswana. gianni.trovati@ilsole24ore.com

Foto: Carlo Bonomi

FINANZA LOCALE In breve

Patto, sotto esame l'attuazione degli enti

Un tavolo tecnico presso la Rgs per monitorare in tempo reale le dinamiche del Patto di stabilità ed evitare che si ripeta il fenomeno dell'overshooting, cioè del superamento degli obiettivi di Patto da parte degli enti. Lo chiede l'Anci al Governo, dopo che la Corte dei conti ha registrato nel 2014 un overshooting da 1,7 miliardi.

Domande &risposte

Frazionamento e cambio catastale

7a legge Sblocca Italia dice che in caso di frazionamento accorpamenti di unità immobiliari la Cila (comunicazione certificata) vale come richiesta di variazione catastale, senza fare la richiesta al Catasto. Ma il mio Comune si rifiuta di applicarla. Perché? Questa norma è di fatto inapplicata in tutta Italia, perché scritta male e inattuabile. La Cila presentata al Comune non contiene tutti i documenti tecnici che sono invece necessari per la richiesta di variazione catastale, dunque non basta al Comune "girare" la Cila all'agenzia delle Entrate per risolvere il problema. D'altra parte gli uffici catastali dell'Agenzia hanno molto semplificato le procedure di compilazione dei moduli Docfa, tramite piattaforma on line. Sono gli stessi geometri a dire che è molto più semplice fare il Docfa on line piuttosto che affidare ai Comuni compiti che non sanno fare.

Foto: <http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com>

IN 705 COMUNI

Tenda e albergo Boom della tassa di soggiorno

Paolo Russo

A PAGINA 18 Dal mare ai monti, dalle città d'arte agli agriturismo in campagna sempre più italiani e turisti stranieri quest'anno saranno perseguitati dalla «tassa sulle vacanze». L'imposta di soggiorno e di sbarco prelevata dalle nostre tasche in 705 comuni meta di villeggiatura. L'8,6% in più dello scorso anno, certifica la Uil servizio politiche territoriali, che ha monitorato diffusione e peso del balzello, dallo scorso anno in aumento da un angolo all'altro dello stivale. Mediamente una famiglia di quattro persone per una settimana di soggiorno in hotel spenderà per l'obolo un centinaio di euro. Ma l'esborso varia notevolmente da una località all'altra e in base alle «stelle» della struttura dove si alloggia. Se solo quattro anni fa i Comuni che avevano deciso di attingere all'imposta si contavano sulle dita di una mano, ora da Roma a Firenze, da Cormayeur a Favignana, passando per Rimini e Viareggio non c'è centro vacanziero che abbia rinunciato ad attingere alle tasche dei villeggianti per ridare ossigeno ai bilanci. La legge dice che la tassa sulla villeggiatura può andare da 10 centesimi al massimo di 5 euro al giorno, con l'eccezione della Capitale che può arrivare a 10 euro, mentre nelle isole minori la fa da padrona la tassa di sbarco, che però non può andare oltre l'euro e mezzo. E si paga per tutto. Gli hotel, ma non sfuggono alla tagliola bed and breakfast ed agriturismo. Persino chi sceglie il più spartano ed economico campeggio non è esente dal pagamento. Tassa di scopo Il gettito dovrebbe servire a finanziare cose come il recupero e la manutenzione dei beni culturali troppo spesso in stato d'abbandono, i servizi pubblici locali e il turismo in generale. Spesso i 430 milioni versati lo scorso anno dal popolo dei vacanzieri sono andati a turare le falle dei bilanci comunali. I servizi restano quello che sono. Ma intanto si paga. E nemmeno poco. Una famigliola standard con genitori e due figli, che voglia sfidare caldo e scioperi per visitare in una settimana la Capitale, per soggiornare in un hotel a tre stelle, deve sborsare 4 euro a notte a testa. Sembra poco, ma moltiplicate per quattro e per il numero delle notti e si arriva alla bella sommetta di 112 euro. Non quanto la media della Tasi prima casa ma poco ci manca. A Venezia si va da un euro a 5 in base alle stelle di dove si alloggia, in bad and breakfast si sganciano 3 euro al di. A Viareggio si va da 1 euro al giorno per un due stelle ai 4 euro per un super-hotel da quattro. Incassi milionari Stessa base di partenza per Taormina, che però poi si ferma a 2 euro e mezzo per gli alberghi al top, esentando tutto il resto. Che larga parte delle località di vacanze invece tassa. Firenze, che quest'anno ha aumentato l'imposta di 50 centesimi, a chi soggiorna in agriturismo chiede 3 euro e mezzo, 2,5 e uno e mezzo per chi alloggia rispettivamente in un B&B o in tenda. A incassare di più sono le malandate casse capitoline che incamerano 59,5 milioni di euro, mentre Milano ne introita 35,5, Venezia 25, Firenze 22 e Torino 7,7. «Non siamo contrari a questa imposta - commenta il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy- se servisse a contenere tasse sulla casa e addizionali Irpef, che invece aumentano». Come dire: piove sul bagnato. Fatto sta che la maggioranza degli italiani quest'anno non rinuncerà alle vacanze estive. Un'indagine Doxa dice che il venticello di ripresa ha fatto tornare la voglia di fare le valige a un 8% in più di famiglie. E i sindaci delle locali turistiche già si sfregano le mani.

10 euro Al giorno a turista è il tetto massimo che il Comune di Roma può esigere per gli hotel a 5 stelle

Il gettito del 2014 Elaborazione UIL Servizio Politiche Territoriali Roma Milano Venezia Firenze Rimini Torino Napoli Riccione Genova Palermo Totale Comuni italiani 59.500.000 35.500.000 25.000.000 22.500.000 7.700.000 4.500.000 3.900.000 2.800.000 1.900.000 800.000 430.000.000

Imposta di soggiorno per una notte a persona nelle città

Nelle località turistiche IN EURO Firenze Genova Roma Torino Venezia Napoli Milano Palermo Rimini Riccione Jesolo Viareggio Taormina Montecatini Auronzo del Cadore Pescasseroli

Elaborazione UIL Servizio Politiche Territoriali

Foto: Rialto Venezia è tra le città con l'imposta di soggiorno più alta MANUEL SILVESTRI/REUTERS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Evasione fiscale, i sospetti sulla "manina"

Il decreto Dall'opposizione attacchi al governo sulla norma che alza la soglia del falso in bilancio. Ma risale a giugno

MARCO PALOMBI

Sul decreto attuativo 183 del governo - che realizza la parte penale della cosiddetta "delega fiscale" - c'è un po' di confusione. Intanto non è legge: le commissioni parlamentari hanno appena votato i loro pareri - con molte osservazioni - di cui l'esecutivo dovrà tener conto prima di emanare il testo definitivo. In secondo luogo, quel decreto è lo stesso del 27 giugno, il giorno in cui l'esecutivo lo ha approvato in prima lettura. Resta valido il titolo che facemmo allora: "Salta la 'Salva-Silvio'". Resta il regalo agli evasori". **NON C'È PIÙ**, nel decreto, il tentativo denunciato dal Fatto a dicembre di "sanare" parecchi reati fiscali - compresa la frode per cui è pregiudicato Berlusconi - al di sotto del 3% del fatturato, ma il governo conferma (come aveva scritto persino nel Def) di voler alzare la soglia di impunità penale sui mancati versamenti di tasse, contributi o Iva (da 50 mila a 150 mila euro) e l'infedele dichiarazione degli introiti (da 2 a 3 milioni). Questo e altro hanno spinto, un paio di settimane fa, alcune toghe esperte di temi fiscali come Francesco Greco a sottolineare il rischio che "saliranno parecchi processi". Per qualcuno però - ad esempio il Movimento 5 Stelle o la senatrice Pd Lucrezia Ricchiuti - c'è un comma che ripropone il vecchio "3%". Ieri Repubblica ha lanciato il tema in prima col titolo "Fisco, meno manette agli evasori". Sul blog di Beppe Grillo è comparso un post che denunciava una "manina di Ferragosto". **DETTO CHE**, semmai, la manina sarebbe del 27 giugno, c'è un equivoco: quella norma esiste già da 15 anni almeno, anzi il decreto del governo Renzi - se alla fine resterà questo - la rende persino più stringente di quanto fosse finora. Ecco i fatti. Il dlgs del governo aggiunge all'articolo 4 del testo sui reati fiscali, quello che disciplina il reato di "infedele dichiarazione", il comma 1-ter: "In ogni caso, non danno luogo a fatti punibili le valutazioni che singolarmente considerate, differiscono in misura inferiore al 10% da quelle corrette". Nei bilanci, infatti, ci sono alcune voci soggette a stime ("valutazioni") come, ad esempio, il valore del magazzino: se la stima non risponde al valore reale, ovviamente, il contribuente dovrà pagare le tasse sulla differenza, ma se l'errore è entro il 10% non verrà processato. Questo sarebbe il nuovo 3% inserito dalla "manina". Il problema è che questa norma esiste già: è l'articolo 7 del decreto legislativo del 2000 che regola appunto i reati fiscali. Ora viene semplicemente spostato: "In ogni caso, non danno luogo a fatti punibili le valutazioni estimative che, singolarmente considerate, differiscono in misura inferiore al 10% da quelle corrette". **COME SI PUÒ** vedere è lo stesso testo, solo che questo - cioè quello ancora in vigore - non vale solo per la "infedele dichiarazione", ma pure per le "dichiarazioni fraudolente". Insomma, il testo di Renzi-Padoan su questo punto è più severo di quello precedente. Il problema, semmai, è la porcata fatta sulle "valutazioni" nella nuova legge sul falso in bilancio, dalla quale è stata cancellata del tutto l'errata valutazione degli attivi mandando all'aria già più di un processo.

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan e Beppe Grillo che sul blog ha attaccato la "delega fiscale", illustrando il post con la "mano" della Famiglia Addams Ansa

La proposta

Sgravi fiscali e bonus, ecco il «Family act»

Una «rivoluzione» per agevolare i nuclei con figli e promuovere la natalità, affermano i leader del gruppo centrista, che ieri hanno presentato l'iniziativa di legge per far tornare l'Italia un «Paese delle culle». Si punta a partire già dalla prossima manovra Area Popolare lancia pacchetto da 7,6 miliardi Alfano: casa e famiglia i pilastri della Stabilità Il piano taglia-tasse insieme all'abolizione della Tasi prima casa Aiuti per gli affitti con la possibilità di detrarre il 25% del canone

NICOLA PINI

Un pacchetto di sgravi fiscali per le famiglie con figli, misure di sostegno per genitori e giovani coppie, incentivi alla natalità. Il gruppo di Area Popolare rilancia uno dei suoi temi fondanti con la presentazione di una proposta di legge organica che ha l'ambizione di lasciare un segno tangibile già nella prossima legge di stabilità. Il «Family Act», come lo ha definito ieri il leader di Ap Angelino Alfano sulla falsariga del jobs act, vale a regime 7,6 miliardi e va a inserirsi nel piano di riduzione fiscale da 45 miliardi annunciato da Renzi per il prossimo triennio. «Una rivoluzione» che vuole «rimettere al centro la famiglia, così come riconosciuta dalla nostra Costituzione», è il messaggio del gruppo centrista. A presentare la proposta ieri con Alfano c'erano i capigruppo di Camera e Senato, Maurizio Lupi e Renato Schifani: «Uno dei pilastri della riduzione fiscale dev'essere rivolta alla famiglia», hanno detto. Tre le aree di intervento del piano. La prima e la più importante da un punto di vista finanziario riguarda il taglio fiscale vero e proprio. C'è l'aumento delle detrazioni per figli a carico, che vengono elevati a 1.150 euro per le famiglie con un figlio (dagli attuali 950) fino a un massimo di 8.400 euro per i nuclei con quattro figli (da 5.800). Viene poi elevato fino a 6.500 euro il tetto di reddito per rientrare nella categoria dei familiari a carico, una quota incredibilmente rimasta ferma ai 2.840 euro fissati nel lontano 1986. Anche il contributo mensile degli 80 euro viene corretto in base al carico familiare aumentando del 10% il limite di reddito per ogni persona a carico. C'è infine un bonus aggiuntivo di 500 euro per ciascuno dei genitori a carico, in aggiunta ai 750 euro già previsti. Il secondo capitolo comprende misure volte a delineare un nuovo welfare orientato alla famiglia e a incentivare le nascite. Il progetto di legge punta sulle deduzione delle spese sostenute fino all'80% per la salute e la cura della neo-mamma e del bambino: come le visite specialistiche, i prodotti per la cura dei bambini, gli alimenti speciali, pannolini, carrozzine e passeggini. Ai datori di lavoro viene riconosciuto un credito di imposta pari al 20% della retribuzione per ogni giorno di assistenza dei neogenitori. Inoltre si propone il raddoppio dal 30% al 60% della retribuzione dell'indennità per i periodi di congedo parentale fino al sesto anno di vita del bambino. Completano il capitolo un piano per rafforzare gli asili nido, (con 150 milioni per il 2016 e 250 milioni di euro per il 2017) e l'istituzione di un assegno per baby sitter e puericultrici a domicilio per l'assistenza delle neomamme e la cura dei neonati. Infine un voucher per istruzione e formazione di 1.000 euro annui per ciascun figlio, che i genitori potranno decidere dove spendere. Il terzo capitolo di proposte riguarda il sostegno per l'acquisto o l'affitto della casa, una «questione sociale fondamentale che soprattutto per i giovani costituisce un elemento determinante per formare una famiglia». Si prevedono agevolazioni fiscali per le giovani coppie di inquilini con una detrazione dalle imposte reddito pari al 25% del canone annuo di affitto e uno sconto su Imu e Tasi per il locatore. E viene programmato un incremento di 20 milioni di euro annui fino al 2018 del Fondo di solidarietà per i mutui prima casa. La proposta ricomprende infine l'abolizione della Imu prima casa. Una misura annunciata da Matteo Renzi nelle scorse settimane ma da sempre cavallo di battaglia dei centristi. L'impatto finanziario dell'insieme delle proposte viene stimato in poco meno di otto miliardi a regime, ma senza tener conto dell'abolizione della Tasi, stimata in altri 3,54 miliardi. Nel complesso quindi al termine del triennio gli interventi peserebbero per 11-12 miliardi sui conti dello Stato. «L'importante è che si parta subito e su questo faremo la nostra battaglia politica - afferma Alessandro Pagano, capogruppo di Ap in Commissione Finanze e promotore del comitato "Parlamentari per la famiglia - poi è evidente che il primo anno le risorse potranno essere più limitate purché si attivi

l'intero pacchetto». «Casa e famiglia - conclude Alfano - saranno i pilastri della legge di Stabilità». A settembre la "resa dei conti". LE DETRAZIONI Sale lo sgravio per i figli Si prevede di elevare i massimali delle detrazioni per i figli a carico, con una più accentuata progressione per le famiglie più numerose. Sale da 950 a 1.150 euro lo sgravio destinato ai nuclei con un solo figlio, mentre passa da 5.800 a 8.400 per quelli con quattro o più figli GLI AIUTI «Sconto» sulle spese per il bebè Prevista la deduzione all'80% dall'Irpef delle spese sostenute per la cura di neonati e neomamme, dalle cure mediche ai pannolini. Raddoppia dall'attuale 30 al 60% dello stipendio l'indennità per il congedo parentale, previsto fino al sesto anno della vita del figlio. Voucher di mille euro per istruzione e formazione.

Comuni, rischio tagli al sociale

Le associazioni: usano l'Isee per ridurre i servizi ai disabili
ILARIA SOLAINI

Si annuncia un autunno difficile per i servizi sociali di molti Comuni italiani. Dopo che il Senato la scorsa settimana ha confermato il taglio alle risorse destinate alla sanità per 2,3 miliardi di euro, gli enti locali rischiano di vedersi erodere ancora di più le risorse a disposizione. «La situazione è preoccupante - conferma Giuseppe Guerini, presidente di Confcooperative -. Siamo in attesa di capire cosa accadrà con la Legge di stabilità. Ma la riduzione sulla spesa sociale è cresciuta costantemente, il 5% ogni anno negli ultimi 5 anni, e va di pari passo con maggiori e sempre nuovi vincoli strutturali per chi organizza servizi socio-assistenziali». Intanto, si moltiplicano le storie di chi, avendo persone con disabilità in casa, si prepara alla ripresa di settembre tra forti preoccupazioni. È la vicenda di Franco, affetto da una grave forma di autismo, che vive a Teramo con i suoi cari: a fronte di una richiesta di compartecipazione di spesa di 2.400 euro annui, la sua famiglia è stata costretta a rinunciare alle ore di assistenza domiciliare per il ragazzo. Perché? «Non ce la facciamo» hanno spiegato la madre Sabrina e la sorella Alessandra che in queste settimane stanno organizzando proteste e cercano risposte dall'Amministrazione comunale locale attraverso la Rete. Con un Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente, di 7mila euro e una riduzione di ore di assistenza che è passata da 25 a 10, la richiesta di compartecipazione era troppo onerosa per la famiglia che aveva inizialmente dovuto rinunciare al servizio di sostegno per Franco. Dopo la denuncia pubblica della famiglia, a giugno, il Comune aveva riaperto la graduatoria e fatto valere l'Isee ristretto anche per Franco, che quest'anno è diventato maggiorenne, riconoscendogli però soltanto uno dei servizi di assistenza per 8 ore rispetto alle 25 di assistenza domiciliare che gli erano state garantite fino al 31 luglio 2015. Il sindaco di Teramo, Maurizio Brucchi, su Facebook ha ribadito la propria posizione, facendo ricadere la responsabilità su governo e nuovo Isee: la soglia per l'esenzione a Teramo è di 5mila euro: «Sono pronto a confrontarmi con le associazioni - ha scritto sul suo profilo - e con chi vuole dare un contributo, entro dicembre, rispetto ai valori di reddito Isee per la compartecipazione ai servizi sociali. Non abbiamo ridotto la spesa sul sociale ma razionalizzato le risorse. Oggi tutti hanno accesso ai servizi mentre prima c'era una lista di attesa. Il nuovo sistema di valutazione Isee è stato introdotto da Renzi e crea non pochi problemi alle famiglie». Ma la famiglia di Franco non si dà pace. «Da un giorno all'altro ci siamo ritrovate senza l'aiuto dell'assistente che veniva tutti i pomeriggi», spiega la sorella, che non pensa solo a suo fratello: «A Teramo Franco non è l'unico a essersi trovato in questa condizione, tante altre famiglie sono state lasciate sole: è il caso della famiglia Sacripanti, Vincenzo è affetto da Sla - racconta - ed è solo con sua moglie: a lui non è stata riconosciuta alcuna ora di sostegno. Aveva ricevuto per un anno un assegno dall'Inps per l'accompagnamento». E sulle indennità da considerarsi nel computo per l'Isee sono già stati presentati diversi ricorsi. Dal punto di vista normativo «la situazione è ancora incerta», ha confermato il presidente di Anfass, Roberto Speciale. Il governo già in aprile aveva annunciato di star predisponendo il ricorso al Consiglio di Stato, previa richiesta di sospensiva, avverso le sentenze del Tar Lazio che nei mesi scorsi avevano riconosciuto che le provvidenze di natura assistenziale non dovrebbero essere conteggiate nell'Isee. «Prima della metà settembre è improbabile che arrivi la sospensiva da parte del Consiglio di Stato. Nel frattempo i Comuni nel fare i regolamenti hanno inteso il nuovo Isee come uno strumento per tagliare servizi e far compartecipare alla spesa sociale le famiglie», vittime di questo caos normativo.

Nuovo bando di palazzo Chigi per beni pubblici e privati

Aree degradate, 200 mln per la riqualificazione

Al via il bando da 200 milioni di euro per la presentazione di un piano nazionale per la riqualificazione delle aree degradate. Potranno presentare le domande di inserimento nel piano, entro il 30 novembre prossimo, i comuni che hanno nel loro territorio aree urbane degradate. Gli interventi di riqualificazione dovranno aggredire il degrado sociale e potranno prevedere «interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione e rigenerazione urbana». Tutto questo lo prevede il bando messo a punto da palazzo Chigi in attuazione all'articolo 1 commi da 431 a 434 della legge di stabilità 2015. Potranno essere finanziati gli interventi per riqualificare beni, pubblici o privati, «che assolvono interesse pubblico» e che abbiano eventualmente valore storico o artistico, i lavori su aree da destinare a verde, il potenziamento di infrastrutture «per sostenere l'attrattività della scuola e l'orientamento formativo dei giovani», gli interventi «finalizzati alla riqualificazione, potenziamento e adeguamento di beni pubblici o privati per assicurare protezione e accoglienza alle vittime della violenza, tratta, sfruttamento e abusi sessuali su minori e adulti». La domanda di inserimento nel piano nazionale dovrà essere sottoscritta digitalmente dal legale rappresentante dell'ente o da un suo delegato e inviata via posta elettronica certificata. Alla domanda di inserimento nel piano nazionale per la riqualificazione urbana andrà allegata la relazione descrittiva del progetto nel quale vengono posti in evidenza gli effetti di miglioramento del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale e la relazione tecnica sulle caratteristiche principali dei progetti di riqualificazione urbana e sociale delle aree degradate urbane. Il bando contiene un report di valutazione dei progetti, con relativo punteggio su base 100. I progetti maggiormente premiati (fino a 30 punti su 100 per ciascun elemento) sono quelli che hanno «capacità di coinvolgimento di soggetti e finanziamenti pubblici e privati e di attivazione di un effetto moltiplicatore del finanziamento pubblico nei confronti degli investimenti privati» e quelli realizzabili più rapidamente («tempestività degli interventi»).

I punti del bando

Riqualificazione aree degradate

Bando da 200 milioni di euro per la presentazione di un piano nazionale per la riqualificazione delle aree degradate

Potranno presentare le domande di inserimento nel piano, entro il 30 novembre prossimo i comuni che hanno nel loro territorio aree urbane degradate

Valutazione

Il bando contiene un report di valutazione dei progetti, con relativo punteggio su base 100

Il presidente Raffaele Squitieri ha nominato la task force sulla finanza locale

Controlli, Corte conti più forte

Pool di esperti affiancherà i giudici su bilanci e partecipate
FRANCESCO CERISANO

La finanza locale diventa sempre più un rompicapo e la Corte dei conti, sobissata di adempimenti e competenze, chiede aiuto all'esterno. A un pool di esperti che dovranno affiancare i magistrati contabili non solo nella predisposizione delle relazioni sui bilanci di previsione degli enti locali e (dopo il giro di vite messo in atto dal decreto legge n. 174/2012) delle regioni. Ma anche sulla riforma della contabilità al via da quest'anno (dlgs n. 118/2011 così come modificato dal dlgs n. 126/2014) che, pur rappresentando uno snodo cruciale per le autonomie, rischia di creare forti problemi di sostenibilità dei conti. E ancora, il gruppo di lavoro che andrà in soccorso dei giudici erariali dovrà collaborare nella stesura delle linee guida per i collegi sindacali degli enti del Servizio sanitario nazionale in ordine alla predisposizione dei bilanci. Non solo. Il pool di esperti dovrà prestare consulenza, a richiesta del presidente Raffaele Squitieri o dei presidenti della sezione autonomie, sulla stesura delle linee guida per il referto annuale del sindaco (nei comuni con più di 15.000 abitanti) e del presidente della provincia sul funzionamento dei controlli interni, così come previsto dal dl 174 che affida alla Corte anche penetranti poteri di monitoraggio sulle spese, soprattutto delle regioni. Senza dimenticare le società partecipate e i ri essi che i loro bilanci (spesso in rosso) hanno sui conti degli enti locali controllanti. Ri essi che spesso sfuggono ai controlli visto che l'obbligo di bilancio consolidato continua a essere applicato a singhiozzo. Insomma un bel carico di lavoro che certifica il ruolo sempre più centrale affidato dal legislatore alla magistratura contabile nei controlli sulla gestione finanziaria degli enti. Non è la prima volta che la Corte si affida al supporto di professionisti esterni. Lo aveva già fatto nello scorso biennio (2013-2014) e i risultati, ha osservato il presidente Squitieri, erano stati lusinghieri, non solo in termini di efficienza dei controlli, ma anche di «crescita professionale dei funzionari impegnati nelle attività della sezione». Il nuovo pool di consulenti sarà composto da otto esperti (Maurizio Delfino, Eugenio Anessi Pessina, Marco Castellani, Carmine Cossiga, Fabio Giulio Grandis, Emanuele Padovani, Stefano Pozzoli e Ciro D'Aries) che avranno un incarico annuale rinnovabile per un altro anno.

Foto: Raffaele Squitieri

Province, da rivedere il dimezzamento degli organici

Luigi Oliveri

Da rivedere il taglio lineare della spesa di personale di province e città metropolitane, imposto dalla legge 190/2014. La legge di conversione del dl 79/2015 e l'accordo stipulato sulle politiche del lavoro da stato e regioni il 20 luglio scorso mettono necessariamente in discussione la previsione contenuta nell'articolo 1, comma 421, della legge 190/2014, per effetto del quale la dotazione organica degli enti di area vasta è stata ridotta ex lege del 50% e del 30% della spesa del personale di ruolo alla data di entrata in vigore della legge 56/2015 rispettivamente per province, nonché città metropolitane e province con territorio interamente montano e confinati con paesi stranieri. Il taglio lineare al costo del personale va necessariamente rivisto, in primo luogo in conseguenza delle modifiche che all'articolo 5 del dl 78/2015. Esso, infatti, consente alle province di stabilire quale parte del personale appartenente ai corpi di polizia provinciale dovrà considerarsi estraneo al processo di mobilità verso i comuni, in quanto addetto a funzioni accessorie a quelle fondamentali: in particolare, per esempio, il controllo del rispetto del codice della strada sulle vie di comunicazione provinciali. Gli appartenenti ai corpi di polizia provinciale individuati come addetti a tali funzioni accessorie dovranno essere sottratti al novero dei dipendenti soprannumerari, perché destinati a restare presso le province. E potrebbe trattarsi di centinaia di dipendenti, forse fino a un migliaio. Lo stesso vale per i circa 7.500 addetti ai servizi per il lavoro. L'intesa stato-regioni obbliga questi enti a coprire interamente le spese connesse ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato dei dipendenti (un terzo a carico delle regioni, due terzi a carico dello stato), ancora oggi gravanti sui bilanci di province e città metropolitane. Se, però, i costi del personale provinciale adibito al mercato del lavoro saranno coperti da Stato e regioni, non ha senso considerare tale personale soprannumerario, almeno finché le regioni non avranno stabilito di acquisirlo direttamente nella propria dotazione organica, e, soprattutto, non ha senso comprendere il costo annuo, pari a circa 250 milioni, tra le spese da tagliare della dotazione organica di province e città metropolitane. Infatti, anche nelle more del definitivo riordino dei servizi del lavoro e della loro eventuale conuenza nelle regioni, le province possono contare a questo punto su un vero e proprio diritto di ricevere da stato e regioni le risorse per pagare i dipendenti addetti, finché restino ancora alle loro dipendenze. La disposizione dell'articolo 1, comma 421, della legge 190/2014 andrebbe urgentemente rivista, per riproporzionare il taglio della spesa di personale e renderlo meno forfettario e più analitico, eliminando la spesa connessa al personale dei servizi per il lavoro e il personale di vigilanza destinato a restare presso le province. D'altra parte, se non si rivede la portata del taglio lineare, il rischio è che conservandolo vengano coinvolti nel processo di messa in soprannumero e possibile successivo licenziamento anche dipendenti che fin qui ne sono rimasti fuori, quelli, cioè, adibiti alle funzioni fondamentali (pianificazione, ambiente, viabilità, trasporti, scuola e edilizia scolastica, controlli sul rispetto delle pari opportunità), aprendosi una nuova stagione di caos e tensioni sindacali, quelle che fin qui hanno indotto la gran parte delle province a rifiutarsi di individuare il personale da dichiarare in soprannumero.

Cartelle rottamate Enti in diffi coltà

Matteo Barbero

Gli enti locali devono attrezzarsi per tempo per affrontare la rottamazione delle vecchie cartelle di Equitalia di importo fino a 300 euro. La legge di stabilità ha introdotto una sorta di condono mascherato per i ruoli consegnati dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2014. Infatti, ai sensi del comma 688, non sono assoggettate al controllo da parte dell'ente creditore le quote di valore inferiore o pari a 300 euro rispetto alle quali l'agente della riscossione abbia effettuato la comunicazione di inesigibilità. Che contromisure possono adottare le amministrazioni in tali casi? Innanzitutto, in base all'art. 19, comma 4, del dlgs 112/1999, fino al discarico resta salvo, in ogni momento, il potere dell'ufficio cioè di comunicare al concessionario l'esistenza di nuovi beni da sottoporre ad esecuzione e di segnalare azioni cautelari ed esecutive. Inoltre, in base al comma 6 del successivo art. 20, l'ente creditore, qualora nell'esercizio della propria attività istituzionale individui, successivamente al discarico, l'esistenza di significativi elementi reddituali o patrimoniali riferibili ai debitori, può, a condizione che non sia decorso il termine di prescrizione decennale, riaffermare in riscossione le somme, comunicando all'agente i nuovi beni da sottoporre a esecuzione.

Perché si passi al nuovo status di dirigente apicale bisognerà attendere i dlgs attuativi

Segretari aboliti, ma con calma

Tre anni di tempo per acquisire incarichi dirigenziali
LUIGI OLIVERI

I segretari comunali non sono immediatamente aboliti dalla legge delega di riforma della pubblica amministrazione targata Marianna Madia. Perché negli enti locali si passi dal segretario al nuovo soggetto «dirigente apicale» occorrerà attendere il decreto legislativo attuativo della disciplina della dirigenza pubblica, al quale è demandato il compito di costituire i tre albi della dirigenza statale, regionale e locale, quest'ultimo destinato a ricomprendere i segretari comunali. L'abolizione dei segretari comunali è certamente una delle disposizioni di maggiore impatto della riforma, oltre a quelle di minore comprensibilità. Infatti, mentre molte disposizioni normative generali intendono puntare sull'incremento dei presidi di legalità e anticorruzione, si elimina negli enti locali proprio la figura del segretario comunale, indicata direttamente dalla legge 190/2012 come responsabile della prevenzione della corruzione e, inoltre, titolare del sistema dei controlli interni di tipo amministrativo. Nell'immediato, tuttavia, i segretari manterranno il loro status e le loro funzioni. Infatti, l'abolizione della figura e la sua conuenza nel ruolo della dirigenza locale sarà frutto, come rilevato sopra, dell'attuazione della delega. Peraltro, la legge delega prevede, a partire dall'attivazione del ruolo unico della dirigenza con conseguente abolizione della figura del segretario, un periodo transitorio di tre anni, nel corso del quale vi sarà per i comuni e le province (se nel frattempo non saranno state definitivamente abolite) di conferire l'incarico di direzione apicale agli (a quel punto) ex segretari comunali, non solo equiparati alla dirigenza (quelli inseriti nelle fasce A e B), ma anche ai soggetti già iscritti all'albo, nella fascia professionale C, e ai vincitori del corso di accesso in carriera, già bandito alla data di entrata in vigore della legge delega. C'è, tuttavia, da precisare che tale obbligo di assegnare agli ex segretari la «direzione apicale» non varrà per gli enti locali che abbiano incaricato un direttore generale, in applicazione dell'articolo 108 del dlgs 267/2000, cioè i comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Del resto, questi comuni di grandi dimensioni e le città metropolitane (ma non le province) una volta entrata a regime la riforma e quindi superato il triennio di diritto transitorio, potranno comunque incaricare il direttore generale in alternativa al «dirigente apicale». Resta, allora, da comprendere quale sarà il ruolo del dirigente apicale, destinato a sostituire i segretari. A regime, potrà essere selezionato dai sindaci da qualsiasi dirigente appartenente non solo al ruolo dei dirigenti locali, ma anche di quello statale e regionale. Il «dirigente apicale» avrà il compito di attuare l'indirizzo politico, coordinare l'attività amministrativa, controllare la legalità dell'azione amministrativa e rogare i contratti. Per tale ultimo compito, il dirigente apicale dovrà possedere i «prescritti requisiti» che, non essendo attualmente prescritti, verosimilmente saranno indicati dal decreto legislativo attuativo. In prima approssimazione, in attesa dei decreti delegati, si può ritenere che non potranno svolgere il ruolo di «dirigente apicale» dirigenti appartenenti all'area tecnica e, comunque, quelli privi di una specifica competenza di carattere giuridico amministrativa, fondamentali sia per la funzione rogante sia, soprattutto, per il controllo di legalità dell'azione amministrativa. Occorre chiedersi, allora, se tali requisiti dovranno essere posseduti anche dai direttori generali esterni, dal momento che nei comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti e nelle città metropolitane potranno essere incaricati in alternativa. La risposta appare negativa: infatti, negli enti nei quali opereranno i direttori generali la funzione rogante e di controllo della legalità amministrativa saranno affidate a un altro dirigente di ruolo.

Foto: Marianna Madia

Enti capofila, entro il 19/8 gli sconti sul Patto

Matteo Barbero

I comuni capofila di convenzione hanno tempo fino al 19 agosto per accedere agli sconti sul Patto previsti dal decreto enti locali. Dopo l'assegnazione dei primi 75 milioni destinati a calamità naturali, edilizia scolastica, interventi di ripristino del territorio legati all'amianto e sentenze passate in giudicato (si veda ItaliaOggi del 22 luglio), per l'ultima fattispecie rimangono da distribuire circa 25 milioni (rispetto ai 30 originariamente stanziati). Molti enti, tuttavia, sono incerti su come quantificare la richiesta, che deve essere inserita sull'applicativo del Patto presente sul sito della Ragioneria generale dello stato. Al riguardo, occorre ricordare che, a mente dell'art. 1, comma 5, del dl 78/2015, la misura è finalizzata a «sterilizzare gli effetti negativi delle maggiori spese correnti sostenute dagli enti capofila nel periodo assunto a riferimento per la determinazione degli obiettivi programmatici del Patto». Alla luce di tale previsione, occorre richiamare la nuova metodologia di calcolo degli obiettivi dei comuni prevista dall'intesa raggiunta in Conferenza stato-città e autonomie locali lo scorso 19 febbraio e recepita dallo stesso dl 78. Per determinare (una parte del) l'obiettivo, essa ha considerato la spesa media risultante dai certificati consuntivi del quadriennio 2009-2013, con esclusione dell'anno nel quale si è registrato il valore massimo. Non rilevano, quindi, le convenzioni che non erano in essere o che non hanno prodotto movimenti finanziari nel periodo considerato. Inoltre, la base di calcolo deve essere depurata delle uscite relative a rifiuti e tpl. Una volta quantificato il valore di riferimento, ad esso è stato applicato un coefficiente pari al 22,56%. Pertanto, si può concludere che per il comune capofila la quota di spazi finanziari che può essere richiesta dovrebbe essere pari al 22,56% della maggior spesa sostenuta in base alla convenzione. Per esempio, se un ente ha una spesa complessiva di riferimento (determinata come sopra indicato) di 120, di cui 20 imputabili alla convenzione, potrà chiedere uno sconto di 4,5 ($20 \times 22,56\%$). Al riguardo, merita segnalare che la norma non pone un limite esplicito alle richieste e anzi prevede che, laddove (come prevedibile) la domanda superi l'offerta, il riparto avvenga in proporzione alle stesse. Tuttavia, occorre considerare che un eccessivo gioco al rialzo potrebbe dare luogo a problemi con gli organi di controllo.

Tares, affi damenti senza gara

Sergio Trovato

Cambiare nome ai tributi crea problemi per la gestione delle attività di accertamento e riscossione da parte dei concessionari e serve un intervento legislativo ad hoc per ampliare l'affi damento alle entrate che non risultino contemplate dal contratto. È quello che ha fatto ancora una volta il legislatore con il dl enti locali (78/2015), la cui legge di conversione è in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, prevedendo espressamente che i comuni possono affi dare, finno alla scadenza del relativo contratto, l'accertamento e la riscossione della Tares, così come già previsto per la Tari e la tariffa corrispettiva, ai soggetti ai quali, alla data del 31 dicembre 2013, risultava affi dato il servizio di gestione dei rifiuti o di accertamento e riscossione della tassa. In effetti l'articolo 7, comma 4, del dl 78/2015 ha integrato l'articolo 1, comma 691, della legge di Stabilità 2014 (147/2013) che limitava l'affi damento della attività di accertamento e riscossione della Tari e della tariffa corrispettiva ai concessionari che avevano svolto il servizio smaltimento rifiuti finno al 31 dicembre 2013. Per la Tares si era creato un vuoto normativo, in quanto la gestione di questo tributo ex lege era circoscritta ai soggetti che finno al 31 dicembre 2012 avevano, anche disgiuntamente, gestito il servizio rifiuti e accertato e riscosso la Tarsu, la Tia1 o la Tia2. In assenza di un'apposita disposizione normativa, invece, i concessionari che nel 2013 hanno gestito l'Imu per conto dei comuni non possono accertare e riscuotere la Tasi, senza gara, nonostante siano analoghe le modalità di determinazione dei due tributi. L'articolo 1 del dl sulla finanza locale ha modificato la norma della legge di Stabilità (articolo 1, comma 691, legge 147/2013) che riconosceva, in un primo momento, ai concessionari la facoltà di accertare e riscuotere sia la Tari che la Tasi senza fare ricorso alle gare. Con la nuova formulazione del comma 691, come già rilevato, il beneficio è limitato solo a Tares, Tari e tariffa puntuale. Quindi, i comuni devono scegliere tra la gestione diretta o l'affi damento all'esterno, tramite gara, dei servizi di accertamento e riscossione dell'imposta sui servizi indivisibili. Del resto, essendo un nuovo tributo, richiede un incarico ad hoc. Normalmente, salvo deroghe, le attività di accertamento e riscossione delle entrate locali possono essere affi date solo con gara. Anche la giurisprudenza ha preso questa posizione. Per esempio, il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione staccata di Lecce (III), con la sentenza 1771/2013, ha affermato che Imu e Tares sono due tributi diversi dall'Ici e dalla Tarsu, quindi sono privi di effetti i contratti di affidamento delle attività di accertamento e riscossione Ici e Tarsu in seguito alla loro abolizione. Il concessionario non può pretendere di mantenere in vita il rapporto con il comune per gestire i tributi che li hanno sostituiti. Per il giudice amministrativo, le norme sopravvenute hanno «abolito» e non meramente «modificato» l'oggetto delle precedenti concessioni. Pertanto, l'affi damento in concessione del servizio «deve intendersi decaduto "ipso iure" in ragione dei nuovi provvedimenti legislativi statali» che hanno abolito l'Ici e la Tarsu. Per i nuovi affi damenti è necessaria la gara a evidenza pubblica. Solo il legislatore, come ha fatto per la Tares con l'ultimo intervento normativo, ha il potere di dare continuità ai contratti in corso con i concessionari per le entrate che non risultino formalmente affi date.

Le prerogative dei componenti dell'assemblea nella giurisprudenza dei giudici amministrativi

Vietato ostacolare i consiglieri

Insindacabilità delle richieste, accesso agli atti senza limiti

Quali sono i diritti e le garanzie del consigliere comunale? In merito al diritto della minoranza consiliare, tutelato dall'art. 39, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00, la giurisprudenza prevalente in materia ha da tempo affermato che, in caso di richiesta di convocazione del consiglio da parte di un quinto dei consiglieri, «al presidente del consiglio comunale spetta soltanto la verifica formale che la richiesta provenga dal prescritto numero di soggetti legittimati, mentre non può sindacarne l'oggetto, poiché spetta allo stesso consiglio nella sua totalità la verifica circa la legalità della convocazione e l'ammissibilità delle questioni da trattare, salvo che non si tratti di oggetto che, in quanto illecito, impossibile o per legge manifestamente estraneo alle competenze dell'assemblea in nessun caso potrebbe essere posto all'ordine del giorno» (vd. in particolare Tar Piemonte, sez. II, 24 aprile 1996, n. 268). Il Tar Puglia - Lecce (sentenza n. 528/2014) ha recentemente ribadito che la verifica del presidente è posta a garanzia del corretto funzionamento dell'organo rappresentativo e della corretta dialettica tra maggioranza e minoranza. Alla luce del richiamato orientamento giurisprudenziale, pertanto, la convocazione del consiglio comunale con un ordine del giorno diverso da quello richiesto appare elusiva dell'obbligo di cui al comma 2 dell' art. 39 citato. In tema di diritto di accesso dei consiglieri, come affermato dal Consiglio di stato con la recente sentenza n. 4525 del 5 settembre 2014 e secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale (Cons. stato, sez. V, 17 settembre 2010, n. 6963; 9 ottobre 2007, n. 5264), «i consiglieri comunali hanno un non condizionato diritto di accesso a tutti gli atti che possano essere d'utilità all'espletamento delle loro funzioni, ciò anche al fine di permettere di valutare, con piena cognizione, la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'amministrazione, nonché per esprimere un voto consapevole sulle questioni di competenza del Consiglio, e per promuovere, anche nell'ambito del Consiglio stesso, le iniziative che spettano ai singoli rappresentanti del corpo elettorale locale. Il diritto di accesso loro riconosciuto ha una ratio diversa da quella che contraddistingue il diritto di accesso ai documenti amministrativi riconosciuto alla generalità dei cittadini in quanto esso è strettamente funzionale all'esercizio del loro mandato, alla verifica e al controllo dell'operato degli organi istituzionali dell'ente locale (Cons. stato, sez. IV, 21 agosto 2006, n. 4855) al fine della tutela degli interessi pubblici. Gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso ex art. 43, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00 possono rinvenirsi nella esigenza di comportare il minor aggravio possibile per gli uffici comunali, attraverso modalità fissate dal regolamento dell'ente; l'esercizio di tale diritto, inoltre, non deve sostanziarsi in richieste assolutamente generiche, ovvero meramente emulative, fermo restando, tuttavia, che la sussistenza di tali caratteri deve essere attentamente verificata in concreto al fine di non introdurre surrettiziamente inammissibili limitazioni a tale diritto (cfr. Consiglio di stato, sez. V n. 6993/2010). La commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, con parere Dica n. 18368 P-2.4.5.2.4 del 5.10.2010, ha osservato che il diritto si esercita con l'unico limite di potere esaudire la richiesta (qualora essa sia di una certa gravosità) secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente e ciò in ragione del fatto che il consigliere comunale non può abusare del diritto all'informazione riconosciutogli dall'ordinamento, pregiudicando la corretta funzionalità amministrativa dell'ente civico con richieste non contenute entro i limiti della proporzionalità e della ragionevolezza. Al fine di evitare pregiudizi all'ordinaria attività amministrativa dell'ente locale, la citata Commissione ha riconosciuto la possibilità per il consigliere comunale di avere accesso diretto al sistema informatico interno (anche contabile) dell'ente attraverso l'uso della password di servizio (cfr. parere del 29/11/2009). Qualora si tratti di esibire documentazione complessa e voluminosa, è legittimo il rilascio di supporti informatici (cd o dvd) al consigliere, o la trasmissione mediante posta elettronica, in luogo delle copie cartacee. Tale modalità di riscontro, appare in linea con la decisione del Consiglio di stato, sez. V (sent. n. 6742/2007) - il

quale ha richiamato il parere del ministero dell'interno in merito alla possibile riproduzione di planimetrie su cd-rom nei casi in cui il consigliere chieda l'estrazione di copie di atti la cui fotoreproduzione comporti costi elevati - ed è conforme alla vigente normativa in materia di digitalizzazione della pubblica amministrazione (decreto legislativo n. 82 del 7 marzo 2005), che all'articolo 2, prevede che anche «le autonomie locali assicurano la disponibilità, la gestione, l'accesso, la trasmissione, la conservazione e la fruibilità dell'informazione in modalità digitale e si organizzano ed agiscono a tale fine utilizzando con le modalità più appropriate le tecnologie dell'informazione e della comunicazione». Circa il termine per il rilascio della documentazione richiesta, il Tar Calabria, con sentenza n. 221 del 2011, ha considerato legittima una norma regolamentare con la quale era stato indicato il termine di trenta giorni quale arco temporale entro il quale l'amministrazione avrebbe dovuto dare seguito alla richiesta di accesso da parte dei consiglieri qualora la stessa fosse riferita ad una pluralità di documenti. Ciò in quanto il suddetto termine è stato considerato ragionevole e comunque coerente con l'art 25 della legge 241 del 1990 «che prevede l'accesso ai documenti amministrativi entro 30 giorni dalla richiesta, salvi i casi di differimento».

Foto: E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL

Foto: DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

L'Antitrust sulla decisione del comune di Venezia di affidare la gestione dei pontili ad Avm

Niente società in house tuttofare

L'oggetto sociale troppo ampio vanifica i controlli
DARIO CAPOBIANCO

L'oggetto sociale troppo ampio può rendere precario il controllo dell'ente pubblico nelle «società in house». È quanto ricordato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel parere AS1201 del 18 giugno scorso pubblicato nel Bollettino n. 27 del 27/07/2015 in riferimento all'affidamento della gestione degli approdi all'interno della laguna di Venezia. La fattispecie al vaglio dell'Authority per la concorrenza concerne la decisione del comune di Venezia di procedere all'affidamento senza gara della gestione integrata dei pontili siti nei comuni di Venezia e di Cavallino-Treporti alla società di gestione della mobilità Avm spa, interamente di proprietà dell'amministrazione comunale veneziana, sulla base del modello dell'«in house providing». Come ripercorso dall'Authority nel testo del parere, l'affidamento in esame relativo alla gestione delle strutture di approdo e di ormeggio utilizzate per il trasporto dei passeggeri non di linea nei canali lagunari e portuali della città, non è sempre risultato conforme alla normativa in materia di tutela della concorrenza; a partire dal 1998, infatti, la gestione è stata dapprima affidata senza gara alla società Asm spa del comune di Venezia e successivamente sempre in via diretta alla società Nethun spa dell'Autorità portuale di Venezia. In particolare, quest'ultimo affidamento diretto da parte dell'Autorità portuale alla società Nethun era stato oggetto, a seguito di un ricorso straordinario al presidente della Repubblica promosso da un'associazione di operatori del trasporto passeggeri non di linea, del parere n. 558 del 28 maggio 2014 del Consiglio di Stato che si era pronunciato per l'annullamento del provvedimento di affidamento «in house» in quanto in contrasto con la normativa generale a tutela della concorrenza che privilegia affidamenti con gara e con la specifica disciplina di settore che all'articolo 6 della legge n.84/1994 (Riordino della legislazione in materia portuale) prevede l'esperimento di procedure di gara per l'affidamento delle concessioni in ambito portuale; successivamente in data 24 novembre 2014 un decreto del presidente della Repubblica dava seguito al predetto parere con l'annullamento dell'affidamento in concessione alla società Nethun. Dopo l'annullamento del provvedimento, l'Autorità portuale in data 30 dicembre 2014, in armonia con la normativa a tutela della concorrenza, deliberava di indire una procedura ad evidenza pubblica per la scelta del nuovo gestore degli approdi, prevedendo al tempo stesso di affidare la gestione transitoria alla Nethun per il periodo di espletamento della procedura. Tale procedura ad evidenza pubblica, tuttavia, non è stata mai esperita a seguito della sopravvenuta richiesta del comune di Venezia, confermata anche dall'Autorità portuale, di procedere ad un nuovo affidamento diretto della gestione dei pontili di approdo alla società Avm di cui sopra, partecipata interamente dal comune di Venezia e avente i requisiti indicati dalla consolidata giurisprudenza nazionale e comunitaria per gli affidamenti «in house»: società a totale partecipazione pubblica, controllo dell'ente pubblico sulla società affidataria analogo a quello esercitato sui servizi gestiti direttamente, prevalenza dell'attività della società con l'ente pubblico che la controlla. Nel caso di specie, l'Authority, pur riconoscendo la discrezionalità dell'ente nella scelta del modello dell'«in house providing» come eccezione al principio generale dell'affidamento con gara, sottolinea la necessità della presenza contestuale dei tre presupposti sopra citati per la legittimità dell'affidamento senza gara in capo alla società Avm. Si sofferma, in particolare, sul requisito del controllo analogo che, richiamando il consolidato orientamento giurisprudenziale comunitario, potrebbe ritenersi soddisfatto in presenza «di meccanismi che consentano all'affidante di influenzare in modo determinante le decisioni concernenti gli obiettivi strategici e le decisioni dell'affidataria e, contestualmente, dal divieto per quest'ultima di acquisire una vocazione commerciale che renda precario il controllo da parte dell'ente pubblico». Con riferimento ad Avm in qualità di affidataria «in house» della gestione integrata dei pontili, il garante per la concorrenza rileva proprio come nello statuto della stessa siano presenti «elementi idonei a

consentire al comune di Venezia (che allo stato detiene il 100% del pacchetto azionario di Avm) di influenzare le decisioni dell'affidataria»; al tempo stesso, tuttavia, sotto il profilo dell'assenza di «vocazione commerciale» precedentemente richiamato, osserva come nello stesso statuto «la natura e l'ampiezza delle attività ricomprese nell'oggetto sociale della stessa appaiono idonee a pregiudicare il rapporto di controllo tra l'amministrazione affidante e l'impresa in esame». A giudizio dell'Autorità la circostanza che Avm possa svolgere una molteplicità di attività annoverate nell'oggetto sociale, quali, ad esempio, la gestione di autorimesse e di aree di sosta, la realizzazione di parcheggi e attività di studio, ricerca e sperimentazione, «lascia presumere l'esistenza di una (anche potenziale) vocazione commerciale basata sul rischio di impresa, suscettibile di condizionare le scelte strategiche della società stessa, distogliendola dalla cura primaria dell'interesse pubblico di riferimento». In considerazione di quanto sopra esposto, l'Authority, dopo aver esortato le amministrazioni competenti a prevedere modalità di affidamento della gestione in esame «tali da assicurare un maggior rispetto della normativa a tutela della concorrenza», evidenzia l'opportunità di procedere a una verifica da parte del comune di Venezia dell'effettiva attività svolta dalla società Avm al fine di evitare «affidamenti in contrasto con la normativa antitrust e, al contempo, valutare l'effettiva convenienza economica di un eventuale affidamento in deroga alle procedure a evidenza pubblica».

Scuole, obiettivo sicurezza Interventi per 5 milioni Al via i lavori negli edifici

di ANDREA SETTEFONTI A MARCIALLA la scuola materna è stata chiusa in quanto non rispetta le norme antisismiche. Ma Barberino ha in cantiere, insieme all'Unione comunale del Chianti fiorentino, oltre 5 milioni di euro per l'edilizia scolastica. Investimenti sono dedicati al potenziamento dei servizi e delle strutture scolastiche con la realizzazione di nuovi spazi tra cui un centro cottura e una palestra. Per il 2015 è in programma l'opera di completamento dell'immobile della scuola elementare di Bustecca, la sistemazione dell'area esterna e le opere di urbanizzazione per un importo pari a un un milione e 760mila euro. Anche nel 2016 due importanti investimenti andranno ad incrementare il piano degli interventi di edilizia scolastica, 650mila euro sono stati previsti per realizzare l'adeguamento della materna di Marcialla di cui 550 mila euro con contributo statale cui si aggiungono 570 mila euro, di cui 500mila euro ammesso a finanziamento statale, per la costruzione del nuovo centro di cottura, unico per tutti i plessi scolastici di Barberino e Tavarnelle da collocare nell'area inferiore della scuola elementare di Bustecca. Per quanto riguarda l'ultima annualità, il 2017, ancora una buona notizia. Come spiega il sindaco di Barberino, Giacomo Trentanovi: «dei 2milioni e 800 mila euro, spesa stimata per la realizzazione della nuova palestra-palazzetto a Bustecca, sono stati ammessi a finanziamento statale 1 milione e 92 mila euro». «L'edilizia scolastica - conclude il presidente dell'Unione comunale del Chianti fiorentino David Baroncelli - continua a rivestire un ruolo di primo piano, lo attestano i cospicui investimenti programmati per i prossimi anni e finalizzati a mettere in sicurezza e potenziare la qualità dei servizi educativi e delle attività motorie e sportive del nostro territorio, opere fino a questo momento vincolate dal patto di stabilità e che possiamo realizzare in virtù della delega conferita all'Unione».

PONTASSIEVE

Bolletta Tari Uso domestico e commerciale La ripartizione

DAL MUGELLO alla Valdisevie il dibattito sulla Tari è al centro dell'Ordine del Giorno degli ultimi Consigli Comunali. A Vaglia, ad esempio, si è scatenata una vera polemica sulla decisione di Sindaco e Giunta (approvata dal Consiglio) di modificare il regolamento di attuazione in modo da pesare in maniera proporzionalmente minore sui proprietari, non residenti, di seconde case. Modifiche che hanno suscitato le reazioni dei consiglieri della lista civica Vaglia Futura (voto contrario) e di alcuni cittadini (impegnati in politica anche se non direttamente in partiti politici) che hanno scritto e diffuso un comunicato. Gli autori (Giovanni Cresci, Marco Pietro Giovannoni e Stefania Lombardo) parlano di decisione che «porterà gli abitanti di Vaglia a pagare più o meno come chi qui possiede una seconda casa per le vacanze» grazie ad un aumento del 6% per i primi (2200 famiglie) e ad una riduzione del 22% per i secondi (340 famiglie). Risponde il sindaco, Leonardo Borchì, parlando invece di una scelta di equità, e ricordando che la Tari è una tassa che si paga per un servizio ottenuto (lo smaltimento dei rifiuti) che la tendenza della Giunta è quella verso la tariffa (direttamente collegata alla quantità) e che è quindi giusto accorciare la 'forbice' tra cifra pagata e servizio ottenuto. A Pontassieve, invece, Confesercenti Valdisevie esprime soddisfazione per l'accordo sulla ripartizione della Tari. Che passa da un rapporto 60/40 tra imprese e famiglie (del 2014) al 45% per il domestico e 55% per il non domestico; il tutto grazie anche a una riduzione del 2% derivante dalla raccolta differenziata. Tanto che di 'passo nella giusta direzione' parla il Presidente Confesercenti Valdisevie, Flavio Ceseri. Nicola Di Renzone

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

43 articoli

Gli strumenti del governo

La leva del Fisco leggero per chi vuole investire

Mario Sensini

ROMA Forse è solo un caso, ma i primi stanziamenti del governo sul piano per la banda larga scattano proprio nel giorno dell'accordo tra il ministero dello Sviluppo e Telecom Italia per la diffusione della banda larga al Sud. Un investimento di 750 milioni di euro per portare internet veloce in 760 comuni del Mezzogiorno, equamente ripartiti: 358 milioni il governo, 394 l'operatore telefonico. Una formula che il governo punta a replicare nei prossimi mesi, anche con altri operatori, per garantire il successo del piano. Senza soldi pubblici, infatti, l'Italia rischia di rimanere al palo in Europa, buona ultima per velocità e affidabilità della rete telematica, con un ritardo accumulato rispetto agli altri Paesi europei di oltre tre anni. La consultazione con gli operatori dei mesi scorsi ha confermato uno scenario piuttosto deprimente. I privati, senza l'aiuto pubblico, prevedono solo investimenti minimi. Pochissimi puntano ad estendere le aree coperte dalla connessione a 30 Mbps (megabit per secondo), praticamente nessuno punta ai 100 megabit, che oramai non sono già più lo «standard» della connessione internet superveloce, visto che in Usa, ma anche in Giappone, Sudafrica, Corea del Sud, ci sono piani per arrivare in pochi anni a 1 Gbps (mille megabit, quindi dieci volte più veloce).

Insieme al partenariato pubblico-privato, il governo studia anche la defiscalizzazione di una quota degli investimenti privati nel settore, ma anche all'attivazione di contributi a fondo perduto e al credito agevolato, pure con forme di garanzia pubblica sui prestiti bancari ottenuti dagli operatori. Ma considera anche l'ipotesi di un investimento diretto, e totalmente pubblico, nelle aree più difficili e costose da raggiungere, e dunque meno attraenti per i privati.

L'Italia è stata suddivisa in quattro grandi segmenti di mercato. Il primo è quello delle 15 maggiori città, dove l'intervento pubblico sarà molto limitato. La seconda area include 1.120 comuni, con 28 milioni di abitanti, e già lì sarà necessario sostenere almeno un po' gli investimenti dei privati. Dove l'intervento dello Stato, soprattutto con il fondo perduto, sarà pesante è nel resto del Paese. Quasi settemila comuni, dove risiede il 40% della popolazione italiana, ma nessun privato investirebbe. Gli incentivi pubblici, nel piano del governo, sono previsti anche per convincere gli italiani a spendere per migliorare la velocità della connessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del governo Corriere della Sera Gli investimenti per la banda ultralarga Diffusione della banda larga (clienti in % sulla popolazione. Luglio 2014) 5 privati 2,1 Fondi strutturali regionali 4,9 da iniziative del governo 7 pubblici 2,2 miliardi La cifra deliberata 12 ieri dal Cipe miliardi 7 miliardi 0,5% 0,7% 3,6% 5,1% 6,5% 6,9% 10,3% 12,6% 18,3% Almeno 30 Mbps 25,3% ITALIA Grecia Francia Spagna Germania UE Gran Bretagna Portogallo Olanda Belgio 250 milioni

La cifra del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale destinata a portare la banda ultralarga nelle campagne. Finora, ha spiegato il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, «abbiamo raggiunto oltre mezzo milione di persone, con 185 mila linee abilitate e 3.628 km di fibra ottica installati nelle campagne»

Internet superveloce per tutta Italia «Prima tranche da 2,2 miliardi»

Il premier: in tre anni saremo leader in Europa, ora gli operatori si mettano in gioco 12 miliardi in 7 anni Il Cipe ha stanziato le prime risorse per un progetto di 12 miliardi in sette anni
M. Sen.

ROMA Il piano del governo per estendere a tutto il Paese l'accesso superveloce ad internet entro il 2020 comincia a muovere i primi passi. «Abbiamo staccato il primo assegno da 2 miliardi e 200 milioni» ha detto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al termine della riunione del Cipe che ha stanziato le prime risorse per un progetto «che vale 12 miliardi di euro, di cui 7 pubblici e 5 privati» in sette anni. «È un primo cospicuo intervento economico sul piano della banda ultralarga. In autunno partiranno i primi interventi: è l'infrastruttura più importante dei prossimi venti anni, e il nostro obiettivo è la copertura totale del Paese». «Oggi ingraniamo la quinta e per gli operatori, a questo punto, non c'è altro da fare che mettersi subito in gioco» ha detto Renzi. Che ieri ha commentato favorevolmente la fusione tra Wind e 3 Italia, ma anche la sigla dell'accordo tra il ministero dello Sviluppo e Telecom Italia per un investimento di 750 milioni di euro proprio per la banda larga nel Mezzogiorno. Il successo del piano per Internet super veloce dipenderà in gran parte proprio dai privati, e dalla capacità dell'esecutivo di coinvolgerli nel progetto.

Il governo è pronto a mettere sul piatto 7 miliardi di euro, ma per raggiungere l'obiettivo di portare entro il 2020 una connessione internet a 100 Mbps (megabit per secondo) all'85% della popolazione, e garantirne uno di 30 Mbps a tutti, servono almeno altri 5-6 miliardi di investimenti privati, che il governo stimolerà anche ricorrendo ad agevolazioni fiscali e contributi a fondo perduto.

Dei sette miliardi di fondi pubblici, ha detto ieri Renzi, 4,9 vengono dal bilancio nazionale, 3,5 dei quali dai Fondi di sviluppo e coesione, e altri 2,1 dal bilancio Ue, attraverso i Fondi regionali destinati all'Italia.

«Abbiamo sbloccato i primi 2,2 miliardi del piano e ci siamo impegnati per 5 miliardi complessivi da aggiungere ai 2 miliardi dei fondi regionali europei: già entro l'autunno si potranno aprire le prime gare» per i lavori, ha detto il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli. «Se anche i privati faranno la loro parte come sembra di capire dall'esito della consultazione, alla quale hanno partecipato trenta operatori, gli obiettivi della banda ultralarga per tutti i cittadini italiani entro il 2020 sono possibili», ha aggiunto il sottosegretario.

«Oggi siamo l'ultima ruota del carro, ma nella banda larga saremo leader in Europa nel giro di un triennio. A quelli che ci chiedono cosa stiamo facendo al Sud diamo la migliore risposta. Mentre qualcuno piange, altri fanno» incalza Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il piano per

la banda larga vale 12 miliardi: 5 arrivano dai privati e 7 saranno fondi pubblici. «Di questi 12 miliardi - ha puntualizzato il premier Matteo Renzi - mettiamo immediata-mente disponibili 2,2 miliardi» L'Italia nel 2014 risultava ancora il Paese con la minor copertura di reti digitali di nuova generazione in Europa, sotto la media europea di oltre 40 punti percentuali per l'accesso a più di 30 Megabit per secondo, un 20% di copertura, contro il 62% europeo. E con la prospettiva di giungere solo nel 2016 al 60% di copertura a 30 megabit

Foto: Palazzo Chigi Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri durante la conferenza stampa di presentazione del piano per la banda ultralarga

LA SVOLTA NECESSARIA/1

Privatizzare è la vera cura

Franco Debenedetti

Fatte le nomine, è iniziata la nuova serie di uno sperimentato genere letterario, i commenti sulle nomine: qualche new entry, Samu Rai copyright Sechi, qualche repêchage, Raibaltoni, già attestato vent'anni fa. Continua u pagina6 u Continua da pagina 1 Trovo invece più interessante, e magari più utile (non si invecchia mai) ragionare, e ricordare, quanto è stato detto e scritto prima delle nomine, sul metodo e sui criteri con cui si sarebbe dovuto scegliere l'organo di governo della Rai: con rare eccezioni, stessi discorsi, stessi auspici, stessi lamenti, come se il tempo si fosse fermato, e si fosse ritornata tanti anni fa, diciamo, per non andare troppo indietro, al 2004 della legge Gasparri. Ci sono quelli che parlano di Bbc, un sub-genere nel genere, chi per prenderlo a modello, chi per rifiutarlo in nome di un modello autoctono. Ci sono quelli che vorrebbero nomine per concorso, raddoppiando così la partitoscopia, oltre che sui nominati anche sui saggi che dovrebbero selezionarli. Ci sono quelli per cui il governo dovrebbe poter controllare quella che è comunque una sua azienda; e quelli per cui il controllo dovrebbe essere del Parlamento, con la commissione di vigilanza a far l'equivalente del consiglio di sorveglianza in un'azienda a governance duale. La sola novità rispetto al 2004 è che oggi è principalmente l'opposizione interna della maggioranza a stracciarsi le vesti per quello che, a suo dire, è un altro passo della deriva autoritaria, che del Governo Renzi sarebbe la vera cifra. Il quale Governo, con tanti fronti aperti, una difficile navigazione tra i numeri in Parlamento, considerando che qualsiasi riforma Rai produrrebbe lacerazioni nella maggioranza e sollevazioni nell'opposizione, insediato il consiglio, chiamata alla presidenza una persona con le capacità di Monica Maggioni, potrebbe scegliere di lasciare le cose come stanno, e di riparlarne fra tre anni: non ci si sentirebbe di biasimarlo. Eppure... Eppure ci sono pure le ragioni per cui varrebbe la pena prendere il cavallo di Via Mazzini per il morso, specie per chi, come Renzi, può vantarsi di avere "rottamato" l'antiberlusconismo come strumento di battaglia politica e come momento unificante delle sinistre. Il patto del Nazareno, e la tecnologia, hanno posto fine alla guerra dei trent'anni televisiva, ma resta l'anomalia della Rai, azienda pubblica in un settore liberalizzato. Servizio pubblico, lo riconosce la legge, lo svolgono anche le televisioni private: e quindi per giustificare l'esistenza della Rai (e relativo canone) le si inventano missioni "pubbliche" che o sono vaghe e indefinite, come promuovere l'identità italiana, o sono concrete e precise, e allora sconfinano nel politico e nel partitico. Vecchi discorsi, in un contesto di mercato completamente cambiato: in quel 2004 non c'erano video on demand, Netflix, Facebook, Twitter, senza contare Sky, oggi terzo polo televisivo. Ogni anno che passa si riduce la franchise della Rai, gli spettatori per cui è la principale fonte di informazione e di intrattenimento. La Rai somma i problemi dei suoi concorrenti privati a quelli di tutte le aziende pubbliche, cioè definire la strategia e selezionare il management: proprio i problemi che il mercato risolve normalmente. Ma privatizzare la Rai solleverebbe tempeste di fronte alle quali la nomina del Cda apparirebbe una brezzolina serale; senza contare che vendere quote di minoranza della Rai così com'è non ha senso, e non è così ovvio che si trovino acquirenti per il 100% di una o due reti. Se vendere non è un'opzione, per risolvere i problemi di management e di strategia non c'è che esporre l'azienda al mercato. Allora il canone si rivela per quello che è, un sussidio, e quindi va eliminato. Di conseguenza bisogna anche uniformare i tetti all'affollamento pubblicitario, oggi per la Rai più basso che per Mediaset, un problema anche politico da affrontare con gradualità. Levare il canone ha due conseguenze: rimpiazzare i 300 milioni l'anno versati dalla Rai a sostegno dell'industria dell'audiovisivo (produzione di film e di prodotti televisivi); ridurre il costo del personale, tagliando stipendi di alcuni e riducendo il numero di dipendenti di alcune migliaia di persone. Il primo si può risolvere come in altri Paesi europei, in cui lo Stato è investitore di minoranza nella produzione di contenuti. Per quello dei dipendenti non c'è alternativa: bisogna che il Governo accetti di avere 4mila-5mila disoccupati in più a

Roma, e si faccia carico di trovare mezzi rendere sostenibile il problema. Sicuramente non facile e costoso. Ma è lì che si fonda l'occupazione partitica, ed è per difenderla che si combattono tante battaglie intorno alla Rai.

Ambiente, piano anti dissesto da 800 milioni

Alessandro Arona

Il governo scende in campo per ridurre il rischio idrogeologico del Paese. Ieri l'esecutivo ha sbloccato 800 milioni per opere anti dissesto. Il ministro Galletti: è una priorità. upagina 7 ROMA pIl governo prova a fare sul serio per affrontare il dissesto idrogeologico. Ieri l'esecutivo ha annunciato lo sblocco operativo (lista delle opere, risorse, progetti) della prima parte del Piano stralcio per le aree metropolitane, con 33 opere per 650 milioni di euro di risorse statali (si veda la tabella) e 150 milioni di risorse regionali o già esistenti, e che vale dunque in tutto 800 milioni di opere cantierabili a breve. Il "Piano stralcio", spiegato ieri dai ministri dell'Ambiente Gianluca Galletti e delle Infrastrutture Graziano Delrio, e dal capo della struttura di missione di Palazzo Chigi Mauro Grassi, vale in realtà di più, 132 opere per 1.303 milioni di finanziamento statale e 1.539 di valore complessivo, ma la parte finanziata è solo quella da 800 milioni (650 milioni statali). Il Piano stralcio ha avuto una lunga gestazione: annunciato già nel dicembre scorso dopo l'alluvione di Genova è stato finanziato dal Cipe il 20 febbraio ma causa lentezze della Corte dei Conti è andato in Gazzetta solo a inizio luglio, e solo ora sono pronte le liste, Palazzo Chigi ufficializzerà in questi giorni con un Dpcm. Poi serviranno gli accordi di programma con le Regioni (e di nuovo il visto della Corte dei Conti), quindi i presidenti delle Regioni (commissari straordinari grazie al Dl 91/2014) potranno bandire le gare d'appalto (si calcolaa partire dalla fine di quest'anno). Una delle importanti novità di questo piano, rispetto al passato, è che si finanziano progetti esecutivi o definitivi, comunque subito appaltabili. Le 32 opere, per 800 milioni, sono collocate nelle aree con più popolazione a rischio, e consistono in gran parte nella costruzione di strutture che consentono a fiumie torrenti di esondare senza rischi. Città con corsi d'acqua interrati o arginati non riescono a reggere le bombe d'acqua di questi anni. Prima della lista Genova, dove vengono finanziati quattro interventi per 315 milioni (275 statali) per lotti degli "scolmatori" di Bisagno e Fereggiano, canali sotterranei dove far defluire le piene. Nelle altre aree urbane si punta invece sulle "vasche di laminazione" (si veda il box): così a Milano per il Seveso (quattro gruppi di opere per 138 milioni, 112 statali), a Padova per i torrenti Asticoe Orolò (due opere per 42,3 milioni), Firenze (5 opere per 94 milioni, 55 dallo Stato), Pescara (54,8 milioni, tutti statali), Venezia (67,5 milioni, 61,8 statali). Altri soldi a Bologna (8,8 milioni), Cesenatico (18,5), Olbia (16,3), Pontedera (4,6), Carrara (1,1), Pisa (0,57), Arezzo (1,6). «Oggi è una giornata importante per l'Italia - ha annunciato il ministro Galletti - Il governo ha mantenuto la promessa di mettere il dissesto idrogeologico tra le sue priorità, e lo facciamo con progetti cantierabili e risorse». «Certo - ha ammesso Galletti - questo primo stralcio non basta per risolvere il problema del dissesto, per troppo tempo trascurato». Il governo dovrà trovare nella legge di Stabilità i 650 milioni che mancano al piano stralcio, e ha spiegato che si sta lavorando a due piani stralcio per le frane, da un miliardo, e per le coste, da 300 milioni: «Speriamo di poterli presentare e finanziare a breve», ha detto Galletti. L'obiettivo del governo, dopo gli "stralci", è varare il piano pluriennale da 7-8 miliardi di euro. E quii nodi sono due. I finanziamenti, perché il fondo coesione (che deve andare all'80% al Sud) non può bastare, visto che quasi tutta la popolazione a rischio (80%) è al Centro-Nord. E la progettazione: il 90% degli elenchi presentati dalle Regioni a dicembre, per 22 miliardi di euro, sono senza progetto, e il fondo progettazione da 110 milioni finanziato dal Cipea febbraio non è ancora operativo, perché la norma che serviva a sbloccarlo giace ancora in Parlamento nel collegato Ambiente.

I pr imi cantier i.

Milano

Genova

Firenze

Olbia

Bologna

Itre città

Il piano contro le alluvioni nelle città metropolitane

112,4 8

275 4

55,5 5

16,3 1

8,8 5

8,8 5

654,2 33 TOTALE (Delibera Cipe n. 32/2015) Adeguamento aree golenali del Torrente Seveso Adeguamento idraulico dell'alveo del Torrente Mugnone S colma tore del Torre nte Bi sa gno S colma tore del torre nte Bi sa gno stral cio Rii Noce e Rova re Interventi di mitigazione del r ischio idraulico sul Torrente Mensola Ade guame nto del tra tto te rmi nale del Torre nte Bi sa gno - com ple tame nto

I pr incipali inter venti già finanziati FIRENZE (55,5 mln finanziati da Delibera CIPE) Casse di espansione di Figline (Restone, Pizziconi, Leccio e Prulli) S colma tore del torre nte Rio Fe re ggia no MILANO (112,4 mln finanziati da Delibera CIPE) GENOVA (275,0 mln finanziati da Delibera CIPE) Aree di laminazione del Torrente Seveso nei comuni di Milano, Lentate sul Seveso, Varedo, Paderno Dugnano Consolidamento del cavo Redefossi lotto 2 da p.zza Cinque Giornate a Corso Lodi Interventi di sistemazione del Fiume Lambro

LA PAROLA CHIAVE

Aree di laminazione 7 Le aree, o meglio "vasche", di laminazione sono ampi bacini artificiali (in pratica buchi larghi e profondi) creati per permettere il contenimento delle acque che, in caso di piena, il fiume non è in grado di contenere nel suo alveo. Quando c'è la piena si apre la vasca e il fiume esonda in modo controllato, senza scaricare la sua forza nelle città, dove i corsi d'acqua sono spesso tutti arginati o interrati. Le vasche sono interventi di emergenza, a fronte di territori dove spesso i fiumi non hanno più aree naturali di esondazione o dove si è costruito anche nelle aree a più alto rischio.

L'ok del Cipe Sbloccate le prime risorse per le aree meno centrali dove altrimenti gli operatori non investirebbero Le prossime tappe 1,3 miliardi assegnati con una nuova delibera Cipe per la banda larga a 100 mega nelle città più grandi

Fondi alla banda larga, pronti 2,2 miliardi

Renzi: «Il piano vale 12 miliardi di cui 7 pubblici» - Ma sulle norme di agevolazione bisogna attendere la Ue Entro ottobre i primi bandi per attivare da qui al 2020 i cantieri in 6.800 Comuni dove vive il 35% della popolazione

Marzio Bartoloni

Il Governo sblocca le prime risorse per il piano banda ultralarga: sul piatto subito 2,2 miliardi per interventi cantierabili in 6800 comuni da qui al 2020 nelle cosiddette aree bianche, quelle cioè a fallimento di mercato, dove l'operatore privato, senza incentivi, non avrebbe convenienza a investire. «È una autentica novità per il nostro paese», avverte il premier Renzi che annuncia: «Nell'autunno partiranno i primi interventi, l'obiettivo è la copertura totale del Paese». Il piano - ricorda Renzi «vale 12 miliardi, 5 privati, 7 pubblici», e questi 2,2 miliardi appena sbloccati rappresentano «il primo assegno»: «Per gli operatori di telefonia - conclude il premier - non c'è altro che mettersi in gioco». Il primo passo verso l'attuazione del piano che punta a recuperare i grandi ritardi che il nostro Paese ha con il resto d'Europa è arrivato ieri subito dopo il consiglio dei ministri quando il Cipe ha licenziato un'apposita delibera che sblocca appunto 2,2 miliardi. A questa prima tranche in arrivo dal Fondo sviluppo e coesione - dei circa 4,9 miliardi che saranno mobilitati dal Governo - si vanno ad aggiungere i 2,1 miliardi previsti dai fondi regionali europei (Fesr e Feasr) che fanno lievitare il monte delle risorse pubbliche complessive a quota 7 miliardi. Un corposo investimento pubblico che a sua volta dovrebbe attivare, secondo le stime più ottimistiche ricordate ieri dal premier, fino a 5 miliardi da parte dei privati per un totale appunto di 12 miliardi. La delibera licenziata ieri dovrebbe attivare cantieri, con i primi bandi attesi già a ottobre, in 6800 comuni nei cosiddetti cluster C e D: le zone cioè dove servono appunto degli incentivi pubblici per far partire gli investimenti privati o dove addirittura può arrivare solo l'intervento pubblico. Zone queste dove - ricorda la delibera - vive «il 35% della popolazione italiana». Le modalità di investimento saranno le partnership pubblico-private, gli interventi a incentivi con le gare Infratel e gli interventi diretti di Infratel in cui la società in-house del ministero dello Sviluppo economico è soggetto attuatore dei piani banda larga e ultra larga del governo realizza l'infrastruttura e ne rimane proprietaria. Ma nella delibera sono indicate anche le prossime tappe del piano per spendere i restanti 2,7 miliardi a disposizione. In particolare 1,3 miliardi saranno assegnati con una successiva delibera del Cipe per il completamento della banda larga a 100 mega nelle città e comuni più grandi, i cosiddetti cluster A e B che «comprendono - aggiunge la delibera - circa il 65% della popolazione italiana». Si tratta di zone «in cui gli operatori privati sono già presenti in qualche forma o hanno piani di investimento, in autonomia o compartecipazione pubblico-privato». A queste risorse si aggiungono poi circa 1,4 miliardi che saranno destinati appena si incasserà l'ok di Bruxelles a una serie di misure di agevolazione su cui il Governo è a lavoro da tempo. E cioè: voucher agli utenti per il passaggio a Internet sopra i 100 mega, l'intervento del fondo di garanzia dello Stato per il finanziamento degli investimenti finalizzati all'attuazione del piano, il credito d'imposta per gli interventi infrastrutturali. Strumenti che dovevano entrare in un primo momento in un decreto ad hoc nelle scorse settimane, strada poi abbandonata perché non più percorribile, e che dovrebbero essere recuperati se si farà in tempo già nella legge di stabilità oppure in un disegno di legge che a questo punto sarà varato non prima dell'inizio del prossimo anno (la delibera parla di generici «provvedimenti normativi»). È prevista inoltre l'istituzione di un Comitato per la banda ultra larga «che ne coordinerà l'attuazione - si legge nella delibera - e monitorerà la combinazione di questi strumenti in ognuno dei cluster». L'obiettivo ambizioso del piano è quello di avere entro il 2020 la sottoscrizione «da parte di almeno il 50% della popolazione di servizi a più di 100 mega - avverte la delibera -, attraverso un più preciso obiettivo di copertura per le reti ultraveloci di oltre 100 mega fino all'85% della popolazione» e con in più la

garanzia anche di «portare il 100% della popolazione ad almeno 30 mega». «Si tratta dell'infrastruttura più importante per i prossimi 20 anni. Nella banda larga saremo leader in Europa nel giro di un triennio, oggi siamo l'ultima ruota del carro», ha aggiunto a conclusione della conferenza stampa di ieri il premier Renzi. Per il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli «se anche i privati faranno la loro parte, come sembra di capire dall'esito della consultazione alla quale hanno partecipato trenta operatori, gli obiettivi della banda ultralarga per tutti i cittadini italiani entro il 2020 sono possibili». Ieri il Cipe ha deciso anche lo slittamento del via libera al Piano nazionale della ricerca 2014-2020 presentato dal Miur che stabilisce risorse e strategie per l'innovazione nel Paese per i prossimi anni. Il nodo è quello dell'impiego delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione, per questo sarà istituita al più presto una cabina di regia anche con le Regioni per superare quest'ultimo ostacolo.

LA PAROLA CHIAVE

Banda ultralarga 7 La banda ultralarga prevede la fornitura di connessioni a una velocità di 100 Mbps (Megabit per secondo). A luglio, nell'ultima relazione annuale, l'Agcom ha evidenziato come su questo fronte il gap dell'Italia rispetto al resto d'Europa rimanga importante: in questo campo registriamo un livello di copertura del 36% contro il 68% della Ue-28 con situazioni regionali che arrivano al 100%. Situazione ancora più critica guardando al livello di penetrazione: solo il 4% delle famiglie utilizza connessioni superiori a 30 Mbps, contro il 26% della Ue-28. Il termine banda larga (broadband) indica invece la trasmissione dati, inviati e ricevuti simultaneamente in maggiore quantità, sullo stesso cavo grazie all'uso di mezzi e tecniche di trasmissione che supportino un'ampiezza di banda superiore ai precedenti sistemi detti invece a banda stretta

Gli investimenti e il digital divide Cluster A CLUSTER B CLUSTER C CLUSTER D Investimento pubblico (mld di euro) Investimento privato (mld di euro) (Upgrade da 2 a 100 Mbps) (Upgrade da 2 a 30 Mbps) (Upgrade da 30 a 100 Mbps) (Upgrade da 30 a 100 Mbps) LA STRATEGIA PER LA BANDA ULTRALARGA Gli obiettivi del piano del governo entro il 2020

Fondo di sviluppo e coesione 2014- 2020

Totale investimento pubblico + investimento privato (mld di euro)

12

15

1.130

2.650

4.300 2,1 Comuni Comuni Comuni Fondi regionali e europei Città più popolate

L'INFRASTRUTTURA BROADBAND Dati in percentuale

ITALIA

Copertura sulle abitazioni

Banda larga base

99 97

21 Banda larga >30 Mbps Penetrazione sulla popolazione (banda larga base) Aree con il migliore rapporto costi-benefici, dove è più probabile l'interesse degli operatori privati a investire Aree in cui gli operatori hanno realizzato o realizzeranno reti con collegamenti ad almeno 30 Mbps, ma le condizioni di mercato non sono sufficienti a garantire ritorni accettabili a condizioni di solo mercato per investire in reti Aree marginali attualmente a fallimento di mercato, incluse aree rurali, per le quali si stima che gli operatori possano maturare l'interesse a investire in reti con più di 100 Mbps soltanto grazie a un sostegno statale Aree tipicamente a fallimento di mercato per le quali solo l'intervento pubblico può garantire alla popolazione residente un servizio di connettività a più di 30 Mbps Cluster A Cluster B Cluster C Cluster D Fonte: Strategia italiana per la banda larga

Il decreto sulle sanzioni. Il sottosegretario Zanetti e la Ferranti (Pd) replicano alla polemica su valutazioni di bilancio e omessi versamenti

«Nessuna depenalizzazione per gli evasori»

Nel mirino dei Cinque Stelle le norme su ritenute e Iva e quelle sul reato di dichiarazione infedele che elevano le soglie di punibilità

ROMA p«Nessuna depenalizzazione delle valutazioni di bilancio ai fini dei reati di dichiarazione infedele e di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, bensì viene confermata la disciplina pregressa per la dichiarazione infedele». Così il segretario di Scelta Civica e sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, risponde alle polemiche sollevate dalle opposizioni sul ritorno di una "manina" per favorire gli evasori, precisando tra l'altro che il decreto sulla revisione del sistema sanzionatorio sia amministrativo che penale «introduce questo aspetto nell'articolo 4 del Dlgs 74/00, ma non ci si è accorti che si tratta di un "trasloco normativo" di quanto già prevedeva sulle valutazioni l'articolo 7 del Dlgs 74/00 che il decreto fiscale contestualmente abroga». Nel mirino delle opposizioni sono finite le norme sugli omessi versamenti di ritenute Iva che aumentano le soglie di non punibilità rispettivamente da 50milaa 150milae a 250mila euro. Ma soprattutto le misure che, modificando la disciplina del reato di dichiarazione infedele, eleva le soglie di punibilità ed esclude dall'ambito applicativo della norma una serie di condotte: la non corretta classificazione, la valutazione di elementi esistenti riportati in bilancio, la violazione dei criteri di determinazione dell'esercizio di competenza, della non inerenza e della non deducibilità di elementi passivi reali. E prevedendo anche una "franchigia" di non punibilità per le valutazioni che, singolarmente considerate, differiscono in misura inferiore al 10% da quelle corrette. A denunciare il ritorno della "manina" pro-evasori è stato il M5S che sottolinea come con il nuovo Dlgs - che ha ottenuto il parere delle Camere per tornare a Palazzo Chigi i primi di settembre - avviarsi al secondo giro di pareri delle commissioni Finanze e Giustizia di Montecitorio e Palazzo Madama - «tutto ciò che rimane fuori dalla dichiarazione fraudolenta può essere sottratto grazie al falso in bilancio, dal quale è totalmente sparito il falso valutativo». Per i pentastellati «la norma del 10% sulle valutazioni estimative diventa "nuova" se letta, appunto, nell'incrocio letale con l'articolo 3 sulla dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici modificato e con il nuovo falso in bilancio in cui l'errata valutazione degli attivi è sparita del tutto». In altre parole, «le operazioni che non rientrano nella dichiarazione fraudolenta, con il nuovo articolo 4 e con le modifiche al falso in bilancio, non rientrano nemmeno nella dichiarazione infedele». Contro il potenziale regalo agli evasori si scaglia anche il capogruppo alla Camera, Arturo Scotto, secondo cui il Governo «si rende protagonista dell'ennesimo colpo di spugna». Nessun colpo di spugna, invece, secondo Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione Giustizia della Camera che si concentra soprattutto sull'aumento di soglie di non punibilità nei casi di omessi versamenti. «Si tratta di un allarme del tutto infondato e strumentale», ha precisato Ferranti aggiungendo che «l'aumento delle soglie che escludono il processo penale riguarda illeciti meramente dichiarativi residuali, già oggi puniti con pene minime, e non certo le vere e proprie frodi fiscali per le quali anzi le pene sono state rafforzate».

Foto: M. Mo. G.Par.

Crisi d'impresa. Margini più ampi anche per gli interessi passivi e le spese di rappresentanza **Perdite su crediti, sgravi fiscali senza più vincoli temporali**

Luca Gaiani

Per le perdite su crediti arriva la deducibilità senza vincoli temporali e anche in presenza di piani di risanamento attestati. Il decreto legislativo sull'internazionalizzazione consente, dall'esercizio 2015, di dedurre le perdite verso debitori in procedura e quelle per crediti di modesto ammontare nell'anno in cui l'impresa decide di imputarle al conto economico. Ampliate, inoltre, le deduzioni per interessi passivi e spese di rappresentanza, mentre scatta la tassazione per le sopravvenienze attive derivanti da rinunce a crediti dei soci e da concordati preventivi di risanamento. Sono molte le modifiche apportate dal decreto internazionalizzazione al regime del reddito di impresa per rendere la quantificazione dell'imponibile sempre più aderente alle risultanze contabili. Impatto dai bilanci 2015 Una prima serie di misure - che ha effetto già dai bilanci 2015- riguarda le perdite su crediti. La deduzione automatica in presenza di debitori in procedura concorsuale viene estesa ai casi di piani di risanamento attestati (articolo 67, lettera d, della legge fallimentare) come pure a tutte le procedure estere equivalenti a quelle previste dal nostro ordinamento. Si stabilisce poi, eliminando così alla radice le diffuse contestazioni di indeducibilità per difetto di competenza temporale, che, una volta scattato il presupposto di certezza della perdita (avvio della procedura ovvero scadenza ultrasemestrale per i crediti di modesto importo), l'impresa è libera di scegliere l'esercizio di deduzione, attraverso la imputazione della perdita a conto economico. Una scelta che non potrà però andare oltre l'anno in cui il credito è ceduto o prescritto o comunque si doveva cancellare dal bilancio. Gli interessi passivi Anche per gli interessi passivi il fisco concederà più sconti, ma in questo caso solo dall'esercizio 2016. Nel calcolo del cosiddetto Rol (il risultato operativo lordo, il cui 30% costituisce la soglia di deducibilità degli oneri finanziari) si potranno includere i dividendi (che avendo natura finanziaria non sono invece ricompresi nel risultato operativo civilistico) da società controllate estere; viene inoltre eliminato il tetto alla deducibilità degli interessi passivi su prestiti obbligazionari (cosiddetto «tasso soglia»). Novità in arrivo, sempre dal 2016, anche per le spese di rappresentanza. In primo luogo, verrà definito da un decreto ministeriale il concetto di inerenza parziale di tali spese facendo riferimento alla natura e alla destinazione delle stesse. Inoltre, crescono le soglie quantitative (paramtrate ai ricavi) entro cui dette spese risultano integralmente deducibili. Concordati e rinunce Sempre dal 2016, scatterà una doppia penalizzazione per gli interventi a sostegno di imprese in crisi. Per i concordati preventivi di risanamento, il bonus derivante dallo stralcio dei debiti costituirà provento non tassabile solo per la quota che eccede le perdite fiscali, nonché l'importo degli interessi indeducibili. Ciò significa che la parte residua (quella contenuta entro il tetto delle perdite) concorrerà invece a formare il reddito come sopravvenienza attiva. In secondo luogo, le rinunce ai crediti dei soci non comporteranno materia imponibile per la società debitrice limitatamente al valore fiscale del credito rinunciato. Per avvalersi dell'attuale esenzione integrale, pertanto, i crediti che abbiano, in capo ai soci, un costo inferiore al valore nominale dovranno essere rinunciati entro il 31 dicembre 2015.

IN SINTESI Le perdite La deduzione automatica in presenza di debitori in procedura concorsuale viene estesa ai casi di piani di risanamento attestati così come a tutte le procedure estere equivalenti a quelle previste dal nostro ordinamento. Inoltre, una volta scattato il presupposto di certezza della perdita, l'impresa è libera di scegliere l'esercizio di deduzione, attraverso la imputazione della perdita a conto economico ma non oltre l'anno in cui il credito è ceduto o prescritto o comunque si doveva cancellare dal bilancio Le rinunce dei soci Le rinunce ai crediti dei soci non «parteciperanno» all'imponibile per la società debitrice limitatamente al valore fiscale del credito rinunciato. Per avvalersi dell'attuale esenzione integrale, pertanto, i crediti con un costo inferiore al valore nominale dovranno essere «abbandonati» entro il prossimo 31 dicembre

Rientro dei cervelli Nella detassazione del 30% potranno rientrare anche i top manager con incarichi direttivi L'exit tax per chi lascia l'Italia Confermato l'effetto retroattivo per la sospensione del prelievo

Accordi con il fisco per chi investe

Ok al decreto per attrarre capitali anche dall'estero - Certezza delle regole per finanziamenti da 30 milioni
Marco Mobili Giovanni Parente

PAAttrarre in Italia nuovi investitori e riportare professionalità ad alta specializzazione, compreso chi ricopre incarichi direttivi come per esempio i top manager. Sono tra i principali obiettivi che il Governo si è posto con il decreto attuativo della delega fiscale sull'internazionalizzazione e la crescita delle imprese approvato ieri definitivamente dal Consiglio dei ministri dopo il via libera delle Camere. Tra le ultime novità introdotte proprio per venire incontro alle richieste del Parlamento, c'è l'aggiornamento della lista dei paesi "fedeli" che ammettono lo scambio di informazioni fiscali non solo con l'Italia. Inoltre si chiarisce definitivamente che per le cessioni di immobili e aziende il maggior corrispettivo che rileva per imposte dirette e Irap non può essere determinato solo sulla base del valore dichiarato o accertato delle imposte di registro ipocatastali. Respinta al mittente, invece, la richiesta di cancellare la natura interpretativa della norma sull'exit tax, che di fatto rende retroattiva la sospensione della tassazione in uscita anche in caso di trasferimento di una parteo della totalità degli attivi da una stabile organizzazione in Italia verso altri Paesi Ue o dello Spazio economico europeo. Ma vediamo nel dettaglio come il Governo punta ad attrarre soprattutto nuovi capitali dall'estero. I nuovi investimenti Per dare più certezze fiscali alle imprese che vogliono investire in Italia, l'agenzia delle Entrate svolgerà una vera e propria attività di consulenza a fronte di una richiesta di interpello. In particolare, l'impresa deve presentare un business plan nel quale debbono necessariamente essere descritti l'ammontare dell'investimento, i tempi e le modalità di realizzazione dello stesso e l'incremento occupazionale, nonché i riflessi, anche in termini quantitativi, che l'investimento ha sul sistema fiscale italiano. La possibilità sarà riservata alle imprese sia nazionali sia estere che intendono effettuare un investimento a partire da 30 milioni di euro e che comporti un significativo incremento occupazionale in relazione all'attività in cui avviene l'investimento. Alla richiesta di consulenza l'Agenzia risponderà entro 120 giorni, ulteriormente prorogabili di altri 90 giorni se sarà necessario acquisire altra documentazione sugli investimenti. Comunque per l'impresa varrà il silenzio assenso nel caso in cui le Entrate non dovessero rispondere all'interpello entro i termini indicati il comportamento e le operazioni effettuate dal contribuente saranno ritenute fiscalmente corrette. La risposta positiva all'interpello da parte del fisco vincherà tutti gli uffici e resterà valida finché non saranno cambiate le condizioni che hanno portato l'amministrazione finanziaria ad approvare le operazioni e l'investimento messo in atto dall'impresa. In sostanza, sulla base del via libera all'interpello, sarà nullo ogni atto, anche impositivo o sanzionatorio, che spazia al di fuori dei contenuti della risposta che l'amministrazione avrà fornito all'investitore. Le Entrate potranno comunque controllare ed eventualmente contestare al contribuente violazioni o comportamenti che non sono oggetto dell'istanza presentata. L'accettazione del parere delle Entrate consentirà poi l'accesso al nuovo regime di tutoraggio della cooperative compliance, a prescindere dai limiti di ricavi dall'impresa. Rientro dei cervelli Un'altra delle novità previste dal decreto approvato ieri dal Governo va nella direzione di attrarre lavoratori altamente qualificati, compresi i top manager e cittadini comunitari in possesso di specifiche esperienze scientifiche e professionali che saranno individuate dal Mef (queste ultime due modifiche sono state inserite proprio ieri). Il provvedimento prevede una detassazione per i lavoratori con alta qualificazione o specializzazione e siano in possesso del titolo di laurea che, non essendo stati residenti in Italia nei cinque periodi di imposta precedenti, trasferiscono la residenza nel territorio dello Stato. L'agevolazione consiste in uno sconto del 30% dell'imponibile su cui si calcoleranno le imposte sui redditi per cinque anni. Non è stata accolta, infatti, la richiesta parlamentare di rendere permanente l'agevolazione così come quella di potenziarla per il Sud

Le novità in arrivo

BONUS CERVELLI Il Dlgs internazionalizzazione introduce una detassazione per i lavoratori con alta qualificazione o specializzazione che siano in possesso del titolo di laurea e che, non essendo stati residenti in Italia nei cinque periodi di imposta precedenti, trasferiscono la residenza nel territorio dello Stato. L'agevolazione consiste in uno sconto del 30% dell'imponibile Irpef. Il testo approvato ieri estende l'agevolazione anche ai lavoratori che rivestono ruoli direttivi

IL REDDITO TASSATO

70%

NUOVI INVESTIMENTI Certezza delle regole fiscali per le imprese sia nazionali sia estere che intendono effettuare un investimento a partire da 30 milioni di euro che comporti un significativo incremento occupazionale nell'attività dell'investimento. Alla richiesta di consulenza le Entrate risponderanno entro 120 giorni, ulteriormente prorogabili di altri 90 giorni se sarà necessario acquisire altra documentazione sugli investimenti. In caso di mancata risposta nei termini, vale il silenzio-assenso

I TEMPI DI RISPOSTA

120

giorni

INTERESSI PASSIVI Nel calcolo del risultato operativo lordo (il 30% rappresenta il limite di deducibilità per gli oneri finanziari) si potranno includere i dividendi che avendo natura finanziaria non sono invece ricompresi nel risultato operativo civilistico da società controllate estere. Inoltre il decreto sull'internazionalizzazione elimina il tetto alla deducibilità degli interessi passivi su prestiti obbligazionari (il cosiddetto «tasso soglia»)

IL LIMITE ALLA DEDUZIONE

30%

PAESI WHITE LIST Il decreto prevede l'emanazione di una lista di Stati che consentono un adeguato scambio di informazioni con l'Italia. Tra le novità introdotte ieri, è stato previsto che l'aggiornamento della whitelist avverrà con cadenza semestrale, tenendo conto dell'entrata in vigore di nuove Convenzioni o accordi sulla trasmissione delle informazioni ma anche dell'adeguatezza dello scambio

L'AGGIORNAMENTO

6mesi

Operazioni con l'estero. Meno limiti all'agevolazione ma lo scambio commerciale deve essere effettivo **La deduzione dei costi black list «guarderà» al valore normale**

Luca Miele

Dal periodo d'imposta 2015 i costi sostenuti dalle imprese per acquisire beni e servizi da fornitori in Paesi a fiscalità privilegiata (costi black list) non sono più indeducibili. Il decreto legislativo approvato ieri in via definitiva sulla crescita e la internazionalizzazione delle imprese modifica in modo significativo la normativa vigente: si passa da una presunzione di indeducibilità del costo, salva la dimostrazione di una delle due esimenti oggi previste, alla deducibilità nei limiti del valore normale. Le nuove condizioni vengono quindi eliminate i vincoli alla deducibilità in tutti i casi in cui il costo sostenuto non eccede il valore normale del bene o del servizio. In sostanza, se la spesa sostenuta non supera il valore normale, essa è interamente deducibile; se, invece, la spesa sostenuta supera il valore normale, essa è comunque ammessa in deduzione, seppure nei limiti del valore normale. In quest'ultima fattispecie, la deduzione dell'eccedenza è condizionata alla dimostrazione dell'effettivo interesse economico ad avvalersi del fornitore ubicato nel paradiso fiscale (esimenter). In altre parole, l'esimenter consente di dedurre le spese secondo il corrispettivo pattuito (quando superiore al valore normale) come ordinariamente previsto dalle regole del testo unico delle imposte sui redditi. Anche nella nuova formulazione normativa, resta ferma la necessità che l'operazione abbia avuto concreta esecuzione. A tal fine, è opportuno conservare la documentazione relativa agli ordini di acquisto, alla corrispondenza commerciale, all'importazione doganale, alle movimentazioni bancarie. I costi black list andranno comunque indicati separatamente in dichiarazione, non solo quando si ricorre alla dimostrazione della esimenter dell'effettivo interesse economico per dedurre il costo eccedente il valore normale ma anche quando la deducibilità è ammessa nei limiti del valore normale. Tassazione dei dividendi Cambiano anche le regole di tassazione dei dividendi provenienti da Paesi a fiscalità privilegiata. La previgente normativa prevedeva per gli utili provenienti da Paesi black list, a meno della dimostrazione delle cosiddette esimenti, l'integrale tassazione in caso di percezione sia diretta, sia indiretta. Con le nuove norme viene stabilito che l'integrale tassazione degli utili provenienti da società residenti in Stati o territori black list consegue al solo possesso di: e partecipazioni dirette in società black list, a prescindere dall'entità della partecipazione; r partecipazioni di controllo, diretto o indiretto, in altre società intermedie residenti all'estero, le quali conseguono utili dalla partecipazione in società residenti in Stati black list, e nei limiti di questi utili. Pertanto, rispetto alla normativa sino a oggi vigente, non rientrano nella definizione di utili provenienti da Paesi black list quelli percepiti indirettamente tramite una società estera di cui non si ha il controllo. Tale esclusione si motiva con il fatto che soltanto nelle ipotesi di partecipazione diretta, ovvero indiretta ma di controllo, il socio residente in Italia è in grado di conoscere la provenienza degli utili e agire come dominus dell'investimento partecipativo nella società black list. Questi ultimi utili, dunque, saranno tassati solo parzialmente, secondo le regole ordinarie previste per i dividendi derivanti da partecipazioni non di Paesi black list.

I PUNTI-CHIAVE La semplificazione Per i costi sostenuti con controparti in Paesi a fiscalità di vantaggio si passa da una presunzione di indeducibilità del costo, salva la dimostrazione di una delle due esimenti oggi previste, alla deducibilità nei limiti del valore normale Il parametro di riferimento Se supera il valore normale, la spesa sostenuta è interamente deducibile; se, invece, supera il valore normale, la spesa sarà comunque deducibile entro il valore normale mentre per l'eccedenza bisognerà dimostrare l'effettivo interesse economico ad avvalersi del fornitore ubicato nel paradiso fiscale (esimenter) La condizione Anche nella nuova formulazione è necessario che l'operazione abbia avuto concreta esecuzione: il contribuente farà bene a conservare la documentazione relativa agli ordini di acquisto, alla corrispondenza commerciale, all'importazione doganale, alle movimentazioni bancarie

Infrastrutture. Disco verde al contratto di programma Anas da 1.153 milioni - Avviato l'intervento salva-Brebemi rimasto in bilico fino all'ultimo

Via libera Cipe a piani per 2 miliardi

A.A.

Oltre al piano banda larga (si veda pagina 3), nella seduta di ieri il Cipe ha approvato il Contratto di programma Anas da 1.153 milioni, il 3° lotto costruttivo del Terzo Valico da 607 milioni, il piano salva-Brebemi da 320 milioni, i progetti ferroviari sui porti di Trieste, Genova e La Spezia (75 milioni), la variante alla ferrovia Arcisate-Stabio. In forse fino all'ultimo il piano per salvare la concessionaria Brebemi, ma Renzi ha dato l'ok e l'operazione è passata. L'autostrada A35 Milano-Brescia, inaugurata un anno fa e premiata nel 2013 come miglior project financing europeo, è in realtà a rischio default per il basso traffico, dovuto in parte a previsioni gonfiate e in parte alla mancata realizzazione della connessione con la A4 Milano-Brescia (per il pasticcio Centropadane creato dai governi precedenti). La società (socio di riferimento Intesa Sanpaolo) ha più volte minacciato ricorsi e rescissione contrattuale se il governo non fosse corso ai ripari. Il Cipe di ieri, ha approvato una bretella urgente da 40 milioni per connettere la A35 con la A4 e concesso un finanziamento da 320 milioni di euro per il riequilibrio del piano finanziario, a valere sul fondo autostrade di cui al comma 299 della legge di Stabilità 2015 (260 milioni) e su fondi della Regione Lombardia (60); e ha poi deliberato una proroga della concessione da 20 a 26 anni, su cui servirà però l'ok della Commissione europea. Via libera del Cipe, poi, al Contratto di programma Anas 2015, finanziato dalla legge di Stabilità, che prevede 254 interventi per un valore di 1.154 milioni di euro. «È una svolta» ha commentato il presidente Anas Gianni Armani - perché pone al centro della nostra attività la manutenzione straordinaria». I 1.153 milioni sono così ripartiti: 1) 534,08 milioni per completamenti di itinerari (47,9%); 2) 520,46 per la manutenzione straordinaria (46,7%); 3) 44,8 milioni per maggiori esigenze su lavori in corso (4,0%); 4) 16 per le progettazioni (1,4%). Al Nord 55 interventi, per 353,24 milioni (32,3%), al Centro 47, per 315,56 milioni (28,9%); al Sud 152, per 422,54 milioni (38,7%). In particolare in Sicilia sono previsti 6 interventi di manutenzione straordinaria per i viadotti (su A19, Ss 115quater e Ss 115), per 68,4 milioni (di cui 30 milioni per la demolizione e la ricostruzione del viadotto Himera, sulla A19 Palermo-Catania). Ok del Cipe, come previsto, anche al 3° terzo lotto costruttivo del Terzo Valico ferroviario Genova-Milano, che vale 607 milioni ed è finanziato da Sblocca Italia 2014 e legge di Stabilità 2015. Approvati anche progetti e finanziamenti per per connettere la rete ferroviaria ai porti di Trieste, Genova e La Spezia, per un totale di 75 milioni. Approvata anche la delibera che rivede il costo della ferrovia Arcisate-Stabio (Rfi) da 223 a 261 milioni e approva la variante ex Femar per smaltire le terre all'arsenico. Ok del Cipe anche all'accordo tipo per la legalità in appalti e cantieri, predisposto dal Ccasgo (ministero dell'Interno). Il Cipe ha infine preso atto dell'"accordo procedimentale" tra la Provincia autonoma di Trento e la Regione Veneto sull'autostrada Valdastico Nord, che prevede in sostanza di trovare un nuovo tracciato con l'ok di Trento per il prolungamento dell'autostrada A31 dalla provincia di Vicenza a Trento, in cambio della rinuncia del progetto Valsugana da parte del Veneto. Nel frattempo il Ministero delle Infrastrutture ha già chiesto a Bruxelles una proroga "tecnica" di due anni della concessione della Brescia-Padova per aspettare il nuovo progetto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Nuovi concordati, percorso a ostacoli

Giovanni Negri

u pagina 31 pApplicazione a ostacoli per nuove norme sul concordato preventivo. Soprattutto per quelle dal maggiore calibro innovativo. Sarà per la tradizionale dimenticanza del legislatore nel disciplinare la fase transitoria, sarà perchè le disposizioni sono state introdotte in sede di conversione in legge attraverso emendamenti, di sicuro però la prima attuazione delle misure sulla percentuale minima di soddisfazione per i creditori chirografari e sulla soppressione del silenzio assenso è prevedibile non si presenta facile. Quanto alla prima misura, la previsione di un 20% di soddisfacimento minimo riservata ai creditori chirografari, da definire c'è il perimetro di applicazione. Pacifico è il riferimento ai concordati liquidatori, comunque la maggioranza, con l'esclusione di quelli in continuità (su questo punto la disposizione è chiara, come anche la logica). Dove le cose potrebbero complicarsi e potrebbero emergere interpretazioni divergenti da parte dell'autorità giudiziaria e sulla retroattività della norma. Detto che si tratta di una misura di natura processuale per la quale la regola generale è scandita dal principio *tempus regit actum*, la prima conseguenza è che la percentuale dovrà essere inserita nei piani di concordato presentati a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione (a breve la pubblicazione in «Gazzetta»), mentre quelli già presentati e che questa percentuale, ovviamente, non prevedono, potranno proseguire il loro cammino tranquillamente. Più complessa, invece, la situazione del preconcordato o concordato in bianco, dove la richiesta espressa dal debitore ha effetto solo come "prenotazione" in vista della futura formalizzazione del piano. Ecco, in questo caso, si potrebbe sostenere che la nuova disposizione deve essere applicata e che quindi il piano che verrà presentato, anche se il preconcordato è già stato depositato, dovrà prevedere il pagamento almeno al 20% dei creditori chirografari. Anche sulla cancellazione del silenzio assenso che vedeva assegnati alle fila dei consenzienti creditori che fossero rimasti inerti, potrebbero verificarsi complicazioni. Potrebbe infatti essere sostenuta un'applicazione parzialmente retroattiva della norma a quei concordati in corso nei quali ancora non è stata convocata l'assemblea dei creditori oppure in quelli nei quali il commissario giudiziale non ha ancora steso la relazione prevista dall'articolo 172 della Legge fallimentare sull'inventario del patrimonio e le cause di dissesto. Alla Camera, in sede di emendamento, è stata infine prevista l'applicazione retroattiva dell'articolo 1 del decreto legge: in questo modo diventa possibile l'applicazione anche ai concordati in corso dell'afflusso di finanza indispensabile per la prosecuzione dell'attività. E ieri dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti è stata espressa «moderata soddisfazione» per la versione finale delle norme sul diritto fallimentare. In particolare, con riferimento alle proposte concorrenti, il presidente della categoria Gerardo Longobardi ha messo in evidenza come «con un evidente "ravvedimento" rispetto alla prima versione, si riconosce comunque preferenza al piano proposto dal debitore titolare dell'impresa rispetto a quello "concorrente" presentato dalla percentuale qualificata dei creditori. Così le proposte concorrenti non sono ammissibili se nella relazione redatta dal professionista indipendente si attesta che la proposta di concordato presentata dal debitore assicura il pagamento di almeno il 40% dei chirografi o, in caso di concordato con continuità, il 30 per cento». E con riferimento al ruolo e alle funzioni del professionista attestatore il Consiglio ha espresso le maggiori soddisfazioni. «Le nuove misure - prosegue il Longobardi - nonostante qualche precedente voce di corridoio contraria, hanno riconfermato il ruolo e l'importanza della funzione svolta dall'attestatore nominato ai sensi dell'articolo 67, comma terzo, lettera d), Legge fallimentare. Si pensi, ad esempio, all'attestazione di cui al nuovo articolo 182 septies (Accordo di ristrutturazione con intermediari finanziari e convenzione di moratoria) relativa alla convenzione di moratoria dei crediti nei confronti di una o più banche o intermediari finanziari».

Il nodo della retroattività

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SILENZIO ASSENSO
LA FINANZA INTERINALE
PERCENTUALE MINIMA

Nel corso dei lavori di conversione del decreto legge n. 83 è stata introdotto l'obbligo di una percentuale minima di soddisfazione, il 20%, dei creditori nei piani di concordato preventivo liquidatorio. La norma potrebbe prestarsi a interpretazioni divergenti da parte della magistratura sull'applicazione immediata anche alle ipotesi di concordato in bianco, casi nei quali il piano ancora non è stato formalizzato Cancellato dalla Camera anche il principio del silenzio assenso che agevolava il formarsi delle maggioranze favorevoli all'approvazione dei concordati preventivi, ma in generale asimmetria informativa tra piccoli e grandi creditori. Da valutare la possibilità che la novità possa essere applicata anche a quelle procedure in corso nelle quali ancora non è stata convocata l'assemblea dei creditori o presentata la relazione su attivo e dissesto. Nelle disposizioni sull'entrata in vigore è invece previsto che possono essere applicate anche ai concordati in corso le misure previste per favorire l'afflusso di nuove risorse assolutamente indispensabili alla prosecuzione dell'attività. I relativi crediti saranno assistiti da prededuzione, ma il debitore dovrà anche dimostrare di non essere in grado di reperire altrove le risorse.

L'approvazione Sul Sole 24 Ore di ieri due pagine dedicate alle prime analisi e commenti delle norme in materia di giustizia civile alla luce delle modifiche effettuate dal Parlamento al decreto legge n. 83. Fari puntati soprattutto sulle novità introdotte nella Legge fallimentare e sugli incentivi su negoziazioni e arbitrati

L'ANALISI

Rendiconti più trasparenti e a misura d'impresa

Nicola Cavalluzzo

Nuove regole contabili al traguardo. Con un intervento che spazia su più fronti. Trai punti principali va segnalata la determinazione, in base alla dimensioni dell'impresa, degli adempimenti contabile informativi. Le imprese sono, infatti, suddivise in diverse categorie: microimprese, piccole imprese, medie imprese e grandi imprese. I gruppi, invece, sono ripartiti in tre classi: piccoli, medie grandi. E per le micro imprese e per quelle piccole e medie sono previste semplificazioni che interessano le voci di bilancio e le informazioni da indicare nella nota integrativa laddove prevista. Novità anche nel Codice civile dove sono state modificate le norme relative a nota integrativa, bilancio e principi legali di redazione. Ad esempio, anche per risolvere i dubbi interpretativi su natura e regime di disponibilità della relativa riserva, il legislatore delegato vieta l'iscrizione all'attivo delle azioni proprie, qualunque sia lo scopo dell'investimento e quindi anche per quelle destinate a non permanere durevolmente nel patrimonio. Il relativo ammontare dovrà essere rilevato nel passivo del bilancio con segno negativo, dopo l'evidenziazione dell'utile perdita dell'esercizio. Dal bilancio 2016 l'avviamento dovrà essere ammortizzato in funzione della vita utile e, nel caso in cui ciò non sia possibile, entro dieci anni. Il nuovo stato patrimoniale prevede, poi, la separata indicazione dei rapporti intercorrenti con le cosiddette imprese consorelle. E il set del bilancio di esercizio si dota di un nuovo documento. Si tratta del rendiconto finanziario la cui funzione sarà quella di migliorare la informativa sulla situazione finanziaria della società. Novità anche sul punto sostanziale con l'introduzione, anche a livello codicistico, di due criteri legali ben noti alla scienza ragionieristica. Si tratta del principio della sostanza sulla forma e del principio della rilevanza (materialità). Il primo in verità era già presente nel nostro ordinamento, ma con un'infelice formulazione che aveva suscitato diversi problemi interpretativi. Ora si arriva, invece, a un risultato meno opinabile. Il principio della rilevanza, infine, consentirà di non rispettare gli obblighi di rilevazione, valutazione e presentazione laddove la loro inosservanza sia priva di aspetti (appunto) rilevanti.

Prodotti finanziari. Le imputazioni delle variazioni sono iscritte nel conto economico

Derivati contabilizzati al fair value

La copertura dei rischi con un altro strumento è registrata in una riserva di patrimonio netto positiva o negativa
F.V.R.

Il recepimento della direttiva 34/13 ha consentito di porre rimedio alla mancanza di norme relative alla valutazione e contabilizzazione in bilancio degli strumenti finanziari derivati e delle operazioni di copertura. Pertanto, l'articolo 2426 del Codice civile, nel quale confluiscono alcune disposizioni relative alla valutazione degli strumenti finanziari attualmente contenute nell'articolo 2427-bis, regola anche il trattamento di utili e riserve derivanti dalla valutazione al fair value. Il nuovo n. 11-bis), con riferimento ai criteri di valutazione, prevede che i derivati, anche se incorporati in altri strumenti finanziari, sono iscritti al fair value con imputazione delle variazioni nel conto economico, oppure direttamente in una riserva positiva o negativa di patrimonio netto in caso di copertura di variazione dei flussi finanziari attesi di un altro strumento finanziario o di un'operazione programmata: la riserva è successivamente imputata nel conto economico in base alle modalità dell'operazione. Inoltre, gli elementi oggetto di copertura contro il rischio di variazione dei tassi d'interesse o dei tassi di cambio o dei prezzi di mercato o contro il rischio di credito sono valutati simmetricamente allo strumento derivato di copertura, la cui esistenza deve essere verificata sin dall'inizio. In particolare, la copertura sussiste se è documentata la stretta correlazione tra le caratteristiche dello strumento dell'operazione coperta e quelle dello strumento di copertura. In sostanza, la norma prevede un generale obbligo di valutazione degli strumenti derivati al fair value, anche se lo strumento derivato è inglobato in un altro titolo. Inoltre, è prevista una valutazione simmetrica dell'elemento coperto con il derivato di copertura. Se la copertura si riferisce a flussi finanziari futuri le variazioni di fair value dello strumento derivato sono "parcheeggiate" in una riserva del patrimonio netto in attesa del riversamento nel conto economico al momento della manifestazione dei fenomeni economici oggetto di copertura. Invece, se gli strumenti finanziari non sono inquadrati in un'operazione di copertura (derivati speculativi), eventuali utili derivanti dalla valutazione al fair value sono accantonati in una riserva non distribuibile, obbligo che non sussiste in caso di utili derivanti dalla valutazione di strumenti derivati di copertura, a condizione che la copertura si riferisca ad elementi presenti nel bilancio e valutati simmetricamente allo strumento derivato di copertura. Nello stato patrimoniale i derivati sono iscritti, a seconda dei casi, tra le attività finanziarie immobilizzate o del circolante o tra i fondi del passivo, mentre nel conto economico nelle rettifica di valore di attività e passività finanziarie. Le disposizioni operano a partire dai bilanci 2016, senza previsione di norme transitorie. Infine, con riferimento ai criteri di valutazione, è introdotto il metodo del costo ammortizzato per la valutazione di crediti, debiti e titoli che prevede la rilevazione degli interessi attivi e passivi sulla base del rendimento effettivo dell'operazione e non sulla base di quello nominale. La norma transitoria consente di non applicare la disposizione alle operazioni che non hanno ancora esaurito gli effetti in bilancio: medesima previsione per l'ammortamento dell'avviamento.

Contabilità. Approvato il decreto legislativo che recepisce la direttiva 34/13 e individua le regole applicabili dal 1° gennaio 2016

Nei bilanci prevale la rilevanza

Alcuni obblighi possono essere bypassati se la rappresentazione è corretta e veritiera Nuovo rendiconto finanziario Le spese di pubblicità non saranno capitalizzabili Avviamento ammortizzato in base alla sua vita utile

Franco Roscini Vitali

Con il recepimento della direttiva 34/13, dall'esercizio 2016, novità su principi generali di redazione del bilancio, schemi, criteri di valutazione e strumenti finanziari. Cambiano anche i bilanci delle imprese di minori dimensioni (si veda Il Sole 24 Ore del 5 agosto). Con effetto dal 1° gennaio 2016. Sui principi di redazione del bilancio le modifiche riguardano gli articoli 2423 e 2423-bis del Codice civile cui, dal punto di vista tecnico-operativo, corrisponde il principio contabile Oic 11 che l'Organismo italiano di contabilità non ha aggiornato in attesa delle novità ora introdotte. L'articolo 2423 recepisce il concetto di "rilevanza" che consente di non rispettare taluni obblighi, ma che non mette in discussione gli obblighi relativi alla tenuta della contabilità e impone di illustrare nella nota integrativa i criteri con i quali le società hanno dato attuazione a tale disposizione. In particolare, il principio della "rilevanza", fermi gli obblighi di regolare tenuta delle scritture contabili, consente di non rispettare gli obblighi in tema di rilevazione, valutazione, presentazione e informativa quando la loro osservanza ha effetti irrilevanti al fine della rappresentazione veritiera e corretta. Si tratta dell'enunciazione di un principio di fatto già presente nel nostro ordinamento. Il nuovo numero 1 bis) dell'articolo 2423-bis prevede che la rilevazione e la presentazione delle voci deve essere fatta tenendo conto della sostanza dell'operazione e del contratto, eliminando l'attuale riferimento alla funzione economica dell'elemento (voci) dell'attivo e del passivo: la relazione ribadisce che la sostanza deve essere riferita al contratto o all'operazione secondo un approccio più coerente con la direttiva. Inoltre, la relazione fa due importanti precisazioni: la sostanza è quella "economica" e l'applicazione pratica di tale principio sarà effettuata dalla legge e dai principi contabili, i quali in tal caso acquisiscono importanza fondamentale. Tuttavia, sul piano pratico, questa novità non deve far pensare a una deroga generalizzata ad altre disposizioni di legge che già disciplinano alcune fattispecie. Con riferimento al leasing, la relazione precisa che si è ritenuto preferibile mantenere l'attuale impianto normativo in attesa che si definisca il quadro regolatorio internazionale e si possa riorganizzare la materia in modo complessivo: questo perché la disciplina del leasing è in fase di revisione da parte dello Iasb. La novità principale sugli schemi di bilancio è costituita dal nuovo articolo 2425-ter che introduce il rendiconto finanziario, con disposizione di carattere generale che sarà resa operativa dai principi contabili. Anche le modifiche relative a stato patrimoniale e conto economico sono numerose perché recepiscono a livello di schemi le novità introdotte dal decreto. Per esempio, nello stato patrimoniale le azioni proprie sono iscritte in una riserva negativa del patrimonio netto e nello stesso patrimonio netto è presente la riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi che è la conseguenza dell'obbligo di iscrizione in bilancio dei derivati finanziari (si veda l'altro articolo). Inoltre, sono introdotte voci di dettaglio (crediti, debiti, partecipazioni, proventi) relative ai rapporti intercorsi con imprese sottoposte al controllo delle controllanti, ovvero imprese "sorelle", e sono eliminati i conti d'ordine. Nel conto economico sono eliminate le voci relative alla sezione straordinaria e introdotte nuove voci per recepire gli effetti derivanti dalla nuova disciplina degli strumenti derivati. L'eliminazione della parte straordinaria potrà comportare qualche problema perché impone il "trasloco" di alcuni accadimenti "eccezionali" nella gestione operativa: è il caso, per esempio, di proventi e oneri derivanti dal cambiamento di principi contabili e dalla correzione di errori. Tuttavia, la nota integrativa deve contenere l'illustrazione dell'importo e della natura dei singoli elementi di ricavo e di costo di entità o incidenza eccezionali. In relazione ai criteri di valutazione le spese di pubblicità e quelle di ricerca non saranno più capitalizzabili, mentre rimane la possibilità di capitalizzare i costi d'impianto e ampliamento

(massimo cinque.5 anni)e quelli di sviluppo in base alla vita utile e, se questa non è stimabile, entro un periodo non superiore a cinque anni. L'avviamento sarà ammortizzato in base alla sua vita utile e, nei casi eccezionali in cui questa non è stimabile, entro un periodo non superiore a dieci anni. Il nuovo n. 3 dell'articolo 2426, recependo una prassi contabile consolidata, precisa che il ripristino della rettifica (svalutazione) delle immobilizzazioni non si applica all'avviamento. L'articolo 2427 prevede nella nota integrativa l'illustrazione dei fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio, attualmente contenuti nella relazione sulla gestione.

Le principali novità

SCHEMI DI BILANCIO

VALUTAZIONI

DERIVATI IN BILANCIO

DERIVATI SPECULATIVI

RILEVANZA Fermi gli obblighi di regolare tenuta delle scritture contabili, il principio di rilevanza, consente di non rispettare gli obblighi in tema di rilevazione, valutazione, presentazione e informativa quando non abbiano effetti rilevanti sulla rappresentazione veritiera e corretta. Conta la sostanza dell'operazione e del contratto, eliminando l'attuale riferimento alla funzione economica dell'elemento (voci) dell'attivo e del passivo. Il rendiconto finanziario è la grande novità introdotta da un articolo ad hoc (2425-ter). Ma diverse modifiche riguardano anche lo stato patrimoniale e il conto economico. In particolare, una riserva negativa del patrimonio netto sono le azioni proprie e nello stesso è presente anche la "riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi", conseguenza dell'obbligo di iscrizione in bilancio dei derivati. Spese di pubblicità e ricerca fuori dalla capitalizzazione, che rimane invece per costi d'impianto e ampliamento (5 anni al massimo), così come per quelli di sviluppo (in base alla vita utile entro cinque anni se non valutabile). L'avviamento sarà ammortizzato in base alla sua vita utile entro dieci anni quando questa non sia stimabile. All'avviamento, inoltre, non si applica il ripristino della rettifica (svalutazione) delle immobilizzazioni. La mancanza di norme su valutazione e contabilizzazione in bilancio degli strumenti finanziari derivati e delle operazioni di copertura è "rimediata" dal recepimento della direttiva 34/2013. Riguardo i criteri di valutazione, i derivati sono iscritti al fair value, anche se incorporati in altri strumenti finanziari, con imputazione delle variazioni nel conto economico. Se gli strumenti finanziari non fanno parte di un'operazione di copertura (derivati speculativi), eventuali utili derivanti dalla valutazione al fair value sono accantonati in una riserva non distribuibile. L'obbligo non c'è se gli utili derivano dalla valutazione di strumenti derivati di copertura, a condizione che questa si riferisca a elementi presenti in bilancio e valutati simmetricamente al "derivato di copertura".

Le garanzie sui crediti. Ridotta la quota pignorabile su stipendi e pensioni

Per gli immobili all'asta il prezzo è il valore di mercato

L'acquirente potrà pagare a rate (fino a un massimo di 12 mesi) la somma dovuta per la vendita forzata
Arianna Giorgetti

Limiti alla pignorabilità di stipendi e pensioni; procedure più celeri e valutazioni di mercato per gli immobili all'asta: sono due delle novità per le banche contenute nel decreto legge 83, convertito definitivamente mercoledì dal Senato. Le norme sulla pignorabilità vanno a discapito del creditore procedente: sulle pensioni la somma disponibile è rappresentata «dall'ammontare corrispondente alla misura massima mensile dell'assegno sociale, aumentato della metà» (mentre la parte eccedente è pignorabile nei limiti previsti dalla legge). Se un pensionato percepisce mille euro di pensione mensili, l'importo pignorabile non sarà più di un quinto di tale somma, bensì, utilizzando il valore dell'assegno sociale Inps per il 2015 di 448,52 euro aumentato del 50%, la quota pignorabile sarà 327,22 di cui il creditore potrà percepire sempre e solo il quinto. Quanto agli stipendi la quota pignorabile è rappresentata invece «dall'importo eccedente il triplo dell'assegno sociale, quando l'accredito ha luogo in data anteriore al pignoramento». Nel caso di accredito di stipendio o pensione sul conto corrente intestato al debitore «gli obblighi del terzo non operano, quando l'accredito ha luogo in data anteriore al pignoramento, per un importo pari al triplo dell'assegno sociale»; quando, invece, l'accredito ha avuto luogo alla data del pignoramento o in data successiva, gli obblighi tornano ad operare nei limiti previsti dall'articolo 545 del Codice di procedure civile. La sanzione prevista è tuttavia l'inefficacia solo parziale del pignoramento, rilevabile anche d'ufficio dal giudice. Le agevolazioni in favore del debitore si estendono anche alle ipotesi di conversione di pignoramento. Il giudice dell'esecuzione viene investito della facoltà, ove ricorrano giustificati motivi, di disporre con ordinanza che il debitore versi l'importo entro 36 mesi, con contestuale versamento ogni sei mesi delle somme depositate, (con maggiorazione degli interessi scalari al tasso convenzionale pattuito in mancanza al tasso legale), in favore dei creditori. Invariato invece l'ordine di graduazione. Nel pignoramento immobiliare, invece, si accelerano i tempi. Il pignoramento perde efficacia se nei 45 giorni (in luogo dei 90) non vengono richieste vendita o assegnazione. Viene ridotto il termine di deposito della documentazione catastale, da 120 giorni a 60 giorni. Il perito estimatore è chiamato a giurare in cancelleria, anziché davanti al giudice. Velocizzare tempi e uniformare le prassi, pare esser questa la ratio delle modifiche introdotte tra cui, una delle più attese dagli operatori, vale a dire l'introduzione di un criterio unico ed attuale di determinazione del valore di vendita dell'immobile in asta. L'obsoleto criterio del valore catastale o reddito dominicale moltiplicato per un dato coefficiente lascia il posto, quale unico criterio di individuazione del prezzo di asta, «al valore di mercato dell'immobile». Il perito estimatore deve quantificare e individuare eventuali difformità, vizi, costi di sanatorie, spese condominiali insolute. Ciò è positivo soprattutto per i creditori istituzionali, sino ad oggi costretti ad investire tempo e risorse nell'esame degli elaborati peritali allo scopo di formulare quesiti rispetto a perizie incomplete, con la conseguenza di dover riconvocare il Ctu, per chiedere integrazioni, nuovi sopralluoghi e precisazioni, con la conseguenza di allungare tempi di vendita oltre che ovviamente le duplicazioni di esborsi. Infine, una novità sostanziale e formale: la previsione della facoltà di pagamento rateizzato della vendita forzata. Il versamento del saldo può avvenire in rate al massimo in 12 mesi, con presa di possesso dell'immobile da parte dell'acquirente in asta, (con sanzione dell'incameramento a titolo di penale di quanto incassato nel caso di mancato pagamento delle rate). Queste novità agevoleranno gli acquisti in asta, che saranno anche più facilmente finanziabili. Le norme, valutate nel complesso, presentano dunque limitazioni e oneri ma rappresentano anche un'occasione per ridurre partite deteriorate con diminuzione di rischio di erogazione. Inoltre potranno attrarre anche gli operatori stranieri, da sempre allarmati sia per tempi che per l'incertezza del sistema-justizia.

Voluntary disclosure. La circolare 27/E prefigura l'esclusione dalla procedura per chi non spiega i movimenti

Rientro, prelievi da giustificare

Doppio test da superare per escludere la necessità di spiegazioni Salvi i prelievi periodici che sono contenuti nell'ambito del rendimento delle attività illecitamente detenute all'estero
Giovanni Formica Pasquale Formica

Nell'ambito della voluntary disclosure, il contribuente è tenuto a giustificare l'utilizzo dei prelievi significativi risultanti dai conti correnti esteri oggetto di regolarizzazione. L'eventuale rifiuto di fornire informazioni, facendo presumere la loro destinazione a ulteriori investimenti esteri, occultati al Fisco in violazione dell'obbligo di onnicomprensività della procedura internazionale, potrebbe comportare l'esclusione tout court dalla stessa, per incompletezza informativa. È questa, in sintesi, la conclusione cui giunge la circolare 27/ E del 2015. La sanzione prevista per prelevamenti anomali ingiustificati non sarebbe, dunque, la loro presunzione reddituale ex articolo 32 del Dpr 600/72, applicabile soltanto ai titolari di reddito d'impresa (Corte costituzionale, sentenza 228/2014; Cassazione, sentenza 12021/2015), ma l'estromissione integrale dalla voluntary. Come dire: se confessione deve essere, che confessione sia; ogni reticenza che superi la soglia del de minimis, equivarrebbe a difetto di pentimento. Il punto è, allora, la fissazione della soglia di anomalia dei prelievi, sotto la quale non è necessaria alcuna giustificazione, dal momento che si presume la loro destinazione al consumo personale o familiare del contribuente. L'asticella fissata dall'agenzia delle Entrate nella citata circolare 27/E è costituita dai «prelievi periodici contenuti nell'ambito del rendimento delle attività illecitamente detenute all'estero». Sembrerebbe, dunque, che la possibilità di non giustificazione sussista quantomeno nel caso di superamento di un duplice test: natura periodica del prelievo ed entità non eccedente il rendimento annuale delle consistenze estere. Ciò detto, è lo stesso requisito della periodicità che appare discutibile, suscitando non poche complicazioni. Ci si chiede, infatti, come debba essere verificata la cadenza di cui parla la circolare e quali siano gli intervalli fissi, che liberano dagli obblighi probatori: mensili, trimestrali o cosa altro? In ogni caso, se la periodicità è considerata una condizione da verificare sempre e comunque, allora anche un prelievo modesto, effettuato una tantum, magari in un momento di picco di spese (come, ad esempio, le vacanze estive), rimarrebbe soggetto ad un obbligo di prova di difficile adempimento. Maggiori riflessioni merita, infine, il limite del rendimento annuale delle attività estere oggetto di regolarizzazione. In effetti, sebbene non possa che apprezzarsi lo sforzo di identificazione di un indice oggettivo di anomalia dei prelievi, la scelta operata appare eccessivamente penalizzante, nonché potenzialmente discriminatoria. Si pensi a tutti i casi di prudente (quasi-passivo) investimento delle risorse illecitamente detenute oltre confine: una scelta, questa, di regola associata alla disponibilità di capitali di entità limitata. Paradossalmente, il limite della redditività annuale potrebbe privilegiare i contribuenti con maggiore propensione al rischio, che sono anche quelli che presentano, in media, una consistenza più elevata delle disponibilità estere. In altri termini, la soluzione indicata sembrerebbe poter avvantaggiare i grandi evasori, a scapito di quelli più piccoli. In ogni caso, fermi tali chiarimenti, si è certi che gli uffici sapranno applicarli nel rispetto del parametro di ragionevolezza. Ciò, nell'ambito di un proficuo contraddittorio, che - rispettoso della logica che ispira la procedura di voluntary disclosure- assicuri il giusto equilibrio tra esigenze di completezza informativa e canoni di buon senso nell'individuazione di oneri probatori non impossibili a carico del contribuente.

L'offensiva. Individuati oltre 58mila soggetti tra il 2009 e il 2014

Nel mirino GdF 33 miliardi di operazioni con San Marino

Marco Mobili

Valgono quasi il taglio delle tasse promesso da Renzi le movimentazioni finanziarie in entrata e in uscita da San Marino: 33 miliardi di cui ben 22 portati "all'estero" con illecite esportazioni dall'Italia e i restanti 11 fatti rientrare nel nostro Paese direttamente dalla Repubblica del Titano. A scoprire la fitta rete di assegni, anche di micro-importi, tra banche romane, milanesi, senesi e di San Marino è stata la Guardia di Finanza con un'operazione di monitoraggio e controllo sistematico sulla base di indicatori di rischio su 58.841 soggetti che hanno spostato capitali tra il 2009 e il 2014 da e per la piccola Repubblica al centro dell'Italia. Sotto osservazione, dunque, è finito il periodo oggetto in questi giorni dell'operazione rientro dei capitali. Non certo un caso, visto che le Fiamme Gialle hanno intenzione di spingere sull'acceleratore e concludere l'analisi delle posizioni più significative entro settembre, giocando magari d'anticipo sulle domande che potranno arrivare da qui fine settembre per aderire all'voluntary disclosure. Stando ai numeri dell'operazione sono ben 22 i potenziali miliardi esportati illegalmente e i cui proprietari potrebbero aderire garantendosi quanto meno uno scudo sul penale. Non solo. Contestualmente, oltre a inseguire i capitali in fuga dall'Italia o già esportati illegalmente, la Guardia di Finanza proseguirà le elaborazioni per fare emergere elementi indicativi di fenomeni di riciclaggio di proventi illeciti, truffe, distrazioni di fondi pubblici e privati, appropriazioni indebite, eventuali ipotesi corruttive realizzate mediante la costituzione di fondi neri, nonché altri illeciti economico-finanziari da approfondire attraverso investigazioni di polizia giudiziaria. L'operazione - definita «Torre d'Avorio» - fonda le sue radici in un'indagine avviata nel 2009 dal nucleo di polizia tributaria di Forlì, coordinata dal Procuratore capo di Forlì, Sergio Sottani, in materia di riciclaggio, evasione fiscale e altri reati. Dai risultati preliminari di quelle indagini, le prime verifiche delle Fiamme gialle su oltre 1.050 posizioni, hanno consentito di constatare redditi nascosti al fisco per oltre 850 milioni di euro e un'Iva evasa per più di 153 milioni di euro. Un miliardo dunque di quei 33 fatti transitare negli ultimi sei anni è già sotto osservazione ed è il risultato di un'indagine che all'inizio è partita guardando ad assegno dopo assegno e ora invece si sviluppa sulla base di un progetto ben definito dai Reparti speciali della Guardia di Finanza, passando da un'analisi delle «operazioni per assegno» ad un approfondimento mirato delle «operazioni per soggetto e per banca». Dall'incrocio delle banche dati e delle informazioni contenute negli oltre 40 applicativi informatici in uso alla Guardia di Finanza sono state passate al setaccio le attività condotte negli ultimi sei anni da 26.953 italiani e da 31.888 sammarinesi o residenti all'estero. In particolare le attenzioni del Corpo della Procura si sono concentrate sui risultati di ogni singola dichiarazione dei redditi, nonché dall'esistenza di segnalazioni per operazioni finanziarie sospette di antiriciclaggio. E l'ipotesi che gli 11 miliardi di movimentazioni di ritorno in Italia da San Marino siano frutto di riciclaggio è più che un semplice indizio. La fotografia scattata dalla Gdf e dalla Procura fa emergere che i capitali in transito con la Repubblica del Titano arrivano da tutte le regioni d'Italia con una concentrazione più alta in Emilia-Romagna, Marche, Lombardia, Lazio e Umbria che si posiziona comunque tra le prime dieci regioni interessate dal fenomeno. Nei prossimi due mesi, dunque, si procederà all'accertamento dei reati e se, ricorreranno le condizioni, la procura ricorrerà anche alla confisca come misura di prevenzione inflitta agli evasori socialmente pericolosi, per intenderci quella che si applica anche ai mafiosi. Strumento di prevenzione già utilizzato dai magistrati di Forlì che per primi hanno chiesto una confisca per 300 milioni di euro.

I numeri

**58
mila**

milioni

miliardi

850

26.953

33 Il riciclaggio Per quanto riguarda i profili connessi al riciclaggio di proventi illeciti, la Guardia di Finanza in collaborazione con l'autorità giudiziaria forlivese ha individuato 26.953 soggetti italiani e 31.888 sanmarinesi o residenti all'estero (in totale 58.841) per movimenti finanziari sospetti I movimenti finanziari È il valore complessivo delle movimentazioni finanziarie (in entrata e in uscita) tra Italia e San Marino tra il 2009 e il 2014 a cui hanno dato vita i 58.841 soggetti individuati dalla Guardia di Finanza per violazioni relative al riciclaggio Osservati speciali Sono i soggetti messi sotto osservazione dalla Guardia di Finanza perché dal 2009 al 2014 hanno effettuato movimentazioni finanziarie tra l'Italia e la Repubblica di San Marino: l'individuazione è avvenuta attraverso un'indagine di polizia giudiziaria avviata negli anni scorsi dal Nucleo di polizia tributaria di Forlì e coordinata dalla Procura della Repubblica forlivese su riciclaggio, evasione fiscale e altri reati I redditi nascosti al fisco Le prime verifiche effettuate dalle Fiamme gialle su 1.050 posizioni hanno fatto emergere redditi nascosti al fisco per 850 milioni di euro e un'evasione Iva di 153 milioni di euro

Le criticità. Necessari chiarimenti anche su euroritenuta, tax credit e minusvalenze

Redditi presunti, contrasto aperto

Fisco e giudici divisi sulla portata retroattiva delle disposizioni che sono state introdotte con il decreto legge 78/2009

Antonio Della Carità Marco Piazza

Manca poco al 30 settembre e nell'attesa di una proroga che tarda ad arrivare, sono ancora diverse le criticità della voluntary disclosure made in Italy. Uno dei principali aspetti critici riguarda l'obbligo, per il contribuente, di accettare tout court la liquidazione delle imposte e sanzioni come definite dall'agenzia delle Entrate, pena la perdita di ogni beneficio. Una situazione, questa, che lascia il soggetto che si autodenuncia privo di qualsivoglia tutela processuale. Se da una parte, infatti, il legislatore è impegnato a cercare di dare maggiore certezza al diritto tributario, dall'altra alcune recenti interpretazioni delle Entrate lasciano perplessi. Una di queste ha ad oggetto la portata retroattiva della presunzione di reddito prevista dall'articolo 12, comma 2, del DL 78/2009. Per l'Agenzia è ormai chiaro che si tratta di una norma procedurale sebbene, a livello giurisprudenziale, l'orientamento che si sta via via consolidando sia quello della natura sostanziale della disposizione e, quindi, della sua irretroattività (si veda Ctr Firenze 989/29/15). In questi termini, nell'ambito della procedura di disclosure, al contribuente che si vede contestare annualità che alla luce della richiamata giurisprudenza risulterebbero prescritte, sarebbe negata la possibilità di definire solo in parte la propria posizione, impugnando dinnanzi all'autorità giudiziaria quei provvedimenti (o parte di essi) che ritiene illegittimi, se non perdendo tutte le tutele penali e amministrative garantite dalla legge 186/2014. Stesso discorso vale per l'eventuale mancato riconoscimento dell'Euroritenuta, del tax credit per le imposte pagate all'estero (questioni, queste, ad oggi ancora da chiarire), così come per l'impossibilità di riportare a nuovo le minusvalenze realizzate. Risolvendo velocemente questi nodi interpretativi, l'Agenzia farebbe capire, dal canto suo, di intendere la collaborazione come "reciproca" e di agire in linea con i principi di imparzialità, correttezza e buona fede. Dal momento in cui, sulla portata retroattiva dell'articolo 12 del DL 78/2009, si assiste in modo evidente ad un contrasto interpretativo tra Fisco e Commissioni tributarie, una unilaterale riapertura dei termini dovrebbe quanto meno portare alla non irrogazione delle sanzioni amministrative per obiettive condizioni di incertezza nell'applicazione della norma, come sancito dagli articoli 6, comma 2 del Dlgs 472/97 e 10, comma 3, della legge 212/2000. Si tratterebbe, cioè, di applicare disposizioni di legge che una Pa non può ignorare, soprattutto quando si verte sul tema delle sanzioni, che per la loro natura afflittiva non possono essere irrogate in modo automatico.

INTERVISTA/ MAURIZIO LANDINI (FIOM): OGGI GLI OPERAI DAVANTI ALLA SEDE DEM **"Non basta il turismo bisogna fermare l'addio all'industria"**

PAOLO GRISERI

ROMA Il Mezzogiorno non è una parte separata dell'Italia. Il governo dovrebbe chiedere all'Europa di varare un piano per lo sviluppo economico del Mediterraneo.

Maurizio Landini spiega cos'è la presenza dei lavoratori delle fabbriche in crisi del Sud questa mattina di fronte alla sede del Pd. «A costo di essere accusato di industrialismo non credo che il nostro Mezzogiorno possa vivere di solo turismo».

Landini, che cosa chiedono oggi i lavoratori delle aziende in crisi del Sud? «Chiedono che non si lasci un'area con 21 milioni di abitanti senza un sistema economico. I dati sono impressionanti. Confindustria parla di desertificazione industriale. Roberto Saviano dalle colonne di Repubblica denuncia il fatto che nemmeno più la criminalità organizzata ritiene conveniente rimanere nel nostro mezzogiorno. E' ripreso con forza il fenomeno dell'emigrazione». Quali sono le cause? «La crisi si è scaricata soprattutto qui. Il 70 per cento dei posti di lavoro persi dal 2007 sono stati perduti nel Sud dove gli investimenti pubblici e privati sono calati del 59 per cento, dove oggi un giovane su quattro e una donna su cinque sono disoccupati». Come si inverte questa tendenza? «Evitando di considerare il Mezzogiorno un territorio a sé. Il Sud è una parte dell'Italia, l'Italia è uno dei Paesi del Sud dell'Europa. Oggi invece la crisi ha accentuato la divaricazione tra Nord e Sud Italia e noi riaschiamo di accettare l'idea che una parte del paese sia abbandonata a una deriva economica».

Si dice che il Mezzogiorno abbia finora puntato poco su una risorsa come il turismo. E' d'accordo? «Sono d'accordo ma il turismo non basta. Non possiamo accettare che si perdano settori industriali importanti. Ci sono aziende nel campo dell'aeronautica, dell'auto e della mecatronica che rappresentano delle punte di eccellenza. E a queste si stanno aggiungendo, ad esempio in Puglia, interessanti iniziative di giovani imprenditori. Questi sono i punti che vanno valorizzati e sviluppati. Inserendoli in un piano generale europeo. Il Mediterraneo non può essere visto a Bruxelles solo come l'autostrada utilizzata dai profughi per cercare di entrare in Occidente».

Come pensate debba agire il governo italiano? «Utilizzando i fondi europei e aggiungendo investimenti pubblici per dotare il nostro Sud delle infrastrutture necessarie allo sviluppo. La logistica è uno dei punti di debolezza del nostro Meridione». Il sindacato ha responsabilità nel disastro del Sud? Nell'aver difeso, ad esempio, industrie che non si reggevano economicamente? «Certamente il sindacato ha la sua parte di responsabilità che io non voglio negare. Ma quella principale è nelle scelte delle imprese di disinvestire. E' positivo che la Fca abbia investito a Melfi creando posti di lavoro ma non va dimenticato che uno dei punti di crisi è Termini Imerese, dove l'azienda ha chiuso la fabbrica. E qui torna di nuovo la responsabilità dei governi: tra i lavoratori che questa mattina manifesteranno ci sono i dipendenti dell'Alcoa. Siamo uno dei paesi che utilizzano maggiormente l'alluminio e ora dobbiamo importarlo tutto dall'estero. La stessa fine rischia di farla l'industria siderurgica se non si trova una soluzione per l'Ilva. Dove la proprietà per decenni ha scelto di non investire. Per questo penso che nel Sud ci debbano essere una politica economica e un piano europeo per finanziare le infrastrutture».

MEDITERRANEO

Non possiamo perdere settori industriali importanti.

Alcune aziende sono di eccellenza

Il rilancio del Sud va inserito in un più generale piano europeo per il Mediterraneo **ECCELLENZA**

INFRASTRUTTURE

E' necessario aggiungere ai fondi europei investimenti nazionali in infrastrutture

Foto: IL SINDACALISTA Maurizio Landini è segretario generale della Fiom. Oggi sarà al sit-in davanti alla sede del Pd

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Mezzogiorno

Ecco il piano per il Sud: soldi fuori da vincoli Ue e solo a chi sa spendere

Oggi Renzi alla direzione del Pd su come sbloccare 100 miliardi. Si pensa a sgravi selettivi per chi assume
VALENTINA CONTE

ROMA. Il piano per il Sud riparte dalla sua palude: i fondi europei. Il premier Renzi, oggi alla direzione del Pd dedicata all'emergenza Mezzogiorno, lo annuncerà al partito. Rimettere in pista le risorse bloccate, quasi 100 miliardi tra vecchi e nuovi programmi, e creare una macchina nazionale e locale che voglia e sappia spenderle bene • davvero l'ultima chance per un territorio agonizzante.

Sempre che tutti facciano i compiti. Ecco perché se da un lato il governo pensa di svincolare dal patto di stabilità i cofinanziamenti ai fondi europei • un'operazione davvero importante che per il Sud vale 4 miliardi l'anno per il periodo 2014-2020, dunque 28 miliardi nei sette anni • dall'altro si introduce un meccanismo premiale, tipo bonus-malus. Più soldi a chi li spende. Meno o nulla a chi si ferma. Basterà per uscire dal pantano? Probabilmente no, senza rafforzare la cabina di regia. Il passaggio del testimone tra Graziano Delrio e Claudio De Vincenti nel ruolo di sottosegretario di Palazzo Chigi non • stato accompagnato dalla contestuale assegnazione della delega ai fondi Ue, sin qui rimasta nelle mani di Renzi. Eppure mai come ora bisognosa di una struttura ad hoc, magari sotto il controllo della presidenza del Consiglio, con meno probabilità nella forma di un altro ministero per il Sud, esperimento datato e fallimentare. Anche su questo punto, Renzi dovrà fare chiarezza in tempi brevi. Il dossier visionato dal premier racconta di un bacino di quasi 100 miliardi da drenare nelle Regioni del Sud: 9-10 miliardi di vecchi fondi europei da rendicontare entro il 31 dicembre, altrimenti persi, 50 miliardi di nuovi fondi Ue della programmazione 2014-2020 e altri 54 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) da utilizzare sempre entro il 2020, di cui 43 destinati al Meridione (l'80%). Quasi 100 miliardi in tutto, appunto. Da spendere come e quando? A fare da guida, gli undici obiettivi strategici designati da Bruxelles. Che Renzi vuole tradurre in almeno quattro blocchi: industria e pmi, cultura e turismo, scuola e ambiente, piccole e grandi opere pubbliche.

Con un metodo: quello seguito per Taranto (accordo territoriale integrato per la bonifica dell'Ilva, ma anche per strade e scuole). E con un unico grande traguardo: far ripartire l'occupazione. I disarmanti dati Istat e Svimez raccontano di un vero e proprio smottamento del mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione nel 2014 al 20,5% contro il 9,5 del Centro-Nord e il 12,7 della media nazionale. Per i giovani, la frattura • senza paragoni in Europa: il Sud negli anni della grande crisi 2008-2014 ha perso 622 mila posti di lavoro tra gli under 34 (-32%), con un tasso di disoccupazione degli under 24 che raggiunge il 56%. Il 56%. Non • un caso quindi che in queste ore, a Palazzo Chigi come sui tavoli del ministero dell'Economia, si ragioni anche di decontribuzione. Lo sconto di quest'anno ha premiato le assunzioni stabili in tutta Italia (e vale per il triennio). In autunno, con la nuova legge di Stabilità, andrà rifinanziato e calibrato. Si pensa a una decontribuzione selettiva •, che premi ad esempio solo l'occupazione aggiuntiva e non anche le trasformazioni di contratti a termine.

E il Meridione, appunto. Magari puntando ad under 29, over 55 e donne. Il viceministro all'Economia Enrico Morando pensa per- che questa misura vada ripristinata in modo strutturale solo per il Sud. Il confronto • all'inizio.

Bisognerà poi indurre i governatori a spendere nei tempi e senza polverizzare gli interventi (un milione quelli tra 2007 e 2013). In base al decreto Delrio del 2014 già oggi l'Agenzia per la coesione può subentrare alle Regioni che viaggiano al di sotto del 20% della spesa programmata. Mai successo. Anche perché l'Agenzia arranca, tra nomine e burocrazia. Nel nuovo piano dunque il bonus-malus • il bastone, con la minaccia di togliere i fondi. Lo sconto sul cofinanziamento, la carota: la possibilità cioè per gli enti locali di spendere senza il tetto del deficit. Premio e sanzione. • Mentre qualcuno piange sul Sud, altri fanno •, incalza Renzi. Ricordando che molta parte delle risorse stanziata ieri dal Cipe per la banda ultralarga vanno

proprio al Sud.

I PUNTI

1FONDI DA SBLOCCARE Tra vecchie risorse del periodo 2007-2013 e nuovi fondi 2014-2020 (fondi europei e nazionali), il governo ha il problema di sbloccare circa cento miliardi per il Mezzogiorno
FUORI DAI VINCOLI UE Il primo obiettivo è quello di escludere dai vincoli del Patto di stabilità europeo l'insieme dei cofinanziamenti nazionali dei fondi Ue: si tratta di 4 miliardi l'anno: 28 miliardi per gli anni 2014-2020

SOLDI AI VIRTUOSI Il governo vorrebbe adottare un meccanismo simile a quello del bonus malus: più fondi alle amministrazioni che li sanno spendere bene, poco o nulla più a quelle che non sono in grado di utilizzare i fondi stanziati
DECONTRIBUZIONE L'idea del viceministro Morando è quella di rendere strutturali per il Sud gli sgravi fiscali e contributivi per chi assume stabilmente.

Probabilmente si opterà per una decontribuzione selettiva
FONTE SVIMEZ Gli investimenti in opere pubbliche Centro Nord In milioni di euro 2005 18.000 1970 1972 1974 1976 1978 1980 1982 1984 1986 1988 1990 1992 1994 1996 1998 2000 2002 2004 2006 2008 2010 2012 16.000 14.000 12.000 10.000 8.000 6.000 4.000 2.000 Mezzogiorno

www.tesoro.it www.palazzochigi.it PER SAPERNE DI PIÙ

FONTE SVIMEZ La recessione del Sud Previsioni sul 2015 Pil -0,7% +1,3% +0,8% Mezzogiorno Centro-Nord Italia Consumi finali interni -0,2% +0,4% +0,3% Esportazioni di beni +1,0% +2,3% +2,2% Investimenti totali -1,6% +0,5% +0,0% Occupazione totale -0,8% +0,2% -0,1%
FONTE SVIMEZ Le due Italie Variazione del Pil nelle regioni meridionali (tassi medi annui e cumulati di variazione %) Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna Mezzogiorno Centro-Nord Nord-Ovest Nord-Est Centro Italia -7,3 -16,6 -13,0 -14,3 -16,3 -13,3 -14,6 -13,0 -13,3 -7,0 -6,3 -8,4 -6,5 -8,5 (unità di lavoro)

LA LETTERA SAVIANO E IL PREMIER Nei giorni scorsi su Repubblica la lettera di Saviano a Renzi sul Sud

Foto: IL GOVERNO Il premier, Matteo Renzi, durante la conferenza stampa di ieri dopo il Consiglio dei ministri

LA MORSA DEL FISCO Il peso della tasse

«Super poteri a Equitalia» Che vuole super interessi

Il Parlamento studia la norma: l'ente esattore potrà spiare anche i conti correnti. E un giudice contesta tassi «da usura»

Giuseppe Marino

Roma All'ombra della sacrosanta battaglia contro gli evasori cresce la voglia di giustizialismo fiscale. Da una parte il governo alza la soglia di errore nelle dichiarazioni dei redditi oltre la quale scatta il processo penale, dall'altra il Parlamento risponde chiedendo di dare ad Equitalia poteri da Grande Fratello. Per la commissione Finanze del Senato l'agente riscossore deve avere «libero accesso a tutte le informazioni bancarie che riguardano i contribuenti, come per esempio i conti bancari italiani e quelli all'estero, la compravendita di auto o di imbarcazioni, i conti titoli, ecc. ecc. come avviene nei Paesi oltreconfine». Nel frattempo, la scelta del governo di alzare da 50 a 150.000 euro la soglia di punibilità penale per le dichiarazioni infedeli scatena contestazioni da parte della Uil, ma anche di Sel e M5S, che parlano di ritorno dell'impunità e di «manine» ferragostane, come se solo il processo penale, con i suoi costi, fosse la via giusta per punire chi evade o chi sbaglia una dichiarazione. Il Pd si difende ricordando che la norma risponde all'esigenza di evitare di ingolfare i tribunali per concentrarsi sui casi di evasione più corposi. Ma il clima è da «manettari» fiscali. E sebbene in teoria sarebbe doveroso consentire a Equitalia di usare ogni arma per recuperare il maltolto da chi evade, si dimenticano troppo facilmente i lati oscuri e le trappole del sistema fiscale, quanto sia facile cadere in errore per il contribuente e quanto siano invece impuniti gli errori commessi in primis dall'Agenzia delle entrate e poi da Equitalia. Il quotidiano Italia Oggi racconta del caso di Salerno, dove la commissione tributaria provinciale, sezione VIII, con sentenza dello scorso 6 luglio ha dato ragione a un contribuente che aveva contestato a Equitalia il reato di usura per avergli caricato sul groppone interessi fuori misura: quasi 900 euro per un debito di 1.200. I giudici tributari hanno anche trasmesso gli atti alla Procura di Salerno, che ora potrebbe contestare il reato di usura. «Il problema - spiega Giampiero Guarnerio, delegato italiano presso la Federazione europea commercialisti - è che i funzionari del fisco preferiscono inviare comunque la cartella esattoriale, perché se non lo fanno, rischiano di essere contestati dalla Corte dei conti, se lo fanno ed è sbagliata, pazienza, è il contribuente che deve lottare per farla annullare e sopportare i relativi costi. Ma sa quante volte sono sbagliati gli accertamenti? Dopo il 2010 i dati non sono più stati resi pubblici, ma quell'anno la media era di 840 atti errati al giorno». Il punto è che le casse pubbliche sono troppo assetate di denaro e vince la linea di non guardare troppo per il sottile. La stessa commissione Finanze del Senato che evoca i super poteri per Equitalia pare aver dimenticato di occuparsi dell'anatocismo sulle cartelle esattoriali, cioè gli interessi sugli interessi, che sono appena stati reintrodotti con il «decreto riscossione». In più la commissione ha chiesto al governo di fare marcia indietro sul ventilato taglio di due punti dell'aggio concesso agli esattori. Doveva calare dall'8 al 6%, invece il «premio» si fermerà al 7%, riferisce il Sole24Ore. Eppure Renzi aveva definito «tanta roba» quel consistente taglio dell'aggio. Ma non era poi così tanta.

900 È la cifra, in euro, di soli interessi chiesta a fronte di un debito di 1.200 euro a un contribuente a Salerno

Foto: ESATTORI Equitalia, sempre nel mirino delle polemiche, adesso potrebbe avere ancora più poteri di controllo da «Grande Fratello» grazie ad una norma al vaglio del Parlamento

LA CRISI DELL'EURO Il Fondo punta ancora i piedi

L'Fmi: «Salvare Atene? Decisione in autunno»

La Borsa greca recupera il 3,6% dopo il tonfo del 20% in tre sedute AUSTERITY Probabili nuovi tagli alle pensioni, ma Berlino frena sul piano di aiuti
Rodolfo Parietti

Mentre la Borsa di Atene torna a respirare (+3,6% ieri dopo il -20% incassato nelle prime tre sedute della settimana grazie al rimbalzo delle banche), il Fondo monetario internazionale fa sapere di non avere nessuna fretta: la decisione se partecipare o meno al terzo piano di salvataggio ellenico sarà presa solo in autunno. Riflessione lunga, in palese contrasto con l'urgenza di mandare in porto un'intesa destinata a sbloccare 83 miliardi di aiuti, ma giustificata dall'insofferenza del Fondo verso un impianto riformatore giudicato inutile se non accompagnato da un taglio del debito. Thomas Ostros, uno dei vice-consiglieri del board dell'Fmi per il Nord Europa, mette infatti l'accento sul rischio che i nuovi aiuti siano l'ennesimo calcio al barattolo, un inutile rinvio delle scelte molto dolorose per la popolazione che l'esecutivo guidato da Alexis Tsipras sarà costretto a fare: «Hanno un settore pubblico inefficiente, la corruzione è un problema relativamente grave e il sistema pensionistico è più oneroso che altrove», ha detto Ostros nell'annunciare l'intenzione del Fondo di prendersi tutto il tempo necessario prima di aderire al bail out. Sul fronte pensionistico qualcosa sembra però muoversi, con il ministro del Lavoro greco Giorgos Katrougalos che ha lasciato velatamente intendere che sono in arrivo nuovi e pesanti tagli agli assegni superiori ai 1.000 euro al mese. Un atto decisamente impopolare che, se confermato, accentuerebbe le profonde divisioni all'interno di Syriza e renderebbe inevitabile il ricorso a quelle elezioni anticipate in autunno di cui si parla già da settimane. Le crescenti tensioni politiche restano in primo piano, nonostante l'ottimismo del governo e di Bruxelles sulla possibilità di concludere i negoziati prima del 20 agosto, giorno in cui Atene dovrà rimborsare alla Bce 3,2 miliardi. Un ottimismo non condiviso, però, dalla Germania, secondo la quale un accordo entro quella data non sarebbe possibile e pertanto la Grecia avrebbe bisogno di un altro prestito ponte, sul modello di quello concesso nelle settimane scorse, per rimborsare prima la Bce e poi l'Fmi. Le poche certezze sul futuro della Grecia sembrano tra l'altro incentivare comportamenti illegali. Da alcune verifiche a campione effettuate dagli ispettori del fisco greci tra il 27 luglio e il 2 agosto, si è scoperto che quasi il 90% delle imprese commerciali del Paese evade le tasse e non rilascia ricevute.

Foto: AL VERDE Il premier greco, Alexis Tsipras

CARI EVASORI, QUESTO GOVERNO FA IL TIFO PER VOI

BRUNO TINTI

Ci provano sempre. La lotta all' evasione fiscale è obiettivo primario del governo. I proventi della medesima (quelli previsti per l' anno prossimo) sono utilizzati a copertura di questa o quella legge. La si utilizza anche come prova della ferma volontà dell' Italia di attuare le riforme indispensabili per rispettare i parametri di bilancio imposti dalla Ue. Poi arriva il momento di rispettare i patti, di raccogliere consensi, anche se hanno un cattivo odore. E scatta la porcata. Soglie di punibilità per gli evasori fiscali incrementate; della serie: il 3% del fatturato non è passato, proviamone un'altra. Impunità per chi evade un'imposta inferiore a 150.000 euro (fino adesso sono 50.000); e stesso trattamento per chi omette di dichiarare ricavi per un ammontare superiore a 3 milioni (fino adesso sono 2 milioni). Per capire l'assurdità e l'immoralità di questa iniziativa governativa occorre un piccolo schema sinottico del panorama sanzionatorio penale in materia tributaria. Esistono sostanzialmente tre modalità di evasione: fatture false (costi inesistenti: ho ricavi per 1.000 e dichiaro di aver speso 750, gli utili sono 250; ma non è vero, ho speso solo 500, gli utili sono 500); ricavi non dichiarati (ho incassato 500; ma non è vero, i ricavi sono 1.000); dichiarazione omessa (non presento la dichiarazione). Nel primo caso si commette frode fiscale (da 1,6 a 6 anni); negli altri due dichiarazione infedele e dichiarazione omessa (da 1 a 3 anni). Nel primo caso, c'è una lontana possibilità di finire in galera; negli altri due la certezza dell'impunità, sia per la prescrizione certa, sia per l'affidamento in prova alla casa di riposo dei poveri vecchi a Cesano Boscone o in strutture simili. POICHÉ L'EVASIONE di Iva e imposte sul reddito è prerogativa del popolo dell'Iva (dipendenti e pensionati vorrebbero evadere anche loro ma non possono perché le tasse gliel'evadono prima di pagarli), si è posto il problema di una decina di milioni di lavoratori autonomi che rischiano di finire in galera. In effetti falsificare la contabilità annotandovi fatture false o omettendo di annotare incassi veri è esattamente la stessa cosa: il risultato finale (nascondere al Fisco una parte di quello che si è ricavato) è ottenuto sempre con una documentazione falsa, le fatture o la contabilità artefatta. In entrambi i casi è il Fisco che deve dimostrare la falsità, fatture e contabilità fanno fede fino a prova contraria. Dunque si tratta, sempre di frode: da 2 a 6 anni. Ma il popolo dell'Iva conta molto in Parlamento; e così, con la madre di tutti gli inciuci, già nel 2000, all' ap prov azio ne della legge penale-tributaria, si chiarì che la frode dei lavoratori autonomi, quelli che fanno il "nero", non era frode, era dichiarazione infedele, a prescrizione assicurata. Ci sono poi ulteriori garanzie, le soglie di punibilità: non ogni evasione costituisce reato ma solo quelle di una certa gravità. Che è giusto: il ladro di due mele non è un delinquente, quello che ruba un'automobile sì. Però con gli evasori si è esagerato: per commettere il reato bisogna aver evaso un'imposta di almeno 50.000 euro; che significa un "nero", cioè ricavi non dichiarati di almeno 100.000 euro, pari a uno stipendio mensile di un po' più di 8.000 euro al mese che la stragrande maggioranza degli italiani non se lo sogna nemmeno. E poi bisogna che il fatturato (cioè i ricavi) non dichiarati siano superiori a 2 milioni di euro. Che è una soglia stupida: se i costi sono elevati, il reddito effettivo può essere insignificante; se sono bassi, si concede impunità a mega evasori. In questo panorama di favoreggiamento dell'evasione, si inserisce il rimaneggiamento dell'art. 4 della delega fiscale: triplicata la soglia di non punibilità per l'imposta evasa; aumentata di un terzo quella relativa al fatturato. Chi evade qualcosa meno di 30.000 euro al mese non dovrebbe commettere reato. Quale giustificazione avranno elaborato questi amici degli evasori per favorirli e allo stesso tempo sputtanarsi il meno possibile? Pare impossibile, ma hanno avuto la faccia di scrivere che occorre ridefinire "il rapporto tra gravità del comportamento e sanzioni comminate secondo un criterio più stretto di proporzionalità". Dunque incassare in "nero" 30.000 euro al mese è "proporzionalmente" meno grave che rubare una Alfa Giulietta al mese: in questo caso la pena va da 3 a 10 anni e si finisce subito in galera con arresto obbligatorio in flagranza; per l'evasione nemmeno ti processano, è fatto penalmente irrilevante. Al di

là della inaccettabile impunità per comportamenti di questo genere, soprattutto in un contesto in cui si chiedono sacrifici in cambio di promesse; leggi come questa incrementano quello che è l'handicap più grave del nostro Paese: lo sfrenato individualismo. Il messaggio che questa legge porta con sé consiste nell'approvazione di comportamenti delittuosi in cui la parte offesa non è un altro cittadino ma lo Stato. Non è proprio quello che ci serve per essere accettati in Europa.

Il caso

Fondi Ue, un capitale sciupato

Oggi la direzione Pd sul Sud. Già in ballo 100 miliardi di euro
EUGENIO FATIGANTE

Il tema è ampiamente arato. Eppure fa sempre il suo effetto sapere che per il Sud - su cui oggi il premier Matteo Renzi si confronterà nella direzione del Pd appositamente convocata -, che secondo la Svimez rischia ormai il «sottosviluppo permanente», c'è a disposizione la fantasmagorica cifra di quasi 100 miliardi di euro da spendere nei prossimi 7-8 anni. E di non minor effetto è scoprire che l'Italia è meno brava persino della disastrosa Grecia nella capacità d'impiego dei fondi europei. Sono gli eterni paradossi di un Meridione che continua ad assorbire denaro pubblico senza riuscire a liberarsi della zavorra di essere l'ultima ruota del carro. Dopo i miliardi e miliardi di lire spesi (o sperperati) ai tempi della Cassa per il Mezzogiorno, un altro fiume di denaro è pronto a rovesciarsi sulle Regioni meridionali. Il punto è: come vengono spesi questi soldi? Possibile che non riescano mai a sollevare l'economia locale? È il perenne ritardo il "filo rosso" che lega questa storia di un patrimonio sciupato. In tutta Europa è stata la Campania l'ultima regione in assoluto ad aver presentato il suo piano operativo sull'impiego delle risorse per il nuovo piano Ue che va dal 2014 al 2020. È anche per questo che il neo-governatore Vincenzo De Luca è intenzionato a segnare una svolta e proprio per oggi ha annunciato un «programma d'azione» in 5 punti per «riportare il Sud a livelli di produttività e competitività globali». Ritardi che si trascinano negli anni: stando agli ultimi dati del sito Opencoessione.gov, a fine maggio l'Italia aveva speso solo il 73,6% dei fondi del piano Ue 2007-2013, a fronte del 97,5% della Polonia ma anche dell'oltre 80% della Grecia. Il vecchio piano si è esaurito, anche se c'è tempo ancora fino a dicembre 2015 per certificare le spese e fino a marzo 2017 per depositare i documenti e ottenere i rimborsi. A rischio di "evaporazione" sono 12,3 miliardi, praticamente un quarto della dote disponibile. Il governo punta ad arrivare al 100% in extremis, ricorrendo come già fatto in passato alla "riprogrammazione" dei fondi che però va concordata con Bruxelles e, quindi, richiede tempo. E per il settennato fino al 2020 sono pronti altri 44 miliardi circa, che poi quasi raddoppiano se si tiene conto della quota di co-finanziamento nazionale. Sì, perché di fatto i fondi Ue vengono pagati due volte dal contribuente italiano (come da quelli degli altri stati): per la parte comunitaria e quella nazionale. I soldi ci sono, insomma, il problema è la qualità della spesa. Un anno fa aveva fatto scalpore uno studio pubblicato sul sito lavoce.info dall'economista Roberto Perotti (oggi diventato consulente di Renzi), affiancato da Filippo Teoldi, dall'eloquente titolo "Il disastro dei fondi strutturali europei". Il punto centrale? A oggi, sembra incredibile ma l'Italia «non ha la minima idea degli effetti» procurati da tutto questo fiume di denaro. L'unica certezza è che, a parte pochi progetti infrastrutturali, la maggior parte prende la direzione dei classici corsi di formazione, i meno qualificanti per portare un vero sviluppo economico: i due studiosi ne avevano censiti (nel vecchio programma 2007/13) ben 504mila, per 7,5 miliardi di spesa, all'interno del totale di quasi 700mila progetti finanziati tramite il Fondo sociale europeo (Fse). Perotti si era spinto a parlare di «una mangiatoia pazzesca che alimenta organizzazioni sindacali (spesso organizzatori dei corsi formativi, ndr), assessorati regionali e provinciali». Tanti i corsi, ma fumosi ed enigmatici i risultati: per il solo periodo 2007/11 risultavano pervenuti non più di 280 documenti di valutazione dei progetti finanziati col Fse. E una valutazione interna della Regione Lazio, citata da Perotti e Teoldi, indicava in appena il 3,9% gli occupati dopo un anno tra i frequentatori di tali corsi. Troppo poco, forse, per trarre conclusioni definitive sull'utilità di impiego delle risorse Ue. Ma certo sufficiente per rilevare ancora una volta il contrasto con le cosiddette italian highways, le strade realizzate in Irlanda, o con le ferrovie e i centri storici recuperati in Spagna con il denaro che sarebbe spettato all'Italia, se fossimo stati capaci di spenderlo. A rendere ingarbugliata la matassa è poi un altro aspetto: il co-finanziamento, voluto dalla Commissione Ue per coinvolgere il beneficiario, da noi finisce per essere a carico dello Stato

centrale, per via dei limiti imposti dal patto di Stabilità interno a molte amministrazioni (per esempio Molise, Puglia, Calabria e Campania dovrebbero assorbire il 60% del loro bilancio complessivo, se non ci fossero tali limiti). Solo il 5% circa del finanziamento proviene dalle casse regionali. Con il paradosso che lo Stato spende, mentre sono le Regioni a programmare. Così il black-out è ancora più facile. E per il Sud la luce resta spenta. L'Italia è meno brava persino della Grecia nella capacità di impiego Campania ultima Regione in assoluto ad aver presentato il suo programma operativo E De Luca propone un suo «piano»

12,3 miliardi

I SOLDI CHE L'ITALIA RISCHIA DI PERDERE DEL PROGRAMMA 2007/13. I FINANZIAMENTI SONO DI DUE TIPI: IL FONDO SOCIALE E QUELLO PER LO SVILUPPO REGIONALE

504.000

I CORSI DI FORMAZIONE (FINANZIATI IN ITALIA TRAMITE IL FSE) CHE NEL VECCHIO PIANO UE HANNO COSTITUITO LA PRINCIPALE FONTE DI SPESA, CON ESITI PERÒ INCERTI

Interventi contro il dissesto i fondi ci sono. Solo a metà

Galletti: subito 600 milioni, gli altri nel 2016
ANTONIO MARIA MIRA

Un miliardo e trecento milioni, metà subito e metà all'inizio del 2016. Sono i fondi per la messa in sicurezza delle grandi città capoluogo, da Genova a Milano, da Padova a Messina. «Risorse spendibili immediatamente» assicura il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti presentando ieri il Piano contro le alluvioni nelle città metropolitane ma «deve seguire subito l'impegno delle Regioni. Si è perso troppo tempo, non possiamo più permetterci di lasciare soldi nei cassetti per progetti non pronti. E in più, oggi dobbiamo fare i conti con i cambiamenti climatici». In tutto saranno 132 interventi in più di venti città, si parte subito con 33 cantieri in più di dieci città, con 654,3 milioni già deliberati dal Cipe per i centri che hanno progetti in stato avanzato. Al Veneto colpito in questi giorni dalla frana in Cadore vanno 150 milioni, «non bastano, ma aiutano» dice il presidente della Regione, Luca Zaia, ricordando che «abbiamo già contato tre vittime, ma sul fronte dei dispersi continuano le ricerche». È imminente, annuncia, la dichiarazione di «stato di emergenza non solo per San Vito ma anche per tutti gli altri eventi catastrofici accaduti prima». Tornando al Piano del governo, ad ottobre è previsto l'avvio dei cantieri già finanziati (dopo il via libera della Corte dei Conti e l'espletamento delle gare) che potranno essere aperti anche 24 ore al giorno, grazie ad un protocollo con i sindacati. Gli appalti saranno controllati dall'autorità Anticorruzione, spiega Galletti che ha illustrato il Piano assieme al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio e a Mauro Grassi, direttore di #italiasicura, la struttura di missione di Palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico. Quindi «stop a investimenti a pioggia - ha assicurato Grassi -. Da ora saranno basati solo su dati tecnici, maggior rischio per la popolazione e velocità di avvio dei cantieri». Ogni cittadino sul web «potrà controllare passo-passo, dal finanziamento al collaudo». Ci sono, poi, «diversi miliardi della vecchia programmazione da spendere - ha ricordato Delrio - e lavori per 1,8 miliardi sul dissesto idrogeologico che contiamo di recuperare nel 2016, mettendoci in pari. Siamo impegnati a far partire i cantieri, che vogliono dire sviluppo e occupazione». «Ora serve una cura più intelligente, costante, quotidiana. Questo piano vuole darsi un orizzonte per non piangere più vittime. Cura e manutenzione, pianificazione urbanistica e recupero dei cantieri, sono le parole d'ordine» ha detto Delrio. Dei 1.303 milioni del piano 1.268 vengono suddivisi fra venti città e a Genova andrà la somma più alta, 323,5 milioni, a Milano 122 e a Padova 93,3. Anche tra quelli che partono subito la parte del leone la fa il capoluogo ligure con 275 milioni, seguito sempre da Milano con 112,4 e poi da Venezia con 61,8, Firenze con 55,5, Pescara con 54,8 e Padova con 42,3. Mancano città del Sud che, evidentemente, non hanno progetti già cantierabili, partiranno nel 2016. A Genova gli interventi riguardano soprattutto i torrenti Bisagno, Rio Fereggiano, San Siro e Magistrato; a Milano il Seveso; a Padova i torrenti Astico e Orolo e l'invaso Montebello; a Venezia il Bacino Lusore; a Firenze le casse di espansione di Figline; a Olbia le vasche di laminazione e altre opere di mitigazione del rischio idraulico; a Pescara le opere di laminazione delle piene del fiume Pescara. Per i piccoli paesi e centri di montagna, coinvolti in frane e alluvioni come accaduto in Cadore e come anticipato ieri da Avvenire, si interverrà con «un piano di piccole opere. Nei prossimi mesi riusciremo a presentarlo - ha assicurato Galletti -. Tutto questo è l'inizio del piano che però non può risolvere il problema del dissesto idrogeologico. È un lavoro che dovrà andare avanti oltre questa legislatura».

I Comuni a rischio idrogeologico

6.633

82% Fonte: Legambiente 131 Basilicata 136 Molise 504 Campania 372 Lazio 280 Toscana 232 Liguria 929 Lombardia 1.049 Piemonte 294 Abruzzo 327 Veneto 201 Friuli V. G. 46 P.A. Bolzano 222 P.A. Trento 239 Marche 277 Sicilia 71% 409 Calabria 100% 100% 100% 100% 96% 92% 78% 92% 306 Sardegna 81% 74

V. d'Aosta 100% 87% 99% 99% 98% 98% 95% 56% 60% 100% 59% 200 Puglia 92 Umbria 313 Emilia R.
% su totale regione TOTALE

Foto: I danni causati dalla frana che ha colpito il Cadore

La Finanza: Italia-San Marino, redditi nascosti per 850 milioni

Un fiume di denaro inarrestabile, una montagna di soldi entrati e usciti da San Marino che potrebbero essere di provenienza illecita: i 33 miliardi di euro, scoperti dalla Guardia di Finanza attraverso l'analisi di migliaia di movimentazioni bancarie da e per la Repubblica del Titano, potrebbero presto svelare una colossale evasione fiscale realizzata da migliaia di cittadini italiani. Già i risultati delle prime verifiche, infatti, sono tutt'altro che incoraggianti: su mille posizioni esaminate, gli uomini delle Fiamme Gialle hanno scoperto redditi nascosti al Fisco per ben 850 milioni. E un'evasione dell'Iva di altri 153 milioni. L'indagine è partita negli anni scorsi in seguito a un'attività del Nucleo di polizia tributaria di Forlì, coordinato dalla Procura, in materia di riciclaggio, evasione fiscale e altri reati. Un'indagine che ha preso in considerazione sei annualità fiscali, dal 2009 al 2014. Sono così scattati i controlli su 1.050 soggetti che hanno portato alla scoperta degli 850 milioni di redditi non dichiarati e, molto probabilmente, sottratti a tassazione. Ma l'indagine della Gdf non si è fermata lì: è infatti stato chiesto alle banche italiane di fornire tutte le movimentazioni dall'Italia verso San Marino e viceversa. Una volta ottenuti, i dati sono stati analizzati e sono stati individuati 58.841 soggetti. Questi signori hanno effettuato nei sei anni presi in analisi migliaia di transazioni finanziarie, movimentando l'astronomica cifra di 33 miliardi, vale a dire 5,5 miliardi l'anno. Si tratta di 26.953 italiani - oltre 15mila residenti in Emilia Romagna e quasi 5mila nelle Marche - e di 31.888 sammarinesi o residenti all'estero. Gli accertamenti della Guardia di Finanza, dunque, sono tutt'altro che conclusi: la documentazione acquisita è già stata inviata ai comandi di tutta Italia, in modo che possano essere effettuati i controlli e raccolte tutte le informazioni. E a occuparsi delle verifiche, già in corso, sono i reparti speciali della Gdf, in stretto coordinamento con gli investigatori del Nucleo di polizia tributaria di Forlì e l'autorità giudiziaria. Non è escluso che nei prossimi mesi l'entità dei redditi nascosti al Fisco possa diventare ben più ampia degli 850 milioni già scoperti, così come il numero dei soggetti che potrebbero finire sotto indagine. Le quasi 59mila persone che hanno movimentato il denaro, qualora lo avessero fatto in modo illegale, potrebbero però avere una via d'uscita. Fino al 30 settembre, se non ci saranno proroghe, potrebbero infatti utilizzare la voluntary disclosure, la procedura che consentirebbe loro di regolarizzare denaro e beni - mobili e immobili - detenuti all'estero. In pratica è una sorta di autodenuncia che permette, pagando un importo tra il 5 e il 50% del bene detenuto (la variazione dipende da una serie di parametri tra i quali l'anno in cui il denaro è stato portato all'estero e se sia depositato in un paradiso fiscale o meno), di far emergere i soldi in maniera regolare. Chi aderisce alla voluntary disclosure può immediatamente disporre del bene, pur lasciandolo all'estero, e mettersi al riparo anche dal rischio di incappare nel reato di autoriciclaggio.

Detrazioni nel mirino

Ci tassano le badanti

Il governo vuole tagliare gli sgravi fiscali: a rischio agevolazioni per banche e imprese. Ma anche per le famiglie, comprese quelle alle prese con problemi di invalidità e malattia. E per l'autotrasporto, con relativo aumento dei prezzi dei prodotti

ANTONIO CASTRO

Con una mano si prende, con l'altra pure. L'autunno fiscale degli italiani si annuncia delicato. Se è vero che - come rimbomba da settimane e giusto ieri è stato rilanciato dal Corriere della Sera - il governo intende mettere mano a detrazioni (...) segue a pagina 7 segue dalla prima (...) e deduzioni per far quadrare i conti, c'è da preoccuparsi. Altro che grande piano fiscale triennale da 50 miliardi. Il governo vuole ridurre (e non sarebbe il primo) i 161 miliardi di agevolazioni, esenzioni, detrazioni e deduzioni. Compensazioni e favori fiscali stratificati nei decenni che vanno dagli assegni per i figli a carico alle detrazioni per gli animali da compagnia. In mezzo c'è un po' di tutto: la pesca, l'agricoltura, i carburanti, i giornali e pure la detraibilità dei contributi previdenziali delle badanti. Un aspetto tutt'altro che marginale. L'Italia - che è un Paese "vecchio" - ha oltre 900mila tra colf, badanti e assistenti degli anziani. Per la precisione (dati Istat 2014) ci sono oltre 898.429 persone (di cui circa 205.789 italiane e il resto straniere), che assistono, curano e si prendono cura di nonni e malati di 4 milioni di famiglie. Proprio per questo ruolo sociale (un posto letto ospedaliero costa mediamente mille euro al giorno, una casa di residenza dai 2mila e oltre al mese), e per aiutare le famiglie a gestire in casa i problemi dell'assistenza domiciliare, nei decenni passati si era accordata una detraibilità fiscale leggera per i contributi previdenziali versati. Un aiuto che costa allo Stato un mancato incasso di 133 milioni l'anno. Il pensionato che ha una badante che lo assiste può oggi portare in detrazione parte dei compensi che paga e i bollettini previdenziali. E poi vedersi riconosciuto, nell'agosto dell'anno successivo, un rimborso fiscale del 19-22% (a seconda del reddito e della professionalità sanitaria dell'assistente scelta). Non è molto, ma vista la media delle nostre pensioni e dei redditi è già qualcosa. 2Ebbene - nell'affannosa ricerca dei quattrini da trovare per evitare le clausole di salvaguardia - sembra si voglia mettere mano anche al capitolo badanti. O meglio: si vorrebbe aggredire e ridurre la percentuale di detraibilità dei costi dell'assistenza. Le associazioni a tutela degli invalidi e dei disabili (come la Federazione per il Superamento dell'Handicap, Fish), temono l'ennesima mazzata. L'idea di aggredire la spesa per l'invalidità e assistenza (sacrosanta battaglia ai finti invalidi, esclusa), non è nuovissima. Solo che in passato ne hanno fatto le spese i veri invalidi e disabili, salvo poi costringere i governi Monti, Letta, e pure Berlusconi, a precipitose marce indietro. Qualcuno ricorderà i malati gravi sotto via XX Settembre per rivendicare i famosi Lea (Livelli Essenziali di Assistenza), tagliati in nome della spending. Ecco la spending review, di cui non si parla più tanto, per il momento ha partorito solo una ricollocazione della spesa sanitaria (2,3 miliardi), che i medici declinano preoccupati come tagli alla sanità e all'assistenza. Non sarà certo riducendo le detrazioni per le spese per le badanti che Renzi e Padoan riusciranno a far quadrare i conti. Tanto che si parla di una ben più potente aggressione/riduzione delle agevolazioni per le assicurazioni (2,6 miliardi di costo annuo), per l'agricoltura (2,3), per le banche (2), per il trasporto aereo (1,5) e per quello su gomma (1,3, giusto ieri il Mef ha rivisto le deduzioni forfettarie del settore). Più dettagliato l'iltimore di Unimpresa che fa i conti sui tagli: in totale per il prossimo anno potrebbero essere varati tagli per complessivi 1,6 miliardi di euro: «Si parla di riduzioni per 330 milioni all'agricoltura, 9,5 milioni all'edilizia, 222 milioni alle famiglie con la riduzione delle detrazioni delle spese sanitarie, 180 milioni in meno all'autotrasporto, 97 milioni alle imprese armatoriali, 11 milioni alla pesca, 276 milioni alle pompe funebri, 55 milioni all'editoria, 9,2 milioni al Mezzogiorno, 51 milioni ai distributori di carburante, 60 milioni all'industria, 3,1 milioni alle zone montane, 231 milioni al gasolio per riscaldamento, 2 milioni alla radiodiffusione». Non sarebbe la prima né l'ultima volta che il governo cambia le carte in tavola. Il giochino della franchigia ritoccata sulle spese sanitarie era stato operato già da Mario Monti nel 2012. Quindi c'è poco da illudersi.

La promessa di ridistribuire equamente detrazioni e vantaggi rischia di restare tale. Ma il pericolo è un altro e maggiore. Toccando maldestramente alcuni settori strategici - come l'autotrasporto - si rischia non solo di mettere in blocco un Paese (come minacciato preventivamente ieri dalla Confartigianato), ma anche di pregiudicare la flebile ripresa: sarà un dettaglio però oltre il 70% delle merci che produce l'Italia viaggia su gomma. Non si fa Pil per decreto e neppure se la merce resta nei depositi.

::: I NUMERI 161,1 Il valore totale, in miliardi, delle agevolazioni del 2015 1,1 Miliardi di detrazioni a favore degli autotrasportatori 1,5 Miliardi di detrazioni a favore del trasporto aereo iliardi di detrazioni a favore di banche e istituti di credito 2,6 Miliardi di detrazioni a favore delle assicurazioni

Conti all'estero

Blitz della Finanza a San Marino Nel mirino 27mila italiani

Al setaccio 33 miliardi di movimenti. Il paradosso: Roma spinge (e paga) per la voluntary ma la Repubblica del Titano teme la fuga di capitali e nega il condono ai nostri correntisti
GIACOMO AMADORI

Gli italiani che negli anni scorsi hanno scelto San Marino per portare fuori dall'Italia i loro soldi o per aprire società anonime si saranno certo pentiti. Il motivo? Sul Monte Titano nel 2010 hanno cancellato l'anonimato societario e adesso anche il segreto bancario. Ma la piccola repubblica non ha garantito nessuna uscita di sicurezza ai migranti finanziari come hanno invece fatto altri ex paradisi fiscali o bancari. Risultato: i presunti evasori del Belpaese si trovano ora tra l'incudine sammarinese e il martello italiano. Vediamo perché. Ieri un comunicato stampa della Guardia di finanza ha annunciato che il nucleo di polizia tributaria di Forlì e la locale procura della Repubblica, guidata da Sergio Sottani, hanno messo sotto osservazione oltre 58.000 persone (di cui 27 mila italiani) che negli anni dal 2009 al 2014 hanno effettuato movimentazioni finanziarie tra l'Italia e San Marino per oltre 33 miliardi di euro. Questo esercito di frontaliere della finanza è stato individuato grazie a un'articolata indagine in materia di riciclaggio, evasione fiscale e altri reati. Le prime verifiche condotte dalla Guardia di finanza nei confronti di circa 1.050 posizioni (tra essi moltissimi imprenditori e nessun politico) avrebbero consentito di constatare la mancata dichiarazione al fisco per oltre 850 milioni di euro di redditi e un'evasione dell'Iva per un importo superiore ai 153 milioni di euro. Gli accertamenti sono tutt'altro che conclusi, ma questa diffusione agostana di risultati parziali ha insospettito alcuni osservatori. Infatti l'ufficializzazione dell'indagine delle Fiamme gialle potrebbe funzionare da stimolo per convincere i clienti italiani delle banche sammarinesi ad aderire entro il 30 settembre alla «collaborazione volontaria» (voluntary disclosure) con il Fisco italiano, uno strumento che consente ai contribuenti che detengono illecitamente patrimoni all'estero di regolarizzare la propria posizione. Purtroppo qui sorge l'altro problema: chi vuole riportare i propri capitali in Italia, rischia di non farcela e di assistere al loro sequestro. Infatti le banche sammarinesi già dissanguate dallo scudo fiscale voluto da Giulio Tremonti (rientrarono in Italia da San Marino 7 miliardi) non sembrano in grado di affrontare il nuovo probabile salasso causato dalla voluntary, anche a causa della recessione. Per questo il Tribunale sammarinese, per evitare la fuga di capitali, ha avviato una serie di azioni penali per riciclaggio, che hanno comportato il sequestro, e in alcuni casi la confisca, di rilevanti somme. In poche parole chi chiede indietro i propri soldi rischia di essere accusato di riciclaggio. Da notizie ufficiose sembra che il valore complessivo dei patrimoni congelati sino a oggi abbia superato i 50 milioni di euro. Sebbene questi procedimenti rispettino le normative europee sul contrasto ai capitali illeciti, c'è qualcosa che non quadra. In fondo sino all'anno scorso i depositi dei clienti (compresi quelli italiani) venivano accettati solamente dopo la cosiddetta «adeguata verifica». Quindi o la verifica non era adeguata o quei correntisti adesso vengono trattati da mariuoli per pura convenienza. Con la conseguenza che chi chiede di disporre dei propri soldi, negli ultimi mesi vede scattare le verifiche e le azioni penali sopra citate. Il motivo di questo voltafaccia è presto detto: il governo della piccola Repubblica non sembra aver messo in campo contromisure adeguate per affrontare le gravi difficoltà dovute alla carenza di liquidità delle banche. La sola iniziativa concreta adottata è stata la richiesta all'Italia di un cospicuo prestito. La cui entità non è stata resa pubblica. Due giorni fa il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan sul punto ha risposto con un «no comment», ma a Libero risulta che l'aiuto ammonti a circa un miliardo e che dovrebbe servire alle banche per onorare gli obblighi verso la clientela e al governo per il pagamento di stipendi, pensioni, cassa integrazione e finanziamento della sanità. In pratica il governo Renzi è pronto a prestare un miliardo a San Marino per consentire agli italiani di riportare il proprio denaro in Italia; e implementare la voluntary. Una soluzione che assomiglia tanto al classico gatto che si morde la coda.

::: LA SCHEDE IL MILIARDO San Marino ha chiesto un prestito all'Italia per coprire la carenza di liquidità delle sue banche. Sull'entità della somma, due giorni fa il ministro Padoan non ha voluto rispondere ma a «Libero» risulta che l'aiuto ammonti a circa un miliardo di euro. **LE INDAGINI** Ieri la Guardia di finanza ha annunciato che il nucleo di polizia tributaria di Forlì e la locale procura della Repubblica hanno messo sotto osservazione oltre 58.000 persone (di cui 27 mila italiani) che negli anni dal 2009 al 2014 hanno effettuato movimentazioni finanziarie tra l'Italia e San Marino per oltre 33 miliardi. **CONGELATI** Intanto San Marino avrebbe congelato patrimoni per un valore sopra i 50 milioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

850 milioni di redditi nascosti

Italia-San Marino evasione fiscale record

Luca Rocca

Rocca a pagina 6 Ben 33 miliardi di euro movimentati in sei anni fra l'Italia e San Marino; redditi nascosti al fisco per 850 milioni; più di 153 i milioni di iva evasi. Numeri equivalenti a un paio di nostre manovre finanziarie. Fa impallidire quanto scoperto dalla Guardia di Finanza che ha investigato sull'arco di tempo che va dal 2009-2014. Il Nucleo di polizia tributaria di Forlì in materia di riciclaggio ed evasione fiscale, coordinata dalla procura della città romagnola, ha individuato 58.841 soggetti che hanno trasferito il loro denaro dal nostro Paese alla Repubblica del Titano o lo hanno fatto transitare nel percorso inverso. Quasi 27mila delle persone monitorate sono italiane, mentre le altre 31.888 risiedono a San Marino o comunque all'estero. Ma le cifre, pur astronomiche, sono emerse vagliando la posizioni di «solo» 1.050 dei 58mila. Ciò significa che gli accertamenti delle Fiamme gialle sono solo all'inizio e riguarderanno molti dei soggetti che hanno spostato i loro soldi tra Italia e San Marino. Che la Repubblica del Titano sia stata un porto sicuro per la moneta sonante, priva di leggi adeguate e più che ospitale verso chi volesse mettere al sicuro il patrimonio «liquido», non è una novità. Difficile sorprendersi, infatti, se poco tempo fa, ad esempio, la Guardia di Finanza di Frosinone ha scoperto una frode fiscale per 42 milioni di euro, consumata tra il 2006 e il 2013, e che 36 siano finiti proprio nelle banche di San Marino. Oppure che, grazie alle indagini della Guardia di Finanza di Cervia (Ravenna), è emerso che due persone avevano compiuto reati fiscali di omessa dichiarazione ed emissione di false fatturazioni, riuscendo a creare fondi neri per oltre 31 milioni di euro, trasferiti, anche stavolta, nella terra della assoluta «libertà fiscale». Eppure negli ultimi tempi qualcosa sembra essere cambiato in quel luogo che rendeva sicuro depositare i proventi di evasione e frode fiscale. Nel 2013, infatti, su pressione del Fondo monetario internazionale, San Marino ha introdotto, attraverso una riforma tributaria, criteri di controllo molto più rigidi e trasparenti riguardo l'evasione fiscale, la dichiarazione fraudolenta e l'omessa dichiarazione. La piccola Repubblica, infatti, oltre a chiudere non uno ma due occhi rispetto a ciò che accadeva nelle sue banche, evitava di perseguire i reati relativa alla materia fiscale. Una faticcaccia raggiungere questo risultato, allontanato anno dopo anno, fino al pressing, non più scavalcabile, del Fmi. Da quel momento, allo scopo di far venire a galla i redditi prodotti fuori territorio, è stato previsto che «tutti i redditi ovunque prodotti da persone giuridiche e fisiche residenti sono soggetti» all'imposta generale sul reddito della Repubblica. Le autorità sammarinesi, contemporaneamente, hanno introdotto figure ad hoc per le verifiche, prevedendo anche sanzioni penali nei casi in cui di gravità elevata. Sempre nel 2013, inoltre, è stato compiuto un altro passo nella stessa direzione. È accaduto quando San Marino e l'Italia hanno ratificato la convenzione contro le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali. In questo caso è stato previsto anche il monitoraggio da parte delle autorità italiane del traffico di capitali fra il nostro Paese e il Titano, insieme al controllo sulle società che percepiscono utili o dividendi o interessi di origine italiana. La stessa convenzione prevede lo scambio di «informazioni verosimilmente pertinenti per applicare le disposizioni» dell'accordo allo scopo di «prevenire l'elusione e l'evasione fiscale». Non solo. Gli Stati contraenti, è scritto nella convenzione, non potranno declinare l'invito a fornire quelle informazioni richiamandosi al segreto bancario, nella sostanza cassato. Insomma, San Marino non è più quella di una volta, tanto che l'Italia, nel febbraio del 2014, l'ha tolta dalla «black list» fiscale. Nonostante ciò, il 27 settembre scorso le Fiamme gialle di Ravenna hanno individuato due società che dal punto di vista del diritto erano sammarinese ma che di fatto operavano sul territorio nazionale italiano. In sostanza erano sconosciute al fisco italiano. Ciò gli ha consentito di frodare l'Iva e le imposte sui redditi, come hanno scoperto gli inquirenti incrociando i dati. Risultato: un recupero di tassazione imponibile pari a 14 milioni di euro, 3 milioni di Iva e oltre 6 milioni di Irap. I progressi ci sono, ma le truffe fiscali proseguono.

42

Milioni

L'ammontare della frode fiscale scoperta tempo fa dalla GdF. Soldi che sarebbero finiti a S. Marino

58

Mila

Le persone finite nel mirino della Finanza, che finora ha esaminato solo 1.050 posizioni

Il Fisco italiano trova appeal

Via libera al dlgs sull'internazionalizzazione: nuove regole su ruling, costi e dividendi da paesi black list, stabili organizzazioni, cfc, branch exemption

Minori vincoli alle operazioni transfrontaliere, maggiore certezza in ambito tributario per aziende italiane che operano oltreconfine e players internazionali agevolati nell'investire sul territorio italiano. Novità rilevanti anche per i «cervelli» fuggiti all'estero. Il decreto sull'internazionalizzazione dell'impresa, approvato ieri in via definitiva a Palazzo Chigi, semplifica quindi l'attività imprenditoriale e rende l'Italia più competitiva. Grigolon alle pagg. 22 e 23

Minori vincoli alle operazioni transfrontaliere, maggiore certezza in ambito tributario per aziende italiane che operano oltre confine e players internazionali agevolati nell'investire sul territorio italiano. Novità rilevanti anche per i «cervelli» fuggiti all'estero: per coloro ricoprenti cariche altamente qualificate per più di cinque anni oltre confine, il rientro sul suolo nazionale permetterà loro di godere di un bonus fiscale sul reddito imponibile pari al 30%. Il decreto sull'internazionalizzazione dell'impresa, approvato ieri in via definitiva a palazzo Chigi, semplifica quindi l'attività imprenditoriale, con un occhio di riguardo ai lavoratori altamente qualificati presenti in territorio straniero e allo scambio internazionale. Il decreto per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese, in attuazione dell'articolo 12 della legge n. 23 del 2014, punta a favorire gli investimenti, attraverso strumenti che permettano di potenziare, tra gli altri, gli accordi preventivi con l'amministrazione finanziaria, ottimizzando la disciplina del ruling. Questo permetterà di applicare retroattivamente la disciplina fino al momento di presentazione dell'istanza. Tra i principali ambiti di operatività di tali accordi preventivi figurano le misure riguardanti i prezzi di trasferimento infragruppo, la mobilità di utili e perdite alle stabili organizzazioni, i cui requisiti dovranno a loro volta essere valutati preventivamente, e l'ambito d'azione dell'interpello fiscale per i grandi investimenti (minimo 30 milioni), cosa che avrà risvolti positivi anche sul fronte dell'occupazione. Le predette disposizioni vincoleranno le parti coinvolte nell'accordo per il periodo d'imposta corrente e per i quattro successivi, con possibilità per il contribuente di presentare una dichiarazione integrativa coerente prima della conclusione dell'accordo senza incorrere in sanzioni. Seguono poi le disposizioni in materia di tassazione dei dividendi provenienti dai paradisi fiscali, con imponibilità del 100% per le sole partecipazioni dirette del socio in società black list o per le partecipazioni indirette che permettono all'investitore, titolare di una quota di controllo in una società intermedia non black list, di percepirne i dividendi. Emerge inoltre la possibilità di dedurre i costi black list entro il limite del valore normale dei beni/ servizi acquistati, mentre l'applicazione del transfer pricing riguarderà le sole operazioni infragruppo con l'estero, escludendo così l'attività nazionale. Rinnovata poi la disciplina degli interessi passivi, che include nel Rol anche i dividendi provenienti da controllate estere, e le regole per le «società sorelle» (impresa italiana e stabile organizzazione in un paese interno all'Ue) che potranno accedere al consolidato senza più limiti geografici. Con un colpo di coda, palazzo Chigi ha incluso all'interno del decreto un ulteriore incentivo fiscale, volto a favorire il rientro dei cervelli entro confine. Tale meccanismo, contestato in fase di parere perché troppo generico e non ben definito nella sua concretizzazione, prevede che i lavoratori specializzati con qualifica (laurea e simili) che esercitano all'estero da più di cinque anni, possano godere di una esenzione reddituale del 30% per i cinque anni successivi al ritrasferimento della propria residenza entro i confini dello stato. Tra le altre misure di rilevanza per l'impresa italiana, la possibilità di dedurre gli ammanchi derivanti dallo stralcio parziale o totale dei debiti disposti nell'ambito di procedure concorsuali estere e la predisposizione di piani di risanamento ex art. 67 comma 1 l. fall. Infine compare il criterio di individuazione del corretto esercizio di competenza nel quale effettuare le deduzioni, precisando che il termine di sei mesi dalla scadenza previsto per i crediti di basso importo rappresenta solo il momento a partire dal quale la perdita può essere fiscalmente dedotta. Non sarà più possibile lo scomputo fiscale delle perdite quando

l'imputazione a conto economico avviene in un periodo successivo a quello in cui si sarebbe dovuto procedere all'effettiva cancellazione della posta dall'attivo di bilan cio. © Riproduzione riservata

Decreto internazionalizzazione: novità e decorrenze

Ambito

Intervento

Decorrenza

Ruling

Ampliata la disciplina del ruling. Introdotta la possibilità di applicazione retroattiva fin no al momento di presentazione dell'istanza (roll-back)

Dalla data fissata da un apposito provvedimento attuativo dell'Agenzia delle entrate (da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs)

Interpello nuovi investimenti

Introdotta la possibilità di presentare un interpello fiscale «omnicomprensivo» per le imprese che intendono effettuare investimenti in Italia per almeno 30 milioni di euro e con impatti positivi sull'occupazione

Previsto un decreto attuativo Mef da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore del dlgs. Seguirà nei 10 giorni successivi un provvedimento delle Entrate, a partire dal quale entrerà in vigore la nuova disciplina Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs (ossia dal 2015 per i soggetti «solari»)

Dividendi black list

Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs

Interessi passivi

Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs

Costi black list

I costi black list vengono resi deducibili entro il limite del valore normale dei beni o servizi acquistati. Precisato che il transfer pricing «nazionale» non esiste: l'articolo 110, comma 7 del Tuir si applica solo nelle operazioni infragruppo con l'estero

Consolidato nazionale

Gli articoli 117 e seguenti del Tuir vengono adattati ad alcune sentenze della Corte di giustizia. Le società «sorelle» (italiana + stabile organizzazione in un altro paese Ue) potranno accedere al consolidato senza più limiti geografici

Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs. Previsto un provvedimento attuativo delle Entrate, da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dlgs

Dal periodo d'imposta successivo a quello di entrata in vigore del dlgs (quindi 2016 per i soggetti «solari»)

Stabili organizzazioni in Italia

La disciplina viene adeguata agli orientamenti Ocse. Stop al principio della «forza di attrazione» della stabile organizzazione, contrario agli orientamenti Ocse e vietato dalle Convenzioni, e via libera al criterio della «functionally separate entity» Modificata la tassazione dei dividendi provenienti da paradisi fiscali per contribuenti persone fisiche e giuridiche (articoli 47 e 68 del Tuir). L'imponibilità al 100% viene limitata ai casi in cui il socio detenga una partecipazione diretta in una società black list oppure, in caso di partecipazione indiretta, sia titolare di una quota di controllo in una società intermedia non black list (italiana o estera), che riceve i dividendi Restyling anche per la disciplina degli interessi passivi prevista dall'articolo 96 del Tuir. Nel calcolo del Rol vengono inclusi anche i dividendi provenienti dalle società controllate estere. Eliminata la previsione che consente di calcolare il limite degli interessi deducibili includendo virtualmente nel consolidato nazionale anche le controllate estere (in modo da poter tener conto anche del Rol di tali società)

Decreto internazionalizzazione: novità e decorrenze

Ambito

Intervento

Decorrenza

Controlled foreign companies (Cfc)

Eliminato l'obbligo di interpello disapplicativo, che diventa facoltativo. Meccanismi di calcolo dei redditi esteri allineati a quelli previsti per le imprese residenti

Dal periodo d'imposta successivo a quello di entrata in vigore del dlgs

Spese di rappresentanza

Nuovi limiti per la deducibilità delle spese di rappresentanza delle imprese. Il Mef con decreto potrà modificare annualmente le nuove soglie, come pure elevare il limite di valore dei beni distribuiti gratuitamente (attualmente pari a 50 euro)

Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs

Nuova «white list»

Nuovi criteri per l'individuazione dei «paradisi fiscali», ossia dei paesi che non consentono un adeguato scambio di informazioni, anche a seguito delle modifiche che già apportate dalla legge n. 190/2014 e dei numerosi accordi fiscali stipulati dall'Italia

Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs

Exit tax

La possibilità di sospendere la riscossione dell'exit tax per le imprese che trasferiscono la propria sede in un altro paese viene estesa anche ai casi di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni e conferimenti)

Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs

Trasferimento di residenza in Italia

Doppio binario per le decorrenze: alcune disposizioni entrano in vigore già da quest'anno, altre dal 2016

Perdite su crediti

Modificati e uniformati il regime fiscale delle rinunce a crediti da parte dei soci, prescindere dalle modalità dell'operazione o dai principi contabili utilizzati dai soggetti coinvolti. Novità anche per le perdite derivanti da procedure concorsuali svolte in stati esteri

Branch exemption

Dal periodo d'imposta successivo a quello di entrata in vigore del dlgs. Previsto un provvedimento attuativo delle Entrate, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs

Arriva la possibilità per l'impresa residente in Italia di optare per l'irrelevanza fiscale di utili e perdite realizzate dalle proprie stabili organizzazioni all'estero. La scelta è irrevocabile e comporta l'applicazione delle regole Cfc per le stabili organizzazioni situate in paesi black list (salvo prova delle specifiche esimenti)

Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs

Tax credit imposte estere

Con una modifica all'articolo 165 del Tuir, vengono estese a tutti i contribuenti le norme sulla detraibilità delle imposte pagate all'estero e la possibilità di riporto in avanti e indietro delle eccedenze del credito estero rispetto all'imposta italiana. Disciplina ampliata a tutte le imposte, incluse quelle non citate dalle convenzioni, purché afferenti al reddito. Nuove regole per le imprese residenti all'estero che si trasferiscono in Italia. Il fisco riconoscerà il valore normale delle attività e passività trasferite, anche in assenza dell'applicazione di un'exit tax da parte dello stato di provenienza (purché white list). Se lo stato di origine è black list, il costo degli attivi fiscalmente riconosciuto sarà il minore tra costo di acquisto, valore di bilancio o valore normale (e il maggiore tra questi per le passività), salvo diversi accordi da assumere in sede di ruling. Norme applicabili anche ai casi di esteroinvestizione. Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs. Previsto un regime transitorio dopo l'abolizione del regime di tassazione per trasparenza

delle collegate black list di cui all'articolo 168 Tuir: per gli utili distribuiti dalle società estere a partire dal 2015 continuano ad applicarsi le regole fissate dal dm n. 268/2006 a cura di Valerio Stroppa

Con il decreto varato ieri, esonerate dalla redazione del rendiconto finanziario e della nota integrativa **Bilanci ad hoc per microimprese**

De Angelis e Feriozzi

Obbligo di rendiconto finanziario inserito a corredo del bilancio di esercizio, ma esonero dalla nota integrativa per le imprese minori tenute al bilancio abbreviato. Sono alcune delle numerose novità scaturite dall'approvazione del decreto legislativo di recepimento della direttiva 34/2013 inerente ai bilanci di esercizio, bilanci consolidati e relative relazioni, con applicazione delle nuove regole a partire dai prospetti per l'esercizio 2016. a pag. 25 Obbligo di rendiconto finanziario inserito a corredo del bilancio di esercizio, ma esonero dalla nota integrativa per le imprese minori tenute al bilancio abbreviato. Sono alcune delle novità scaturite ieri dall'approvazione in consiglio dei ministri del dlgs di recepimento della direttiva 34/2013 su bilanci di esercizio, bilanci consolidati e relative relazioni, con applicazione delle nuove regole a partire dai prospetti per l'esercizio 2016 (si veda Italia Oggi del 15 e 16/5 scorso). **BILANCIO AD HOC PER LE MICROIMPRESE.** Possibilità di redigere un bilancio «semplificato», a beneficio delle cosiddette «società minori» mediante l'introduzione del nuovo art. 2435-ter nel codice civile. Tali società (vedi limiti dimensionali in tabella) applicheranno, di fatto, la stessa disciplina del bilancio abbreviato, che resterà sempre soggetto a deposito presso il Registro imprese, ma saranno esonerate dalla redazione: 1) del rendiconto finanziario; 2) della nota integrativa, a condizione che, in calce allo stato patrimoniale risultino apposite informazioni aggiuntive (importo complessivo degli impegni, delle garanzie e delle passività potenziali non risultanti dallo stato patrimoniale, con indicazione della natura delle garanzie reali prestate e altri impegni; ammontare dei compensi, delle anticipazioni e dei crediti concessi agli amministratori e ai sindaci, cumulativamente per ciascuna categoria precisando il tasso di interesse, le principali condizioni e gli importi eventualmente rimborsati, cancellati o oggetto di rinuncia, nonché gli impegni assunti per loro conto per effetto delle garanzie di qualsiasi tipo prestate). Alle microimprese, inoltre, non si applicano le disposizioni dell'art. 2423, comma 5 c.c. (cioè la deroga valutativa per casi eccezionali) e le disposizioni di nuova introduzione nella nota integrativa in merito alla valutazione degli strumenti finanziari derivati. **COME CAMBIA IL BILANCIO ABBREVIATO.** A seguito della modifica del comma 2 dell'articolo 2435-bis c.c. viene eliminata la previsione secondo cui nei bilanci in forma abbreviata, le immobilizzazioni immateriali (B.I) e materiali (B.II), iscritte nell'attivo dello stato patrimoniale, dovessero vedere detratti in forma esplicita gli ammortamenti e le svalutazioni (fuori conto). Da ciò consegue che nei bilanci in forma abbreviata, come in quelli in forma ordinaria, sarà ammissibile l'ammortamento diretto (in conto). Nei bilanci in commento, poi, in deroga alle previsioni dell'articolo 2426 c.c. viene concessa la facoltà di iscrivere i titoli al costo di acquisto, i crediti al valore di presumibile realizzo e i debiti a valore normale. Le società che redigono il bilancio in forma abbreviata, infine, sono esonerate dalla redazione del rendiconto finanziario analogamente alle microimprese. **LE NOVITÀ DELLA NOTA INTEGRATIVA.** Cospicue modifiche interessano tale documento che in alcuni casi vede la semplificazione delle informazioni richieste, mentre in altre occasioni si aggiungono nuovi dati. In particolare, al punto 3 della nota, viene eliminato il dettaglio (oggi richiesto) in merito alla composizione dei costi di ricerca e pubblicità trattandosi di costi non più capitalizzabili; al punto 13, viene eliminata l'informativa sulle voci straordinarie del conto economico, in sostituzione della quale vengono richiesti dettagli circa l'importo e la natura dei singoli elementi di ricavo o di costo di entità o incidenza eccezionali. Ulteriori informazioni andranno fornite in merito ai rapporti economici e patrimoniali che possono intercorrere tra società, amministratori e sindaci (ferma restando la disciplina dell'art. 2399 c.c. che salvaguarda la compromissione dell'indipendenza dei sindaci). Fra gli strumenti finanziari emessi dalla società informazioni ad hoc vengono richieste anche su «warrants e opzioni». Anche la natura e gli effetti patrimoniali finanziari ed economici, dei fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio andranno opportunamente dettagliati transitando dalla relazione alla nota integrativa. Infine, le informazioni relative

alle voci dello stato patrimoniale e del conto economico devono essere presentate in nota nello stesso ordine con cui sono indicate nei dittici contabili. R ENDICONTO FINANZIARIO. Con l'inserimento della sua previsione esplicita nell'ambito dell'art. 2423 c.c., il rendiconto finanziario diviene parte integrante del bilancio ordinario al pari dei prospetti economici, patrimoniali e della nota integrativa. Apposita disciplina viene dettata in proposito con il nuovo articolo 2425-ter c.c. secondo cui da esso risultano, per l'esercizio a cui è riferito il bilancio e per quello precedente, l'ammontare e la composizione delle disponibilità liquide, all'inizio e fine dell'esercizio ed i flussi finanziari dell'esercizio derivanti dall'attività operativa, da quella di investimento e da quella di finanziamento ivi comprese, con autonoma indicazione, le operazioni dei soci. SPESE DI RICERCA E PUBBLICITÀ. Con la modifica all'articolo 2424 c.c., a partire dai bilanci 2016, le nuove disposizioni non rendono più ammissibile capitalizzare né le spese di pubblicità, né quelle di ricerca. Tali voci, quindi non saranno più inserite nell'attivo dello stato patrimoniale, andando a costituire parte dei costi di esercizio. Resteranno, invece, imputabili nell'attivo patrimoniale solo le spese di sviluppo, cioè, secondo l'Oic 24: «L'applicazione dei risultati della ricerca o di altre conoscenze possedute o acquisite in un piano o in progetto per la produzione di materiali, dispositivi, processi, sistemi o servizi nuovi o sostanzialmente migliorati, prima dell'inizio della produzione commerciale o dell'utilizzazione».

Le novità del recepimento direttiva in sintesi

Rendiconto finanziario

Stato patrimoniale

Conto economico

Valutazioni

Nota integrativa

Nuovi limiti per il bilancio consolidato

Rendiconto Art 2423 c.c. e 2425-ter : previsto l'obbligo per tutte le società tenute alla redazione del Art. 2423 c.c. e 2425-ter : previsto l'obbligo per tutte le società tenute alla redazione del bilancio in forma ordinaria di redigere anche il «rendiconto finanziario».

Modifica all'art. 2423-bis c.c.: la rilevazione e la presentazione delle voci deve essere fatta tenendo conto della sostanza dell'operazione o del contratto, sulla base della legge e dei principi contabili nazionali.

Riferimento alla «sostanza» quale principio generale di bilancio

Eliminati i conti d'ordine che vanno nella nota integrativa. Si tiene conto anche dei rapporti con «società sorelle» nonché della nuova disciplina sugli strumenti derivati, e sulle azioni proprie. Eliminate dall'attivo le spese di pubblicità capitalizzate. Crescono le tipologie di riserve.

Le voci di costo e ricavo relative alla sezione straordinaria sono eliminate. Sono previste voci di dettaglio per tener conto dei rapporti con società sorelle. Introdotta una nuova voce (11-bis) per tener conto degli effetti degli strumenti finanziari derivati.

I costi di sviluppo sono ammortizzati secondo la loro vita utile (i cinque anni, quale periodo massimo rimangono solo per casi eccezionali legati alle difficoltà della stima). Consentito di ammortizzare l'avviamento secondo la sua vita utile. Il massimo è 10 anni (nei casi eccezionali in cui non è possibile stimarne la vita utile). Introdotta il metodo del costo ammortizzato per la valutazione dei crediti, debiti e titoli. La valutazione dei crediti e debiti deve essere tener conto anche del fattore temporale. Non più capitalizzabili, in linea con la prassi internazionale, i costi di pubblicità.

Accoglie nuove informazioni in merito: a impegni, garanzie e passività potenziali non risultanti dallo stato patrimoniale; su rapporti economici con amministratori e sindaci; natura ed effetti patrimoniali, finanziari ed economici dei fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio; proposta di destinazione degli utili e copertura delle perdite.

Non sono soggette all'obbligo del consolidato le imprese controllanti che, unitamente alle imprese controllate, non abbiano superato per due esercizi consecutivi, due dei seguenti limiti: a) 20.000.000 euro

nel totale degli attivi degli stati patrimoniali; b) 40.000.000 euro nel totale dei ricavi delle vendite e delle prestazioni; c) 250 dipendenti occupati in media durante l'esercizio. L'esonero non si applica se l'impresa controllante o una delle imprese controllate è un ente di interesse pubblico ai sensi dell'art. 16 del dlgs 27/1/2010 n. 39.

PIANO ANTI-DISSESTO

Contro frane e alluvioni stanziati 1,3 mld. Si parte dal Centronord

Chiarello

a pag. 28 Un piano da 1,3 miliardi di euro contro il dissesto idrogeologico, con interventi immediati per oltre 650 mln nel Centronord. Soprattutto in Veneto, Lombardia e Liguria. Nel giorno successivo a quello della frana di San Vito di Cadore, in Veneto (provincia di Belluno), il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha presentato il piano per la messa in sicurezza delle principali città contro il dissesto idrogeologico. Al suo fianco, il responsabile Infrastrutture, Graziano Delrio. Il programma finanzia opere nelle città di recente colpite da calamità naturali. Ma, in totale, sono oltre 100 i cantieri previsti. In fatto di finanziamenti, circa 650 mln saranno a disposizione delle regioni da ottobre, mentre i restanti 648,8 mln «saremo in grado di assicurarli già da inizio 2016», ha chiosato Galletti. E Delrio ha aggiunto: «Abbiamo ancora lavori per 1,8 mld di euro da recuperare sul dissesto idrogeologico, sui sistemi idrici e fognari, quindi dobbiamo accelerare molto, ma contiamo di recuperare questa cifra nel 2016 e di metterci finalmente in pari e poter programmare con il nuovo piano la messa in sicurezza efficace del territorio». **LA SPARTIZIONE DEI FONDI.** Il finanziamento maggiore è per Genova (323,5 mln di euro), segue Milano (122 mln), quindi Padova (93,3 mln). Le tre città, assieme, incassano quasi la metà dei fondi stanziati. A Genova i finanziamenti riguardano i cantieri per il torrente Bisagno, la sistemazione idraulica dei torrenti San Siro e Magistrato-S. Margherita Ligure, la sistemazione idraulica del Rio Fegino, la regimazione idraulica del Rio Rezza e la galleria by-pass del Rio Noce. A Milano, invece, i fondi andranno ai cantieri per le aree di laminazione del torrente Seveso nei comuni di Milano, Lentate sul Seveso, Varedo, Paderno Dugnano; il consolidamento del cavo Redefossi-lotto 2 da p.zza Cinque Giornate a Corso Lodi; gli interventi di sistemazione del fiume Lambro; l'adeguamento aree golenali del torrente Seveso; la sistemazione idraulica della Roggia Vettabbia; il consolidamento del cavo Redefossi-lotto 1 da piazza Oberdan a piazza Cinque Giornate. Per Padova-Vicenza i lavori riguarderanno l'invaso sul torrente Astico nei comuni Sandrigo e Breganze; l'invaso sul torrente Orolo nei comuni di Costabissara e Isola Vicentina e l'estensione dell'invaso Montebello. **I PRIMI CANTIERI FINANZIATI** (con delibera Cipe n. 32/2015) per 654 mln riguardano Bologna (8,8 mln), Cesenatico (18,5 mln), Firenze (55,5 mln), Genova (275 mln), Milano (112,4 mln), Olbia (16,3 mln), Padova (42,3 mln), Pescara (54,8 mln), Venezia (61,8 mln). Alle altre città 8,8 mln. **PER I PICCOLI PAESI E I CENTRI DI MONTAGNA**, ha specificato Galletti, «prevediamo un piano di piccole opere che dovremmo riuscire a presentare nei prossimi mesi».

Le città del piano contro le alluvioni

Progetti Fondi Bari 1 2,0 Bologna 20 32,8 Cagliari 1 30,0 Catania 5 57,8 Cesenatico 1 18,5 Firenze 9 73,7 Genova 8 323,5 Messina 2 32,0 Milano 10 122,0 Montesilvano 1 11,0 Napoli 8 42,7 Olbia 4 81,2 Palermo 1 5,5 Padova 3 93,3 Parma 1 55 Pescara 1 54,8 Reggio Calabria 7 9,8 Roma 12 70,7 Torino 13 90,5 Venezia 1 61,8 Altre città 23 34,3 **TOTALE** 132 1.303,0 Fondi in milioni di euro

I primi cantieri (delibera Cipe n. 32/2015)

Bologna 5 8,8 Cesenatico 1 18,5 Firenze 5 55,5 Genova 4 275,0 Milano 8 112,4 Olbia 1 16,3 Padova 2 42,3 Pescara 1 54,8 Venezia 1 61,8 Altre città 5 8,8 **TOTALE** 33 654,2 Fondi in milioni di euro

A SAN MARINO

Gdf scopre un'evasione titanica: 33 mld di movimenti sospetti

Grigolon

a pag. 27 San Marino rivela un altro tesoro nascosto. Ammontano infatti a 33 miliardi di euro le movimentazioni sospette individuate su un periodo di sei anni dai reparti speciali della Guardia di finanza, che hanno condotto indagini approfondite in stretta collaborazione con gli investigatori del Nucleo speciale di polizia tributaria di Forlì e della Autorità giudiziaria forlivese. Dei 58.841 soggetti che hanno avuto una parte attiva nelle illecite esportazioni di denaro dall'Italia alla Repubblica del Titano e viceversa, 26.953 sono italiani, mentre 31.888 sono residenti in San Marino, o di origine estera. La Gdf ha avviato uno specifico Piano operativo nel corso degli anni 2009-2014, individuando in tutto 33 miliardi di euro di movimentazioni sospette. Secondo prime verifiche condotte dai reparti del corpo nei confronti di oltre 1.050 posizioni a rischio, sono emersi redditi nascosti al Fisco per oltre 850 milioni di euro, nonché 153 milioni di euro legati a operazioni di evasione Iva. La presente indagine di polizia giudiziaria dà seguito a un progetto in atto da anni presso la Gdf nazionale, che ben si innesta in un quadro di monitoraggio e lotta all'evasione fiscale, al riciclaggio e ad altri reati tributari attualmente oggetto di discussione al governo. Precedenti della Repubblica del Titano San Marino, che lo scorso maggio è tornata a far parte della lista dei paesi white list in materia di antiriciclaggio, non è estranea a vicende similari: è dello scorso agosto la questione che ha visto coinvolta una società lombarda che, avvalendosi di cosiddette «teste di legno» ha frodato oltre 31 milioni di euro. Tale società, realizzando impianti petroliferi negli Emirati Arabi e ottenendo ricavi di natura estera (vale a dire senza l'applicazione dell'Iva nello stato italiano), si è avvalsa di soggetti compiacenti, poi rivelatisi società cartiere, instaurando un meccanismo fraudolento che le ha consentito di abbattere illecitamente il reddito imponibile, attraverso indebiti rimborsi Iva e tramite il riconoscimento di costi inesistenti, vale a dire l'importo sul quale l'Erario calcola le imposte dovute. I fondi creati in nero, ha rilevato la Gdf di Ravenna, andavano poi a finire direttamente sui conti di San Marino. Di non minor impatto è poi l'episodio accaduto tra gli anni 2006 e 2013, quando il Nucleo di polizia tributaria della Gdf di Frosinone, nel corso di un'operazione durata più di un anno, ha individuato una frode fiscale che ha visto coinvolti due professionisti ciociari, con la complicità di funzionari bancari italiani. Gli imprenditori, attivi nel settore edile e immobiliare, avevano illecitamente trasferito con l'aiuto di intermediari finanziari ingenti capitali presso istituti di credito sanmarinesi, frodando il fisco in sette anni per circa 36 milioni di euro.

I paletti del Garante privacy per garantire la riservatezza

Scambio dati tra p.a., serve una convenzione

ANTONIO CICCIA MESSINA

Per lo scambio di dati tra p.a., a prova di privacy, ci vuole una convenzione. La disciplina sulla riservatezza non blocca certo l'interscambio delle informazioni necessarie per ragioni di uffici, ma si devono rispettare alcuni paletti. In particolare bisogna mettere «nero su bianco» modalità e condizioni dello scambio. È quanto prevede il provvedimento n. 393 del 2 luglio 2015 Garante della privacy, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 179 del 4 agosto 2015, dedicato alle misure di sicurezza e modalità di scambio dei dati personali tra amministrazioni pubbliche. Il provvedimento, da un lato, dispone misure dirette a far emergere le notizie di attacchi ai dati personali detenuti dagli enti pubblici (notificazioni al garante delle violazioni, secondo le regole note come data breaches), dall'altro individua alcune precauzioni di carattere procedimentale. In particolare, tra i presupposti, per la comunicazione dei dati il provvedimento in esame menziona una convenzione o qualunque atto bilaterale da stipulare tra ente erogatore ed ente fruitore, al fine di stabilire le condizioni e le modalità di accesso ai dati. Tradotto, chi chiede dati e chi fornisce dati devono stabilire in un documento contrattuale le garanzie a tutela del trattamento dei dati personali e dell'utilizzo dei sistemi informativi. Il garante ricorda che le garanzie devono essere previste anche nei confronti dello stesso erogatore: questo può importare l'inserimento di clausole, nelle quali l'ente che chiede le informazioni assicura che i dati sono utilizzati nell'ambito dell'esercizio delle attività istituzionali e con il rispetto degli standard di sicurezza interna. Nella parte iniziale della convenzione gli enti indicheranno le finalità di interesse pubblico perseguite e elencheranno, anche per categorie, i tipi di dati e le operazioni eseguibili. È opportuno esporre le norme di legge rilevanti e cioè quelle che assegnano il compito istituzionale ed eventuali altre disposizioni settoriali sui singoli trattamenti e procedimenti. Il provvedimento del Garante, anzi, assegna alcuni compiti preliminari alla stipulazione della convenzione. Uno di questi è proprio la verifica della base normativa che legittima il fruitore ad accedere alle proprie banche dati. L'esplicitazione delle finalità serve anche a selezionare i dati personali contenuti nelle banche dati a cui dare accesso. Si deve poi specificare la modalità telematica di accesso alle banche dati più idonea, scegliendo tra le varie opzioni (e-mail, scambio con protocolli Ftp, web, cooperazione applicativa). Nella convenzione l'ente pubblico che fornisce i dati deve comunque riservarsi di valutare l'introduzione di ulteriori strumenti volti a gestire i profili di autorizzazione, verificare accessi anomali, tracciare le operazioni di accesso, oppure individuare tassative modalità di accesso alle banche dati. Le modalità di accesso alle banche dati devono essere configurate offrendo un livello minimo di accesso ai dati, mentre livelli di accesso gradualmente più ampi possono essere autorizzati soltanto a fronte di documentate esigenze del fruitore da indicare in convenzione. Inoltre il fornitore dei dati deve tenere un elenco, costantemente aggiornato, delle banche dati accessibili, descrivendo per ogni fruitore le modalità di accesso. Una volta l'anno chi fornisce i dati deve controllare se le esigenze di collegamento sono ancora attuali, bloccando gli accessi (autorizzazioni o singole utenze) non conformi alla convenzione.

Nella regolarizzazione va tenuto conto anche delle ripercussioni sul piano civilistico

Voluntary, occhio all'ex moglie

Il rientro dei capitali può portare a rivedere gli assegni
VALERIO STROPPIA

Voluntary disclosure con ripercussioni anche sul piano civilistico. L'incremento della sfera patrimoniale del contribuente derivante dalla regolarizzazione dei capitali in precedenza occultati può rimettere in discussione alcune situazioni giuridiche nei confronti di creditori, coniugi divorziati o eredi. Anche perché l'impossibilità di avvalersi retroattivamente della fiduciaria, per chi sceglie di effettuare il rimpatrio giuridico (mantenendo cioè gli asset all'estero), obbliga il contribuente a compilare in ogni caso il quadro RW di Unico per il 2014 e per parte del 2015 (ossia tra il 1° gennaio e il giorno in cui viene presentata l'istanza all'Agenzia delle entrate, data da cui parte l'instaurazione fiduciaria). Con maggiori costi e oneri amministrativi senz'altro, ma anche con conseguenze in termini di «anonimato» verso terzi che rischia di venire meno. Basti pensare al caso in cui il contribuente abbia deciso di far seguire la voluntary disclosure a un professionista diverso da quello di fiducia, proprio per evitare il diffondersi di notizie relative alla collaborazione volontaria. Sono queste alcune riflessioni emerse nei giorni scorsi in alcuni incontri tra operatori. «Il tutto condito dal fatto che l'accesso all'Anagrafe dei rapporti bancari e finanziari a certe condizioni è oggi permessa non solo all'amministrazione finanziaria, ma anche ai terzi», aggiunge Roberto Lenzi, avvocato patrimonialista dello studio Lenzi e Associati. Riapertura fallimento. Il codice civile reca una norma di portata imperativa dettata dall'art. 2740 (responsabilità patrimoniale del debitore): egli risponde dei suoi debiti con tutto il suo patrimonio presente e futuro. Solo la legge può limitare questa responsabilità. Ma, come già era avvenuto in sede di scudo fiduciario, la voluntary disclosure non fa eccezione. Se la regolarizzazione venisse a conoscenza dei terzi (tramite delazioni, anagrafe conti bancari, ecc.) vi potrebbero essere quindi conseguenze per il contribuente. Revocatoria. L'articolo 121 della legge fallimentare prevede la riapertura del fallimento quando risulta che «nel patrimonio del fallito esistano attività tali da rendere utile il provvedimento». Situazione che potrebbe ben verificarsi, per esempio, nel caso in cui il contribuente che si mette in regola con il fisco era già socio di una società di persone finita in fallimento. Eredità. Considerazioni analoghe potrebbero essere connesse alla petizione di eredità (articoli 533 e seguenti del codice civile), che tutela l'erede contro i possessori di beni ereditari. L'azione non è soggetta a prescrizione e può colpire il soggetto che ha portato all'estero risorse che supponeva essere sue a titolo di erede e che invece altri ritengono (e sono in grado di provare) che non lo sono. «Un'altra situazione che si può verificare in ambito ereditario vi è laddove invece l'erede abbia accettato l'eredità in maniera pura e semplice (cioè senza beneficio di inventario)», sottolinea Lenzi, «in tale caso, si verifica una confusione del patrimonio dell'erede con quello ereditato. I debiti del de cuius potranno essere soddisfatti anche con il patrimonio personale dell'erede in caso di insufficiente capienza della massa ereditaria». Donazioni. Altro caso riguarda i beni oggetto di donazioni da parte del de cuius, rimaste ignote, non solo all'amministrazione finanziaria ma anche agli altri eredi (per esempio, costituzione di una provvista all'estero a favore di un solo erede legittimo). Gli altri eredi potrebbero agire con l'istituto della collazione, regolata dagli artt. 737 e seguenti del codice civile, vale a dire l'obbligo imposto a taluni soggetti (sia gli eredi legittimi e naturali e loro discendenti legittimi e naturali nonché il coniuge) che accettino l'eredità, di conferire alla massa che compone il patrimonio del defunto, quanto dal medesimo ricevuto in vita per donazione diretta o indiretta, salvo che il testatore non li abbia da ciò dispensati. Presupposto perché operi l'obbligo della collazione è che il donatario accetti l'eredità. Separazioni e divorzi. A essere rimessi in discussione, infine, potrebbero essere pure assegni di mantenimento stabiliti quando non era nota l'esistenza delle somme estere. In tali ipotesi, laddove l'ex coniuge del contribuente venisse a conoscenza dell'avvenuta disclosure, sarebbe legittimato a chiedere al giudice una revisione dell'importo, al fine di

ottenere un adeguamento alla mutata condizione economica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il documento della Corte dei conti identifica un unico termine di risposta

Istanze di interpello allargate

DUILIO LIBURDI

Identificazione di un termine unico di risposta alle istanze di interpello con generalizzazione del principio di silenzio assenso, maggiore possibilità di formulazione delle istanze anche non legate a casi personali e comunicazione generalizzata degli elementi delle istanze e delle considerazioni formulate dall'agenzia delle entrate. Sono queste alcune delle riflessioni e degli spunti contenuti nel documento messo a punto dalla Corte dei conti che ha analizzato l'istituto dell'interpello fiscale. Il documento, in primo luogo, passa in rassegna le diverse forme di interpello che si sono succedute nel tempo nell'ambito dell'ordinamento tributario italiano formulando una considerazione più che condivisibile. Cioè la considerazione che il proliferare delle più disparate tipologie di istanza, con effetti e tempi diversi, ha creato notevole confusione rispetto a un istituto che inizialmente doveva garantire la certezza dei rapporti tra fisco e contribuente. Anche grazie allo sviluppo di tabelle numeriche, viene evidenziato come, ad esempio, nell'ambito dell'interpello cosiddetto disapplicativo, un ruolo centrale è quello rappresentato dalle istanze presentate dalle società di comodo ovvero dalle società in perdita sistematica. In generale, proprio sull'interpello disapplicativo vero e proprio viene osservato come la presentazione di meno di 900 istanze in nove anni riassume la sostanziale inefficacia dell'istituto che assume valenza, secondo la Corte dei conti, limitatamente al principio normativo codificato. Che è quello di richiedere, di fatto, la non applicazione di sistemi di imposizione più penalizzanti di quello ordinario. La parte finale dello studio è dedicata, ovviamente, ai suggerimenti per il miglioramento dell'istituto oltre che ad una comparazione con istituti analoghi esistenti negli ordinamenti tributari europei e mondiali. Va subito sottolineato come molti dei suggerimenti espressi appaiono accolti nello schema di decreto legislativo che dovrebbe intervenire proprio per riformare l'istituto. La Corte dei conti, per esempio, sollecita l'identificazione di un termine unico per le risposte fissato in 90 giorni stabilendo, contestualmente, un termine perentorio nel caso di richiesta di documentazione integrativa. Inoltre, viene richiesta un'ammissione generalizzata alla procedura del silenzio assenso. A ben guardare, proprio la formula del silenzio assenso potrebbe rappresentare una importante risorsa nella gestione delle istanze in considerazione del fatto che, in questo modo, non è ovviamente necessario attendersi una risposta espressa contenente, in ipotesi, elementi non coordinati con il contenuto della richiesta. Come accennato, tale indicazione sembra essere peraltro recepita dalla nuova formulazione dell'articolo 11 della legge n. 212 del 2000 nell'ambito dello schema di decreto delegato in attuazione della legge n. 23 del 2014. Il comma 3 dell'articolo prevede infatti come laddove l'amministrazione finanziaria non formuli una risposta espressa nei termini previsti dalla legge, il silenzio equivale ad una condivisione della soluzione prospettata dal contribuente. Fermo restando che nell'ambito della riforma dell'istituto dovrebbe comunque essere mantenuta una differenziazione tra i termini di 90 e 120 giorni. Circostanza questa che, comunque, non viene esclusa nemmeno dalla Corte dei conti in relazione a quelle fattispecie di particolare complessità. Come detto altro aspetto messo in evidenza dal documento è quello legato al dialogo tra amministrazione e contribuenti prima dell'emanazione della risposta nonché alla forma di «pubblicità» delle istanze, del loro contenuto e dello sviluppo dei termini della risposta resa da parte dell'agenzia delle entrate. Altra osservazione riguarda un elemento essenziale dell'interpello che pare confermarsi anche nell'ambito della riforma e cioè il riferimento a casi concreti e personali, elemento questo che la Corte dei conti suggerisce di superare almeno parzialmente. In modo tale che la platea dei soggetti potenzialmente ammessi all'istituto coincida con quella effettivamente interessata.

Foto: Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti

Nota dell'Inps sui modelli UniEmens anomali. Dal 1° ottobre cambiano le procedure

Niente Durc con i conti sballati

Irregolarità se c'è differenza tra versato e denunciato
DANIELE CIRIOLI

Irregolare l'impresa con una denuncia «squadrate». A partire dal prossimo 1° ottobre, infatti, l'Inps riterrà non assolto l'obbligo contributivo da parte dell'azienda che abbia a carico conti UniEmens con l'importo totale pagato diverso dalla somma delle singole denunce individuali. Di conseguenza l'azienda verrà inoltre segnalata come «irregolare» ai fini del Durc. Lo precisa lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 5207/2015. Denunce «anomalee provvisorie». Le novità riguardano le denunce dei conti UniEmens anomale e provvisorie, quelle cioè che non «quadrano» nel conteggio finale riportando uno squilibrio («squadatura») tra somma dei singoli elementi contributivi individuali e dati dichiarati nel «totale a debito e totale a credito» dell'azienda. In questi casi, spiega l'Inps, c'è un'evidente indefinibilità della denuncia mensile, considerata nella sua interezza, poiché il saldo non è coerente con quanto dichiarato. L'obbligo contributivo. La principale novità è questa: d'ora in poi, in presenza di queste denunce e attesa la «evidente indefinibilità», l'Inps considererà non assolto l'obbligo contributivo da parte dell'impresa. In particolare, le «denunce squadrate» presentate a decorrere dal 1° ottobre 2015 saranno equiparate a quelle non generabili. Imprese «irregolari». Di conseguenza, spiega l'Inps, le predette denunce squadrate, in quanto contenenti dati incongruenti, segneranno nella fase di verifica automatizzata per il Durc online un esito di irregolarità. Attenzione, quindi. Perché, qualora a seguito dell'invito a regolarizzare, le anomalie evidenziate dovessero risultare non sistemate nei termini l'irregolarità verrà confermata con tutte le conseguenze che un Durc negativo può causare all'azienda. La sistemazione del pregresso. In presenza di denunce squadrate, aggiunge l'Inps, sarà inviata apposita segnalazione tramite comunicazione bidirezionale al fine di consentirne la definizione. Tali «denunce squadrate» sono comunque consultabili e verificabili attraverso la funzione di «servizi per aziende e consulenti/Uniemens/Consultazione denunce individuali», scheda DM10 Virtuali. A decorrere dal 15 settembre, la procedura automatizzata forzerà la quadratura dei DM virtuali di competenza fino a dicembre 2014 secondo i seguenti criteri e modalità: • DM10 provvisorio = l'importo a debito azienda (Quadro B) mancante sarà attribuito al codice «0033»; l'importo a credito azienda (Quadro D) mancante sarà attribuito al codice «0057». Queste registrazioni determineranno la quadratura «forzata» del DM10 virtuale, generando note di rettifica attive o passive. • DM10 anomalo = in questo caso il DM sarà calcolato considerando la somma aggregata delle denunce individuali, ignorando quanto indicato dall'azienda come totale dichiarato. Allo stesso modo l'importo della somma aggregata delle denunce individuali sarà preso a riferimento ai fini della verifica dell'importo versato. Pertanto, se il pagato dall'azienda è pari al saldo dichiarato (e, dunque, inferiore alla somma aggregata delle denunce individuali) il DM risulterà parzialmente insoluto.

Le denunce «squadrate»

DM Provvisorio

DM Anomalo

DM Non generabile

Quando le somme degli importi a debito e/o a credito ricostruiti risultano inferiori ai rispettivi valori indicati nella denuncia aziendale. Ai fini della quadratura esiste, sulle differenze, una tolleranza fino a 5 euro

Quando le somme degli importi a debito e/o a credito risultano superiori ai rispettivi valori della denuncia aziendale (oltre la tolleranza di 5 euro)

Quando è assente la denuncia aziendale oppure quando è presente solo la denuncia aziendale e sono assenti le denunce individuali

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Contributi ai trasporti

La Commissione europea ha stanziato 2 milioni di euro per finanziare progetti legati al trasporto su strada. In particolare, il bando finanzia investimenti per il mantenimento e gli sviluppi ulteriori del Datex per la fornitura dei sistemi e servizi di trasporto intelligenti interoperabili per il trasporto su strada. Sono finanziabili azioni per la fornitura di assistenza tecnica per l'attuazione di specifiche norme sul traffico, spese legate agli strumenti e alle reti per lo scambio di informazioni e orientamento per gli utenti, consultazione delle parti interessate e attività di cooperazione. Sono inoltre finanziabili la promozione, la divulgazione delle conoscenze, la comunicazione, la sensibilizzazione e le attività di formazione, nonché studi specifici per l'ulteriore sviluppo di nuove norme o l'adattamento di specifiche norme esistenti. Il contributo a fondo perduto è concesso fino ad un massimo del 50% delle spese ammissibili. La scadenza per presentare domanda è fissata all'11 settembre 2015 alle ore 17.

Dall'Ue quattro bandi per un totale di 7,7 milioni in scadenza tra settembre e ottobre

Fondi per un'Europa più giusta

Violenza sulle donne, diritto di difesa, integrazione
ROBERTO LENZI

Migliorare la giustizia all'interno dell'Unione europea è uno degli obiettivi primari della Commissione europea. Il Programma giustizia 2014-2020 è lo strumento attraverso il quale l'Ue intende raggiungere questo obiettivo, potendo contare su uno stanziamento per il periodo 2014-2020 di oltre 377 milioni di euro. Il programma comunitario viene attuato attraverso l'emanazione periodica di bandi specifici. Attualmente sono operativi ben quattro diversi bandi che mettono in gioco risorse per oltre 7,7 milioni di euro e che scadono nei mesi di settembre e ottobre 2015. I bandi riguardano aspetti quali la violenza contro le donne, il funzionamento dei sistemi nazionali di giustizia, i diritti delle persone accusate di crimini e l'integrazione della popolazione Rom. Le azioni generalmente finanziate sono studi e analisi, attività di formazione e divulgazione, scambi di buone prassi e cooperazione tra enti. Combattere la violenza contro le donne Il bando Daphne stanziava 3 milioni di euro da tradurre in sovvenzioni di azioni per sostenere progetti transnazionali per la lotta contro le molestie sessuali e la violenza sessuale contro le donne. Il bando Just/2015/rdap/ ag/sexv scadrà il 13 ottobre 2015. L'invito ha lo scopo di cofinanziare progetti transnazionali per la lotta contro le molestie sessuali e la violenza sessuale contro le donne e le ragazze, in linea con l'obiettivo specifico di prevenire e combattere tutte le forme di violenza contro i bambini, i giovani e le donne, così come la violenza contro altri gruppi a rischio, in particolare i gruppi a rischio di violenza nelle relazioni strette, e per proteggere le vittime di tale violenza (Daphne). Il contributo a fondo perduto, per un minimo di 75 mila euro, copre fino all'80% delle spese ammissibili. Migliorare i sistemi nazionali L'obiettivo di questo bando è fornire sovvenzioni destinate a sostenere progetti transnazionali sulla promozione della qualità dei sistemi giudiziari nazionali. Il bando Just/2015/jacc/ag/qual stanziava allo scopo un milione di euro. Ha lo scopo di cofinanziare progetti transnazionali che promuovono la qualità dei sistemi giudiziari nazionali, in linea con lo specifico obiettivo di facilitare l'accesso effettivo alla giustizia per tutti. Il contributo a fondo perduto copre fino all'80% dei costi ammissibili. La scadenza del bando è fissata alle ore 12 del 13 ottobre 2015. Tutelare le persone sospettate di un crimine Il bando Just/2015/jacc/ag/proc stanziava 2 milioni di euro per concedere sovvenzioni a progetti di sostegno al miglioramento dei diritti delle persone sospettate o accusate di reati. Il bando vuole cofinanziare progetti nazionali e/o transnazionali che contribuiscono a un'applicazione efficace e coerente del diritto penale dell'Ue nel settore dei diritti di indagati o imputati di reati e alla preparazione di una nuova azione comunitaria, in linea con lo specifico obiettivo di facilitare l'accesso effettivo alla giustizia per tutti. Anche in questo caso il bando permette di accedere ad un contributo a fondo perduto fino all'80% della spesa ammissibile, con un minimo di 75 mila euro. La scadenza di questo bando è fissata al 28 ottobre 2015. Facilitare l'integrazione della popolazione Rom Questo bando finanzia azioni, portate avanti direttamente dagli stati membri, a sostegno delle attività per promuovere l'integrazione dei Rom. Il bando Just/2015/rdis/ ag/nrcp ha una dotazione finanziaria di 1,775 milioni di euro e scadrà il 10 settembre 2015. Il bando sosterrà la creazione o il rafforzamento e la ristrutturazione dei processi nazionali di consultazione attraverso le National Rom platforms dei punti di contatto nazionali per i Rom (Nrcp), in linea con l'obiettivo specifico di promuovere l'effettiva attuazione del principio di non discriminazione. Il contributo a fondo perduto, per questo bando, copre fino al 95% delle spese ammissibili ma non potrà superare l'importo di 65 mila euro per progetto.

Foto: a cura di CLUB MEP

Foto: MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK WWW. CLUBMEP. IT TEL. +39 02 42107535 MAIL: INFO@ CLUBMEP. IT

Parte la vigilanza collaborativa Anac-stazioni appaltanti per prevenire anomalie di gara

Uno scudo per i nuovi appalti

Al banco di prova anche il Grande progetto Pompei
ANDREA MASCOLINI

Prende il largo la «vigilanza collaborativa» fra Anac e stazioni appaltanti in funzione di prevenzione delle anomalie di gara; nei primi cinque mesi del 2015 siglati undici protocolli con importanti stazioni appaltanti per prevenire criticità nei bandi di gara, fra cui quello per il «Progetto Pompei». È questo il risultato dell'innovativa prassi operativa messa in campo dall'organismo presieduto da Raffaele Cantone, denominata «vigilanza collaborativa», finalizzata a prevenire i problemi degli appalti pubblici. Si tratta di una nuova forma di vigilanza, a favore delle stazioni appaltanti, che sottintende la stipula di protocolli di azione con le amministrazioni che lo richiedano. Lo scopo è quello di supportare le stazioni appaltanti nella predisposizione degli atti di gara e nelle attività di gestione dell'intero procedimento fino alla conclusione dell'appalto, in un'ottica di maggiore trasparenza dell'azione amministrativa e con l'intento di scoraggiare dal partecipare alle gare gli operatori economici scorretti. In sostanza con questo strumento l'Autorità non interviene, come sempre avviene, soltanto per censurare ex post comportamenti illeciti, a cui spesso, peraltro, è difficile porre rimedio, ma prima evitando criticità negli atti di gara. Oggetto dei protocolli è infatti soprattutto la conformità degli atti di gara alla normativa di settore, l'individuazione di clausole e condizioni idonee a prevenire tentativi di infrazione criminale, nonché a monitorare lo svolgimento della procedura di gara e l'esecuzione dell'appalto. In pratica la vigilanza collaborativa funziona così: l'Autorità formula pareri e osservazioni a seguito dell'analisi dei documenti e questi pareri non hanno carattere impositivo, bensì la forma di un rilievo inoltrato alla stazione appaltante, contenente l'invito a modificare o sostituire l'atto in conformità ai rilievi formulati e ad inviare copia del documento rettificato. Se la stazione appaltante ritenga infondato il rilievo, presenta all'Autorità le relative controdeduzioni ed adotta gli atti di propria competenza assumendosi le correlate responsabilità. Nel periodo compreso tra gennaio e maggio 2015 sono stati stipulati protocolli di azione per l'attività di vigilanza collaborativa con la regione Lazio, Invitalia, l'Aeroporto di Firenze, l'Asi (Area sviluppo Industriale) di Caserta, la Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche della presidenza del consiglio dei ministri, con il commissario straordinario delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico della regione Puglia, con l'Inps, con l'Autorità di gestione del Programma nazionale servizi di cura alla prima infanzia e agli anziani non autosufficienti, mentre sono in corso di perfezionamento i protocolli con la Seconda università di Napoli, con l'Università di Bari, con il comune di Roma e con la regione Basilicata. Di particolare rilievo quello sottoscritto con Invitalia, soggetto che cura per conto del Mise (ministero dello sviluppo economico) e del Mibac (ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) gli interventi per l'avvio, la qualificazione e l'accelerazione del processo attuativo del «Progetto Pompei per la tutela e la valorizzazione dell'area archeologica», in considerazione della rilevanza socio-economica del «Grande progetto Pompei»; in questo caso sono stati oggetto del protocollo tutti gli appalti rientranti nel progetto stesso e non soltanto i più rilevanti, come invece prevedono gli altri protocolli. In altri casi, come il protocollo con la Struttura tecnica di missione che gestisce gli interventi per il dissesto idrogeologico, oggetto del protocollo sono gli atti di gara conseguenti agli accordi di programma stipulati dalla struttura con le regioni. © Riproduzione riservata

Foto: Speciale appalti

Foto: Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

Iter agevolato, Cantone vigilerà sulla loro attuazione/Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Controlli su 16 interventi urgenti dello Sblocca Italia

Al via i controlli sugli interventi di estrema urgenza previsti dal decreto «Sblocca Italia»; saranno 16 i contratti oggetto di verifica da parte dell'Anac, su 194 censiti alla data di maggio 2015; previsti 688 appalti in deroga in un anno. È quanto ha annunciato in un comunicato del primo luglio diffuso pochi giorni fa il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone. Il controllo dell'Anac è previsto dall'articolo 9 del decreto legge 133/2014 (cosiddetto «Sblocca Italia») e riguarda interventi di estrema urgenza in materia di vincolo idrogeologico, di normativa antisismica e di messa in sicurezza degli edifici scolastici e dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam). Per questi interventi affidati in regime di estrema urgenza la legge prevede infatti che si possa utilizzare la procedura negoziata per importi fino alla soglia comunitaria e, per lavori relativi alla messa in sicurezza degli edifici scolastici e dell'Afam di importo fino a 200.000 euro, si consente l'affidamento «diretto» da parte del responsabile del procedimento, con procedura riconducibile all'affidamento in economia. Consapevole dei rischi derivanti da questo regime derogatorio rispetto alle regole generali il legislatore ha affidato all'Autorità nazionale anticorruzione il compito di disporre controlli a campione, come peraltro la stessa Anac aveva annunciato nel febbraio scorso, appena varata la legge. Adesso l'Authority ha individuato un campione rappresentativo degli appalti stimati su base annua, corrispondenti alla popolazione complessiva rispetto al fenomeno da analizzare. Si tratta di 16 affidamenti scelti fra il totale di interventi previsti dal decreto «Sblocca Italia» affluiti alla banca dati dei contratti pubblici che alla data del 19 maggio 2015 erano 194. In base a questi dati l'Autorità ha stimato che in un anno si dovrebbe arrivare a 688 interventi affidati in via diretta o con procedura negoziata. Applicando un'apposita formula matematica l'Autorità ha quindi dapprima selezionato 64 appalti e poi ha ristretto il campo a 16 interventi di importo compreso fra 39.992 euro e 2,3 milioni. La forma di vigilanza campionaria applicata dall'Anac sarà svolta non soltanto alla conclusione dei procedimenti inerenti gli appalti rientranti nelle previsioni di cui all'articolo 9 del dl 133/2014, bensì anche, e soprattutto, nel corso della loro attuazione. Fra gli interventi oggetto di verifica appalti molto diversi fra di loro: dai lavori urgenti per il recupero e la conservazione degli apparati decorativi, pittorici e pavimentali della Casa di Meleagro a Pompei, agli interventi sul litorale nei comuni di Massa e Montignoso. I controlli avranno una frequenza trimestrale e avranno riguardo all'applicazione delle disposizioni in materia di pubblicità, oltre che in materia di accesso alle gare in considerazione del fatto che nelle procedure e di concorrenza delle assegnazioni (numero minimo dei concorrenti da invitare). In caso di irregolarità partiranno le segnalazioni, in base alla gravità, l'Anac, come di consueto, potrà trasmettere i fascicoli alla procura della corte dei conti e alla procura della Repubblica. © Riproduzione riservata

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Paolo Carbone Titolo - Riserve, transazione e accordo bonario negli appalti di lavori, servizi e forniture Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 400 Prezzo - 46 euro Argomento - Mentre per l'appalto di opere pubbliche la normativa regolamentare sulle riserve, che in ampia misura discende dal vecchio regio decreto n. 350 del 1895, ha avuto una lunga elaborazione giurisprudenziale, quest'ultima manca negli appalti di servizi e di forniture in ordine alle contestazioni di cui al dpr n. 207/2010, che contiene una disciplina appena embrionale, lasciando all'autonomia privata la regolamentazione dei tempi e delle modalità di formulazione delle stesse. Il libro in questione offre quindi una completa ricostruzione del quadro normativo sugli istituti della riserva, della transazione e dell'accordo bonario negli appalti di lavori, servizi e forniture, illustrandone le applicazioni giurisprudenziali nella loro evoluzione. Il primo capitolo, dedicato all'analisi degli aspetti teorici e pratici dell'istituto della riserva, consente di individuare la corretta soluzione operativa per le molteplici questioni sul terreno, in relazione alla linea teorica scelta. La transazione e l'accordo bonario sono affrontati rispettivamente nel secondo e nel terzo capitolo, che rappresentano la naturale continuazione del discorso. Anche in questo caso, l'esame degli aspetti teorici è sempre congiunto all'esposizione delle conseguenze di ordine pratico che ne discendono. L'accurato apparato di note riporta tutte le più rilevanti pronunce della giurisprudenza amministrativa sulla materia e i principali provvedimenti relativi ai tre istituti. Il volume provvede dunque a ricomporre un quadro normativo assai frastagliato e rappresenta un utile strumento operativo.

Spending review

Renzi cambia autobus

Il governo prepara la riforma dei servizi di trasporto locale. Che saranno affidati con gare aperte anche a privati. L'obiettivo è ridurre i contributi pubblici. Ma risanare sprechi e inefficienze non sarà facile. Ecco perché
Luca Piana

UN «CASO difficile». Quando era commissario governativo per la "spending review", Carlo Cottarelli non si era nascosto. Nei documenti ufficiali pubblicati a settembre scorso con tutte le proposte elaborate dai suoi esperti per ridurre la spesa pubblica, quello dei trasporti locali - autobus, metropolitane, treni per pendolari - era bollato fin dall'inizio con parole che facevano trasparire un certo sconforto: un «caso difficile», appunto. Oggi però, proprio nei giorni in cui i disservizi dell'azienda che gestisce i mezzi pubblici di Roma, l'Atac, sono finiti sui quotidiani di mezzo mondo, a Palazzo Chigi la riforma dei trasporti locali sta per tornare d'attualità. Cottarelli ormai da novembre è tornato al Fondo monetario internazionale, dove già lavorava fino al 2013, quando si trasferì a Roma chiamato da Enrico Letta. Il suo posto è stato preso da uno dei consiglieri economici più stretti del premier Matteo Renzi, il deputato Yoram Gutgeld. Il suo compito è arduo: deve individuare un modo per sforbiciare la spesa pubblica in misura rilevante, dieci miliardi nel 2016, altri ancora negli anni seguenti, in modo da rendere non velleitario il piano di riduzione delle tasse annunciato da Renzi nei giorni scorsi. Nei suoi rari interventi pubblici Gutgeld, che prima di entrare in politica lavorava come consulente alla McKinsey ed è considerato l'ideatore del bonus mensile da 80 euro per i lavoratori dipendenti lanciato dal premier, ha sempre profeso fiducia nella possibilità di tagliare i costi della pubblica amministrazione, e di farlo colpendo gli sprechi, invece di ridurre i servizi. Certo è che in autunno, quando sarà completato il progetto di riforma, i trasporti pubblici rappresenteranno un bel banco di prova per le ambizioni sue e di tutti gli uffici governativi che ci stanno lavorando. La rivoluzione in arrivo è coperta da riservatezza e ancora non si sa se troverà posto nella legge di stabilità, dove dovrebbero essere dettagliati i 10 miliardi di tagli, oppure se verrà avviata attraverso un provvedimento ad hoc. Secondo quanto appreso da "l'Espresso", tuttavia, il cambio di marcia si concretizzerà in tre diversi punti, i primi due di natura strutturale, il terzo più finanziario. Primo: le concessioni per gestire tram, bus e trasporti regionali dovranno essere affidate attraverso vere e proprie gare, dove abbiano una reale possibilità di presentarsi anche nuovi concorrenti. Secondo: cambierà il modo con cui verranno assegnati i contributi pubblici, con l'obiettivo di favorire una maggiore efficienza e premiare i miglioramenti del servizio. Infine il terzo principio, quello che riguarda gli aspetti finanziari: verrà rafforzata la possibilità per gli operatori di affittare tram e autobus da società di leasing, in modo che il possesso fisico dei mezzi non rappresenti un vantaggio troppo forte per i vecchi gestori, frenando la partecipazione alle gare e l'ingresso in scena di nuovi concorrenti. Basta un'occhiata al grafico riportato nella pagina a sinistra per intuire quanto la riforma, se il governo avrà la forza di farla arrivare in porto mantenendo questi propositi, potrà essere dirompente. Tra i maggiori Paesi europei, infatti, il caso italiano spicca per due diversi fattori. I contributi pubblici versati da governo e enti locali alle aziende di trasporto valgono una torta enorme, circa 6,5 miliardi l'anno, e a parità di servizio offerto sono molto più elevati di quelli esistenti in Francia, Gran Bretagna, Spagna e Germania. E ancora: i costi operativi delle varie aziende municipalizzate - l'acquisto e la manutenzione dei bus, il carburante, gli stipendi di autisti e impiegati e così via - sono coperti dalla vendita dei biglietti in misura molto ridotta, in media appena il 32 per cento, mentre la Germania di Angela Merkel e Wolfgang Schäuble arriva a quasi tre volte tanto, l'83 per cento. Ma c'è di più: le varie aziende che da Venezia a Torino, da Milano a Palermo trasportano i cittadini in giro per le città o le regioni dove abitano, sono dei nanetti rispetto a quelle che hanno lo stesso compito altrove. In Francia un colosso come Transdev ha un giro d'affari pari a otto volte quello della romana Atac, la più grande d'Italia, e opera con autobus, treni, traghetti, metropolitane e automobili in car sharing in numerosi Paesi del mondo, non soltanto nella patria d'origine. Il maggior

operatore britannico, che si chiama First Group, dal 2007 ha rilevato la Greyhound, la mitica compagnia con i pullman grigi che attraversano tutti gli Stati Uniti d'America, e che qualche anno prima era finita in fallimento. In Italia un processo di accorpamento è appena iniziato a livello locale e, a dispetto degli ingenti fondi pubblici a cui hanno accesso, molte società continuano a chiudere i bilanci in rosso, costringendo i Comuni o gli altri enti locali azionisti a fare i salti mortali pur di non farle fallire. Come si vede dalla figura a pagina 34, i cui dati sono tratti da un'indagine periodica condotta dall'Area Studi della banca d'affari Mediobanca, il caso della romana Atac svetta su tutti, visto che l'azienda capitolina ha accumulato negli ultimi otto anni perdite per ben 1,22 miliardi di euro, senza mai vedere un bilancio in pareggio. Ma le curiosità non mancano in ogni lembo d'Italia. Perché anche la veneziana Avm, che possiede il grande parcheggio di piazzale Roma e controlla la società dei vaporetti che si muovono nella laguna, a dispetto dell'enorme flusso di turisti che si riversa sulla città da tutto il mondo in ogni singolo giorno dell'anno, figura tra le società in perdita, avendo accumulato nel biennio 2012-2013 un buco totale di 20 milioni (prima era quasi sempre in pareggio). Uno dei motivi per cui la situazione del settore è così disastrosa dipende dal fatto che, prendendo i contributi semplicemente per il servizio offerto sulla carta, molte aziende locali non si sono mai preoccupate di far pagare i biglietti agli utenti, cosicché il numero di furbetti è molto alto. Ora la riforma vuol affrontare questa grave mancanza, al fine anche di alleggerire il fuso di contributi pubblici che alimenta il sistema. Si vorrebbero invertire le regole con cui le concessioni vengono disegnate, mettendo al centro le esigenze dei viaggiatori: se l'azienda di turno sarà inefficiente, beccherà meno contributi. L'idea è anche quella di risparmiare, riportando in linea con la media europea la composizione dei ricavi delle società che forniranno i servizi: metà dovrebbe venire da fondi pubblici (dal 60 per cento e passa attuale), il resto dai biglietti. Portare a casa questa vittoria, tutta via, per il governo Renzi sarà arduo. Un problema è che le tariffe rischieranno di aumentare, come ha detto Cottarelli in una recente intervista: «Se necessario si possono dare dei sussidi agli utenti a basso reddito, ma non è possibile mantenere dei prezzi che non coprono i costi», ha spiegato. Poi ci sono questioni più strettamente industriali. Se in teoria nuovi operatori, stranieri o italiani, privati o pubblici, nati magari dall'unione di diverse municipalizzate, potranno aggiudicarsi le gare per effettuare il servizio in una città dove prima non c'erano, le sfide che si troveranno davanti saranno impegnative. Un esempio viene da un'altra disastrosa azienda del campione analizzato da Mediobanca, la Cotral, la società di proprietà della Regione Lazio che fornisce il collegamento tra la capitale e le altre province. A pagina 135 dell'ultimo bilancio disponibile, relativo al 2013, c'è uno specchietto che mostra l'anno di immatricolazione dei 1.599 pullman in dotazione. Ce n'è uno del 1984, quattordici del 1987 e ben 344 del 1990. Nessuno è successivo al 2010. Se per ipotesi un nuovo operatore si aggiudicasse la gara e dovesse farsi carico delle attuali attività della Cotral, avrebbe ingenti investimenti da fare per rinnovare un parco mezzi molto costoso, sia in termini di carburante che di manutenzione. E ancora, come in tante imprese pubbliche, c'è una questione relativa al personale. Sempre nel 2013 Cotral ha dovuto sopprimere corse per un numero di chilometri pari all'8 per cento di quelli effettuati. Il motivo? In quasi quattro casi su cinque la mancanza di personale per «malattia, rinuncia agli straordinari, ritardi in servizio e assenze arbitrarie». Non solo i trasporti pubblici assorbono molti miliardi pubblici ma, a volte, il servizio può essere davvero pessimo. Cambiare si deve, dunque, ma riuscirci non sarà facile. Foto: C. Minichiello - Agf

Quanto ci costa quel tram 100 80 60 40 20 0 2,4 32 2,2 46 1,7 58 64 0,8 Italia Francia Spagna Regno Unito 83 0,9 Chi paga i costi del trasporto pubblico locale Quota dei costi operativi coperta dai biglietti (in %) Contributi pubblici per km di servizio (in euro) Germania Fonte: Bain & Company, citata nel rapporto 2014 dell'Autorità dei Trasporti

Buco nero Atac

-1.229 Ferrovie Nord Milano* Atm Milano Amt Trasporti Trieste Gtt Trasporti Torino* Brescia Mobilità** Trenord Milano* Atc Bologna*** Atv Verona Trentino Trasporti Esercizio* Infratrasporti Torino* Brescia

Infrastrutture** Trentino Trasporti* Start Romagna Tper Emilia Romagna*** Arst Sardegna Seta Emilia Romagna Ast Sicilia Umbria Tpl Avm Venezia Amt Genova Arpa Abruzzo Amat Palermo Cotral Lazio Atac Roma Risultato netto di bilancio cumulato nel periodo 2006-2013 delle principali aziende italiane di trasporto pubblico locale (in milioni) *Infratrasporti Torino, Trentino Trasporti e Fnm Milano sono proprietarie delle linee ferroviarie la cui gestione è affidata rispettivamente a Gtt, Trentino Trasporti Esercizio e Trenord. **Brescia infrastrutture è la società scissa da Brescia mobilità nel 2012 e titolare del ramo d'azienda relativo alla realizzazione del metro bus. ***La Atc (l'azienda degli autobus delle province di Bologna e Ferrara) è stata messa in liquidazione nel 2014, dopo il conferimento dell'attività alla Tper, che gestisce anche i treni regionali. Fonte: Area Studi Mediobanca

IN ITALIA LA VENDITA DEI BIGLIETTI COPRE IL 32 PER CENTO DEI COSTI, QUASI UN TERZO DELLA GERMANIA. I MEZZI SONO SPESSO VECCHI E IL SERVIZIO CARENTE

Foto: Un'immagine della metro di Milano. Sotto: un bus a Roma durante uno sciopero

Foto: Yoram Gutgeld, 55 anni, commissario alla spending review